

Francesco Guicciardini

RICORDI

Versione in lingua italiana moderna

a cura di

Edoardo Mori

Testo originale a fronte

Bolzano – 2015

PRESENTAZIONE

Il perché di questo libro è presto spiegato.

Francesco Guicciardini è stato un grande come pensatore e come uomo e sul punto rinvio allo scritto di Giuseppe Prezzolini, senz'altro più qualificato di me, che riporto in appendice.

I Ricordi di Guicciardini sono del tutto attuali perché l'uomo politico non cambia nel tempo e l'analisi psicologica del suo comportamento ha valore universale; i suoi Ricordi ben potrebbero essere intitolati, ai nostri giorni, "Manuale di sopravvivenza politica" ed essere utilmente applicati dai nostri politici improvvisati; manuale onesto perché il Guicciardini può dire a fronte alta "ho servito papi e tiranni per spingerli verso il bene, ma non mi sono mai sporcato le mani e ho conservato il mio onore; vedete voi se riuscite a fare altrettanto".

Il problema del Guicciardini, così come del Machiavelli, è il loro linguaggio dovuto a quella involuzione della lingua italiana rovinata dall'imitazione dei classici latini. Il latino dei classici si era molto allontanato dalla lingua popolare e, invece di semplificarsi secondo l'evoluzione naturale di tutte le lingue, si era complicato; frasi lunghissime con numerose subordinate, uso esagerato di congiunzioni destinate a sottolineare il collegamento logico fra gli elementi della frase (attualmente la logicità di una frase si fonda sull'accostamento delle idee nell'ordine giusto e

non su tanti "perché, affinché, quindi" che creano una sequenza logica formale, non necessariamente vera); uso di forme verbali arcaiche come il congiuntivo e il condizionale. A ciò si aggiunga che una lingua senza le declinazioni non può permettersi di non avere un certa sequenza obbligata delle parole e dei complementi e fa maggior uso di articoli, pronomi ed avverbi con frasi necessariamente più lunghe di quelle latine. Purtroppo il modello letterario preferito era quello di Tacito e i letterati si sforzavano di raggiungere la stessa sua concentrazione icastica (esemplare il Davanzati che lo aveva tradotto cercando di conservare la stessa lunghezza delle frasi, ma con il risultato che la traduzione italiana era più difficile del testo latino!

La conseguenza di ciò è che i giovani moderni, che non iniziano a leggere i versi di Vincenzo Monti e di Ippolito Pindemonte già alle medie, come ho fatto io con tanti altri, non riescono ad affrontare il Principe o i Ricordi. Ho quindi cercato di volgere i Ricordi in lingua moderna in modo che chi legge non debba affrontare sforzi linguistici.

Ho conservato molti termini politici usati dal Guicciardini, anche se superati; avrei potuto rendere "il Principe" con "Il capo del Governo", Il "tiranno" con il "dittatore", il "governo largo" con "governo rappresentativo", la parola "saggio" con "intelligente" o "capace", ma ho ritenuto preferibile mantenere l'ambientazione originale fiorentina. Chiunque capisce che sono concetti variabili nel tempo, ma universali nel contenuto.

In questo testo sono riportate le due versioni fondamentali dei Ricordi tramandatici in più quaderni; quella del 1528 (redazione B) e quella del 1530 (redazione C); molti sono i Ricordi contenuti in entrambe le redazioni, con varianti più o meno ampie. La Redazione C è quella più meditata e limata, sia nel contenuto che nello stile e, chi ha fretta, può leggerla per prima.

Il testo qui riprodotto con licenza Creative Commons è tratto da: *Francesco Guicciardini, III, Scritti politici e Ricordi a cura di Roberto Palmarocchi, G. Laterza Editore, Bari, 1933.*

L'edizione critica fondamentale è quella a cura di Emanuella Scarano, UTET, 1970, che rispetta l'ortografia originale del Guicciardini. Siccome essa complica ulteriormente il non facile

linguaggio dell'autore, ho preferito seguire le trascrizioni precedenti dei quaderni originali in cui l'ortografia è stata modernizzata.

Nel 2013 Carlo Varotti, per l'editore Carocci, ha pubblicato i Ricordi della serie C (la redazione definitiva scritta dal Guicciardini) raffrontandoli con le altre serie precedenti e con ampio apparato di note storiche e linguistiche. ... di cui ho fatto buon uso!

Edoardo Mori

SERIE PRIMA

Redazione B del 1528

1. Quelli cittadini che appetiscono onore e gloria nella città sono laudabili e utili, pure che non la cerchino per via di sètte e di usurpazione, ma con lo ingegnarsi di essere tenuti buoni e prudenti, e fare buone opere per la patria; e Dio volessi che la repubblica nostra fussi prima di questa ambizione. Ma perniziosi sono quelli che appetiscono per fine suo la grandezza, perché chi la piglia per idolo non ha freno alcuno, né di giustizia, né di onestà, e farebbe uno piano di ogni cosa per condurvisi.

2. Chi non è in verità buono cittadino non può lungamente essere tenuto per buono; però ancora che non desiderano più presto parere buoni che essere, bisogna che si sforzino di essere; altrimenti alla fine non possono parere.

3. Gli uomini sono naturalmente inclinati al bene; in modo che a tutti, quando non cavano piacere o utilità dal male, piace più el bene che el male; ma perché la natura loro è fragile, e le occasione che gli invitano al male sono infinite, si partono facilmente per interesse proprio dalla inclinazione naturale. Però non per violentargli, ma per ritenergli in sul naturale suo, fu trovato da' savi legislatori lo sprone e la briglia, cioè el premio e la pena; e' quali quando non si usano in una repubblica, rarissimi cittadini di quella si truovano buoni; e noi ne veggiamo in Firenze tutto di la esperienza.

SERIE PRIMA

Redazione B del 1528

1. Cittadini utili ed encomiabili sono quelli che desiderano onore e gloria nella loro comunità, purché non cerchino di ottenerli attraverso prepotenze e fazioni, ma sforzandosi di essere stimati come buoni e saggi e purché operino per il bene pubblico. E Dio volesse che la nostra repubblica fosse in vetta a questa loro ambizione. Sono invece dannosi quelli che hanno per scopo solo la propria importanza perché chi ha in mente solo la propria grandezza e il potere non ha più alcun freno, né di giustizia né di onestà, ed è pronto a sfruttare ogni cosa ed occasione pur di raggiungere il suo scopo.

2. Chi non è davvero un buon cittadino, non può riuscire a farsi considerare buono a lungo; però, anche se si accontenta più di apparire che di essere, deve sforzarsi di essere; altrimenti dopo un po' non riesce neppure ad apparire buono.

3. Gli uomini per natura sono inclini al bene; così tutti, se non ricavano piacere o utile dal male, preferiscono più il bene che il male; ma siccome la natura umana è fragile ed infinite sono le occasioni che spingono al male, troppo facilmente dimenticano la loro inclinazione naturale per seguire il proprio interesse. È per questo motivo che i saggi legislatori, non per far loro violenza, ma per mantenerli nella giusta inclinazione, hanno inventato il sistema del bastone e della carota, cioè del premio e del castigo. E se in uno Stato non si usa questo sistema, i cittadini buoni diventano ben rari! Proprio come noi sperimentiamo ogni giorno a Firenze

TESTO ORIGINALE

4. Se di alcuno si intende o legge che senza alcuno suo comodo o interesse ami più el male che el bene, si debbe chiamare bestia e non uomo; poi che manca di quello appetito che naturalmente è commune a tutti gli uomini.
5. Grandi difetti e disordini sono in uno vivere popolare, e nondimeno nella nostra città e savi e buoni cittadini lo approvono per meno male.
6. Dunche si può conchiudere che in Firenze chi è savio è anche buono cittadino, perché se non fussi buono cittadino non sarebbe savio.
7. Quella generosità che piace a' populi si truova rarissime volte negli uomini veramente savi; però non è così laudabile chi pare che abbia del generoso, come chi ha del maturo.
8. Amano e' popoli nelle repubbliche uno cittadino che faccia giustizia; a' savi portano più reverenzia che amore.
9. O Dio, quante sono più le ragione che mostrano che la repubblica nostra abbia in breve a venire meno, che quelle che persuadono che la si abbi a conservare molto tempo!
10. Assai si vale chi ha buono giudicio di chi ha buono ingegno; molto più che pel contrario.
11. Non repugna alla equalità del vivere popolare che uno cittadino abbia più riputazione che l'altro, pure che la proceda da amore o reverenzia universale, e sia in facultà del popolo levargliene a sua posta; anzi, senza simili puntelli male si sostengono le repubbliche; e buono per la città nostra se gli sciocchi da Firenze intendessino bene questa parte!

VERSIONE MODERNA

4. Se senti dire che qualcuno ama più far male che bene senza che ne ricavi alcuna utilità, di' pure che è una bestia e non un uomo; infatti gli manca uno dei desideri naturali comuni a tutti gli uomini.
5. Grandi difetti e disordini fanno parte di una vita democratica e nella nostra città i cittadini saggi e onesti li accettano come il male minore.
6. Quindi si deve concludere che a Firenze chi è saggio è anche un buon cittadino perché se non fosse un buon cittadino non sarebbe saggio.
7. Quella generosità che piace ai popoli si trova di rado negli uomini veramente saggi; perciò non è tanto da lodare chi appare essere generoso, quanto chi usa ponderazione.
8. Il popolo nelle repubbliche ama chi sa far giustizia; i saggi vengono più riveriti che amati.
9. Oh Dio! Vi sono molte più ragioni per prevedere che la nostra repubblica venga meno ben presto, che per prevedere che essa duri a lungo!
10. Si fa valere molto di più chi ha buon senso che chi ha ingegno. L'intelligenza da sola non basta.
11. Il popolo non trova che sia in contrasto con le regole della società che un cittadino abbia più stima e importanza di altri purché ciò derivi da un amore e stima universale e purché il popolo abbia la possibilità di revocargliele; anzi, senza queste basi le repubbliche non stanno in piedi e non sarebbe male se gli sciocchi di Firenze lo capissero.

TESTO ORIGINALE

12. Chi ha a comandare a altri non debbe avere troppa discrezione o rispetto nel comandare; non dico che debba essere senza essa, ma la molta è nociva.

13. È molto utile el governare le cose sue segretamente, ma più utile in chi si ingegna quanto può di non parere con gli amici; perché molti, come poco stimati, si sdegnano quando veggono che uno recusa di conferirgli le cose sue.

14. Tre cose desidero vedere innanzi alla mia morte; ma dubito, ancora che io vivessi molto, non ne vedere alcuna; uno vivere di repubblica bene ordinato nella città nostra, Italia liberata da tutti e' Barbari, e liberato el mondo dalla tirannide di questi scelerati preti.

15. Chi non è bene sicuro o per convenzione o per sentirsi sì potente che non abbia in caso alcuno da temere, fa pazzia nelle guerre di altri a starsi neutrale, perché non satisfà al vinto e rimane preda del vincitore; e chi non crede alla ragione, guardi allo esempio della città nostra, e a quello che gli intervenne dello stare neutrale nella guerra che papa Iulio e el re cattolico d'Aragona ebbono con Luigi re di Francia.

16. Se pure vuoi stare neutrale, capitola almanco la neutralità con quella parte che la desidera, perché è uno modo di aderirsi; e se questa vincerà, arà pure forse qualche freno o vergogna a offenderti.

17. Molto maggiore piacere si truova nel tenersi le voglie [non] oneste che nel cavarsele, perché questo è breve, e del corpo; quello, raffreddo che sia un poco lo appetito, è durabile, e dell'animo e coscienza.

VERSIONE MODERNA

12. Chi ha il compito di comandare sugli altri non deve avere troppa discrezione o troppo rispetto nel comandare; non che debba astenersene, ma un eccesso è nocivo.

13. È cosa molto utile di gestire i propri affari segretamente, ma ancor più utile è di sforzarsi il più possibile che di ciò non si accorgano gli amici; molti infatti se la prendono quando vedono che uno rifugge dal raccontargli i fatti propri.

14. Prima di morire vorrei proprio vedere tre cose, ma credo che per quanto a lungo io viva, non le vedrò mai: un andamento di repubblica ben ordinato nella nostra città, l'Italia liberata da tutti questi barbari, il mondo liberato dalla tirannide di questi preti scellerati.

15. Chi non è ben sicuro, o per trattati stipulati o per la sua forza, di non aver nulla da temere, è un pazzo se rimane neutrale di fronte alle guerre fra altri perché non è utile al vinto e rimane preda del vincitore; e chi non è convinto da questo ragionamento, pensi all'esempio della nostra città e a ciò che le è capitato quando rimase neutrale nella guerra che vi fu fra papa Giulio e il re cattolico d'Aragona da un lato e Luigi Re di Francia dall'altro.

16. Se proprio vuoi restare neutrale, almeno tratta sulla neutralità con quella parte che la desidera, perché è un modo di incontrarsi; e se questa vincerà, forse avrà qualche remora o vergogna a recarti danno.

17. Si trova un piacere molto più grande a tenersi le voglie sessuali che non a levarsele perché in questo caso il piacere è breve e solo fisico; se uno se le tiene, raffreddatosi un po' l'appetito, rimane il piacere durevole dell'animo e della coscienza.

TESTO ORIGINALE

18. È da desiderare più l'onore e la riputazione che le ricchezze; ma perché oggidì senza quelle male si ha e conserva la riputazione, debbono gli uomini virtuosi cercare non d'averne immoderatamente, ma tante che basti allo effetto di avere o conservare la riputazione e autorità.

19. El popolo di Firenze è comunemente povero, e per la qualità del vivere nostro ognuno desidera assai le ricchezze; però è male capace di sostenere la libertà della città, perché questo appetito gli fa seguitare l'utile suo privato senza rispetto o considerazione alcuna della gloria e onore pubblico.

20. La calcina con che si murano gli stati de' tiranni è el sangue de' cittadini; però dovrebbe sforzarsi ognuno che nella città sua non s'avessino a murare tali palazzi.

21. E' cittadini che vivono nelle repubbliche, quando la città ha uno stato tollerabile benché con qualche difetto, non cerchino mutarlo per averne uno migliore, perché quasi sempre si peggiora; non essendo in potestà di chi lo muta fare che el governo nuovo sia appunto secondo el disegno e pensiero suo.

22. La più parte de' mali che fanno e grandi nelle città nasce da sospetto; però quando uno è fatto grande, la città non ha da avere obbligo a chi gli tenta contro cose nuove senza buone occasione, perché si accresce el sospetto, e da quello e mali della tirannide.

23. La malignità ne' poveri può facilmente procedere per accidente, ne' ricchi è più spesso per natura; però ordinariamente è da biasimare più in uno ricco che in uno povero.

24. Chi o principe o privato vuole persuadere a uno altro el falso per mezzo di uno suo imbasciatore, o di altri, debbe prima ingannare lo imbasciatore; perché opera e parla con più efficacia, credendo che così sia la mente del suo principe, che non farebbe, se sapessi essere simulazione.

VERSIONE MODERNA

18. Si dovrebbe desiderare più l'onore e la buona reputazione delle ricchezze; ma siccome ai giorni nostri, senza di esse è difficile acquistare e conservare una reputazione, gli uomini onesti devono cercare non di averne in misura smodata, ma quel tanto che basti ad avere o conservare reputazione e autorità.

19. Il popolo di Firenze in genere è povero e per lo stile di vita che abbiamo, ciascuno desidera molto avere ricchezze; così facendo però è incapace di difendere la libertà della città perché questo appetito gli fa tenere in considerazione il suo utile personale senza alcun riguardo e considerazione per la gloria e l'onore pubblico.

20. La calce con cui si costruiscono gli stati dei tiranni è il sangue dei cittadini; perciò ognuno dovrebbe sforzarsi affinché nella sua città non si costruiscano palazzi con tali muri.

21. I cittadini che vivono in una repubblica e la città gode di una situazione tollerabile, anche se con qualche difetto, non devono cercare di cambiarla perché quasi sempre si peggiora; non è nel potere di chi opera il cambiamento di far sì che il nuovo governo corrisponda poi alle sue aspettative e alle sue intenzioni.

22. La maggior parte delle brutte cose che i potenti fanno in una città nasce dal sospetto. Perciò quando uno è divenuto potente la città non ha alcun dovere di aiutare chi, senza buoni ragioni, lo attacca per farlo cadere, perché così facendo si accresce il sospetto e, da quello, i mali della tirannide.

23. La cattiveria di solito nei poveri nasce a causa della loro situazione, nei ricchi più spesso per la loro natura; perciò di solito è da biasimare più un ricco che un povero.

24. Chi, sia esso principe o privato, vuol far credere cose false ad un altro utilizzando un ambasciatore, per prima cosa deve farle credere al proprio ambasciatore; questo parlerà con più efficacia

25. Dal fare o non fare una cosa che pare minima dipendono spesso momenti di cose importantissime; però si debbe *etiam* nelle cose piccole essere avvertito e considerato.

26. Facile cosa è guastarsi uno bello essere, difficile è acquistarlo; perché chi si truova in buono grado debbe fare ogni sforzo per non se lo lasciare uscire di mano.

27. È pazzia sdegnarsi con quelle persone, con le quali per la grandezza loro tu non puoi sperare di poterti vendicare; però se bene ti senti ingiuriato da questi, bisogna patire e simulare.

28. Nella guerra nascono da un'ora a un'altra infinite varietà; però non si debbe pigliare troppo animo delle nuove prospere, né viltà delle avverse; perché spesso nasce qualche mutazione; e questo anche insegna a chi se gli presentano le occasione nella guerra, che non le perda, perché le durano poco.

29. Come el fine de' mercatanti el più delle volte è el fallire, quello de' naviganti annegare, così spesso di chi lungamente governa terre di Chiesa el fine è capitare male.

30. Mi disse già el marchese di Pescara, che le cose che sono universalmente desiderate, rare volte riescono; se è vero, la ragione è che pochi sono quelli che comunemente danno el moto alle cose, e e' fini de' pochi sono quasi sempre contrari a' fini e appetiti di molti.

31. Non combattete mai con la religione, né con le cose che pare che dependono da Dio; perché questo obietto ha troppa forza nella mente degli sciocchi.

32. Fu detto veramente che la troppa religione guasta el mondo, perché effemmina gli animi, aviluppa gli uomini in mille errori, e divertisceli da molte imprese generose e virili; né voglio per

VERSIONE MODERNA

credendo di rendere le vere intenzioni del principe, cosa che non farebbe se sapesse di star fingendo.

25. Dal fare o non fare una cosa dipendono spesso conseguenze di grande importanza; perciò anche nelle piccole cose bisogna stare attenti ed essere prudenti.

26. È molto difficile crearsi buona esistenza, facilissimo rovinarla. Perciò bisogna essere molto attenti e prudenti anche nelle piccole cose.

27. È una pazzia litigare con quelle persone così importanti che tu non puoi sperare di poterti vendicare; perciò anche se ti senti offeso da loro bisogna sopportare e simulare.

28. In guerra la situazione cambia di ora in ora; quindi non devi entusiasmarti per le buone notizie né demoralizzarti per quelle brutte; perché spesso le cose cambiano. E questo ci deve insegnare che quando in guerra capita una buona occasione, bisogna afferrarla subito perché non si sa quanto durerà.

29. È destino frequente dei mercanti di fallire e dei naviganti di annegare. Egualmente accade spesso che chi governa le terre della Chiesa alla fine vada in malora.

30. Mi disse il Marchese di Pescara che è raro riuscire ad ottenere le cose desiderate da tutti; se è vero, il motivo sta nel fatto che in genere pochi sono coloro che mettono in moto le cose e gli scopi dei pochi sono quasi sempre contrari agli scopi e ai desideri dei molti.

31. Non combattere mai con la religione né con le cose che sembrano poter dipendere da Dio, perché questa materia ha troppa forza nella mente degli sciocchi.

32. È stato detto in modo convincente che l'eccesso di religione rovina il mondo perché effemina gli animi, avvolge l'uomo in

TESTO ORIGINALE

questo derogare alla fede cristiana e al culto divino, anzi confermarlo e augumentarlo, discernendo el troppo da quello che basta, e eccitando gli ingegni a bene considerare quello di che si debbe tenere conto, e quello che sicuramente si può sprezzare.

33. Tutte le sicurtà che si possono avere dallo inimico sono buone, di fede, di amici, di promesse, e di altre assicurazione; ma per la mala condizione degli uomini e variazione de' tempi, nessuna ne è migliore e più ferma che lo acconciare le cose in modo che el fondamento della sicurtà tua consista più in sul non potere lo inimico tuo offenderti che in sul non volere.

34. Non puoi secondo el vivere del mondo avere maggiore felicità che vederti lo inimico tuo prostrato innanzi in terra, e a tua discrezione; e però per avere questo effetto non si debbe pretermettere niente. La felicità grande consiste in questo: ma maggiore ancora è la gloria in usare tanta fortuna laudabilmente, cioè essere clemente e perdonare; cosa propria degli animi generosi e eccelsi.

35. Questi ricordi sono regole che si possono scrivere in su' libri; ma e' casi particolari, che per avere diversa ragione s'hanno a governare altrimenti, si possono male scrivere altrove che nel libro della discrezione.

36. È molto laudato apresso agli antichi el proverbio: *Magistratus virum ostendit*; perché non solo fa cognoscere per el peso che s'ha, se l'uomo è d'assai o da poco, ma ancora perché per la potestà e licenzia si scuoprono le affezione dello animo, cioè di che natura l'uomo sia; atteso che quanto l'uomo è più grande, tanto manco freno e rispetto ha a lasciarsi guidare da quello che gli è naturale.

VERSIONE MODERNA

mille errori e li distoglie da molte imprese generose e virili. Con questo non voglio mettere in dubbio la fede cristiana e il culto divino, ma anzi confermarlo e rafforzarlo, distinguendo ciò che è eccesso da ciò

33. Tutte le garanzie che ti può dare il nemico sono buone, la sua parola, la parola degli amici, le promesse; ma a causa della inclinazione dell'uomo al male e dei cambiamenti dei tempi, nessuna è migliore di organizzare le cose in modo che la tua sicurezza sia basata sul fatto non che il tuo nemico non voglia approfittare di te, ma che non possa.

34. Così come va il mondo, non puoi aver maggior felicità che vedere il tuo nemico a terra, alla tua mercé; e per raggiungere ciò non devi tralasciare nulla. Ma ancor maggiore è la tua gloria se saprai usare in modo lodevole il tuo successo, cioè essendo clemente e perdonando come fanno gli animi generosi ed eccelsi.

35. Questi miei ricordi sono basati su regole generali che si potrebbero scrivere in un libro. Ma vi sono tanti casi speciali, con una loro logica che impone di affrontarli diversamente e con regole che è meglio scrivere nel libro della decisione caso per caso!

36. Gli antichi stimavano molto il proverbio *Magistratus virum ostendit (la carica pubblica fa scoprire l'uomo che la ricopre)* perché non solo fa capire se è un uomo di valore o da poco, ma anche perché dandogli potere e libertà di operare, si scoprono i difetti del suo animo e che tipo di uomo sia. Ciò perché quanto più un uomo diventa importante, tanto meno si frena e si preoccupa di farsi guidare dalla sua natura.

TESTO ORIGINALE

37. Ingegnatevi di non venire in malo concetto apresso a chi è superiore nella patria vostra, né vi fidate che el modo o traino del vostro vivere sia tale che non pensiate avergli a capitare alle mani; perché nascono infiniti e non pensati casi, che è forza avere bisogno di lui. Ed *e converso*, el superiore se ha voglia di punirti o vendicarsi di te, non lo faccia precipitadamente, ma aspetti el tempo e la occasione; perché senza dubbio a lungo andare gli verà di sorte, che senza scoprirsi maligno o passionato, potrà o in tutto o in parte soddisfare al suo desiderio.

38. Chi ha governo di città o di popoli, se gli vuole tenere corretti, bisogna che sia severo in punire tutti e delitti, ma può usare misericordia nella qualità delle pene; perché da' casi atroci e quelli che hanno bisogno di esempio in fuori, assai è ordinariamente se gli altri delitti sono puniti a quindici soldi per lira.

39. Se e' servidori fussino discreti o grati, sarebbe onesto e debito che el padrone gli beneficassi quanto potessi: ma perché sono el più delle volte di altra natura, e quando sono pieni o ti lasciano o ti straccano, però è più utile andare con loro con la mano stretta; e trattenendoli con speranza, dare loro di effetti tanto che basti a fare che non si disperino.

40. El ricordo di sopra bisogna usarlo in modo, che lo acquistare nome di non essere benefattore non faccia che gli uomini ti fughino, e a questo si provvede facilmente col beneficiarne qualcuno fuori della regola; perché naturalmente la speranza ha tanta signoria negli uomini, che più ti giova e più esempio ti fa apresso agli altri uno che tu n'abbia beneficiato, che cento che non abbino avuto da te remunerazione.

VERSIONE MODERNA

37. Curate sempre di non essere considerati un nemico da chi nel vostro paese è più potente di voi e non fate affidamento sul fatto che il vostro modo di vivere o il vostro comportamento non vi faranno capitare fra le sue mani; infiniti ed imprevedibili sono i casi della vita e vi può capitare di aver bisogno di lui. D'altro lato anche il potente, se vuole punirti o vendicarsi di te non deve farlo precipitosamente, ma deve aspettare il tempo e l'occasione adatti. A lungo andare gli capiterà senz'altro di soddisfare il suo desiderio, in tutto o in parte, senza farsi riconoscere come di animo cattivo e vendicativo.

38. Chi governa una città o un popolo e vuole mantenerli onesti, deve essere severo nel punire tutti i delitti, ma può usare misericordia sulla pena da infliggere in quanto, tolti i pochi casi veramente atroci, che meritano un castigo esemplare, in tutti gli altri casi basta in genere punire "con lo sconto" (*Il testo dice "quindici soldi per lira". Una lira valeva venti soldi.*)

39. Se i nostri servi fossero discreti e riconoscenti, il padrone farebbe cosa onesta e doverosa ricompensandoli il più possibile; purtroppo di solito essi sono di tutt'altra pasta e quando hanno guadagnato o ti lasciano oppure ti infastidiscono e quindi con loro è meglio essere tirati e concedere poco lasciandoli vivere nella speranza e dando loro solo il minimo necessario affinché continuino a sperare.

40. Il ricordo precedente bisogna saperlo usare in modo di non farsi la fama di chi non gratifica, il che farebbe scappare da te i tuoi servi; il sistema da usare è quello di beneficarne solo pochi, ma lautamente. Gli essi umani sono guidati dalla speranza e ti è utile e serve di esempio per gli altri più questo beneficiato che cento i quali non abbiano preso nulla.

TESTO ORIGINALE

41. Più tengono a memoria gli uomini le ingiurie che e' benefici; anzi quando pure si ricordano del beneficio, lo reputano minore che in fatto non fu, persuadendosi meritare più che non meritano; el contrario si fa della ingiuria, che duole a ognuno più che ragionevolmente non doverria dolere; però, dove gli altri termini sono pari, guardatevi da fare piacere a uno, che di necessità faccia a uno altro dispiacere eguale, perché per la ragione detta di sopra si perde in grosso più che non si guadagna.

42. Più fondamento potete fare in uno che abbia bisogno di voi, o che nel caso che corre abbia lo interesse commune, che in uno beneficato da voi, perché gli uomini comunemente non sono grati; però se non volete ingannarvi, fate e calcoli con questa misura.

43. Ho posto e' ricordi prossimi perché sappiate vivere e conoscere quello che le cose pesano, non per farvi ritirare dal beneficiare: perché oltre che è cosa generosa e che procede da bello animo, si vede pure che talvolta è remunerato qualche beneficio, e anche di sorte che ne paga molti; ed è credibile che a quella potestà che è sopra gli uomini piaccino le azione nobile, e però non consenta che sempre siano senza frutto.

44. Ingegnatevi avere degli amici, perché sono buoni in tempi, luoghi e casi che tu non penseresti; questo ricordo è vulgato, ma non può considerare profondamente quanto vaglia colui a chi non è accaduto in qualche sua importanza sentirne la esperienza.

45. Piace universalmente chi è di natura vera e libera, ed è cosa generosa, ma talvolta nuoce; da altro canto la simulazione è utile, e anche spesso necessaria per le male nature degli altri, ma è odiata, e ha del brutto; donde non so quale sia da eleggere. Crederrei che si potessi usare l'una ordinariamente, non abbandonando però l'altra; cioè nel caso tuo ordinario e commune di vivere, usare la prima in modo che acquisti el nome di persona libera; e nondimeno in certi casi importanti e rari usare la

VERSIONE MODERNA

41. Gli uomini si ricordano più delle offese che dei piaceri ricevuti; peggio ancora, se si ricordano del piacere lo considerano inferiore a quanto esso era in realtà perché nella loro testa si considerano meritevoli di ben altro. Il contrario avviene per le offese che fanno soffrire più di quanto dovrebbero, se chi le riceve ragionasse. Perciò non fare un piacere ad uno, se per esso devi fare un dispiacere a un altro: il bilancio è a tuo svantaggio..

42. Puoi fare affidamento piuttosto su di una persona che ha bisogno di te, oppure che nel caso specifico abbia il tuo stesso interesse, piuttosto che su una persona che hai aiutato. Gli uomini in genere sono ingrati e perciò, se non volete sbagliare, tenete ciò ben presente.

43. Ho scritto i ricordi che seguono perché impariate a vivere e a dare il giusto peso alle cose, e non per spingere a non aiutare gli altri; aiutare è cosa generosa e che viene da un animo buono e talvolta si è ricompensati per l'aiuto dato o che la fortuna ci ripaghi; vi è da credere che a quell'essere che sta sopra agli uomini, piacciono le azioni nobili e che egli non le lasci sempre senza che diano frutto.

44. Fate sì di avere degli amici perché vi saranno utili in tempi, luoghi e casi che non immaginereste mai; questo pensiero è banale, ma lo può apprezzare a fondo solo chi non lo ha sperimentato in qualche occasione importante.

45. Chi è di natura sincera e aperta piace a tutti ed è una cosa senz'altro positiva, ma talvolta dannosa; d'altra parte la simulazione è utile e spesso è anche necessaria in quanto gli altri sono d'animo cattivo, ma è odiata e malvista; perciò non so che cosa sia meglio scegliere. Io direi che di regola bisogna usare l'una senza dimenticarsi dell'altra. Voglio dire che durante la tua vita ordinaria userai la prima, così da acquistare la fama di persona libera; però in certi rari casi importanti dovrai usare la simulazione la quale per chi si comporta così, tanto è più utile e tanto

TESTO ORIGINALE

simulazione, la quale a chi vive così è tanto più utile e succede meglio, quanto per avere nome del contrario ti è più facilmente creduto.

46. Per la ragione di sopra non laudo chi vive sempre con simulazione e con arte, ma escuso chi qualche volta la usa.

47. Sia certo che se tu desideri che non si sappia che tu abbia fatto o tentato qualche cosa, che, ancora che sia quasi scoperto e publico, è sempre in proposito el negarla; perché la negazione efficace, quando bene non persuada a chi ha indizi o creda el contrario, gli mette almanco el cervello a partito.

48. È incredibile quanto giovi a chi ha amministrazione che le cose sua siano secrete; perché non solo e' disegni tuoi quando si sanno possono essere prevenuti o interrotti, ma *etiam* lo ignorarsi e' tuoi pensieri fa che gli uomini stanno sempre attoniti e sospesi a osservare le tue azione, e in su ogni tuo minimo moto si fanno mille commenti; il che ti fa grandissima riputazione. Però chi è in tale grado doverrebbe avvezzare sé e suoi ministri non solo a tacere le cose che è male che si sappino, ma ancora tutte quelle che non è utile che si publichino.

49. Conviene a ognuno el ricordo di non comunicare e' secreti suoi se non per necessità, perché si fanno schiavi di coloro a chi gli comunicano, oltre a tutti gli altri mali che el sapersi può portare; e se pure la necessità vi strigne a dirgli, metteteli in altri per manco tempo potete, perché nel tempo assai nascono mille pensamenti cattivi.

50. Lo sfogarsi qualche volta de' piaceri o dispiaceri suoi è cosa di grande conforto, ma è nociva; però è saviezza lo astenersene, se bene è molto difficile.

più rende in quanto, per aver acquistato la fama contraria, sarai più facilmente creduto.

46. Per questo motivo io non lodo chi vive sempre usando la simulazione e artifici, ma posso capire chi li usa qualche volta.

47. Se tu desideri che non si sappia che tu hai fatto o cercato di fare una cosa, anche se sei scoperto e la cosa si divulga, farai sempre bene a negarlo; perché il contestare recisamente anche se può non convincere chi ha indizi del contrario o creda il contrario, quanto meno gli fa sorgere dei dubbi nella mente.

48. È incredibile quanto giovi a chi fa politica che le cose sue rimangano segrete; non solo perché se i suoi progetti sono segreti non possono essere prevenuti o interrotti ma anche perché il fatto di ignorare i tuoi pensieri fa sì che la gente stia sempre attenta e in sospeso a osservare le due azioni e su ogni tuo minimo moto ci fanno mille commenti; cosa che ti arreca una grandissima reputazione. Però chi si trova in tale situazione dovrebbe abituare i suoi ministri non solo a tacere sulle cose che è male che si sappiano, ma anche su tutte quelle che è utile che non diventino pubbliche.

49. Tutti devono ricordarsi di non comunicare i propri segreti se non per necessità perché non facendo così, si rendono schiavi di coloro a cui li comunicano, oltre a tutti danni che possono derivare dal conoscerli; e se la necessità vi dovesse costringere a parlarne, aspettate di farlo il più tardi possibile, perché la gente ha meno tempo per fari venire cattivi pensieri.

50. Talvolta lo sfogarsi a raccontare le proprie gioie e dolori può essere cosa di grande conforto, ma è nociva; perciò è cosa saggia astenersene, ma so che cosa ben difficile.

TESTO ORIGINALE

51.. Osservai quando ero imbasciadore in Spagna apresso al re don Ferrando d'Aragona, principe savio e glorioso, che lui quando voleva fare una impresa nuova, o altra cosa di importanza, non prima la publicava e poi la giustificava, ma si governava pel contrario; procurando artificiosamente in modo che innanzi che si intendessi quello lui aveva in animo, si divulgava che el re per le tali ragione doverrebbe fare questo; e però publicandosi poi, lui volere fare quello che già prima pareva a ognuno giusto e necessario, è incredibile con quanto favore e con quanta laude fuscino ricevute le sue deliberazione.

52. Ancora quelli che attribuendo el tutto alla prudenzia e virtù si ingegnano escludere la fortuna non possono negare che almanco sia grandissimo beneficio di fortuna che al tempo tuo corrino occasione che abbino a essere in prezzo quelle parte o virtù in che tu vali; e si vede per esperienza che le medesime virtù sono stimate più o manco a uno tempo che all'altro, e le medesime cose fatte da uno in uno tempo saranno grate, fatte a un altro tempo saranno ingrate.

53. Non voglio già ritirare coloro che infiammati dallo amore della patria si metteriano in pericolo per ridurcela in libertà; ma dico bene che chi nella città nostra cerca mutazione di stato per interesse suo non è savio, perché è cosa pericolosa; e si vede con effetto che pochissimi trattati sono quelli che riescono. E di poi quando bene è successo, si vede quasi sempre che tu non conseguisci nella mutazione di gran lunga a quello che tu hai disegnato; e inoltre ti obligi a uno perpetuo travaglio, perché sempre hai da dubitare che non tornino quelli che tu hai cacciati e che ti ruinino.

VERSIONE MODERNA

51. Quando ero ambasciatore di Spagna presso il re Don Ferrando d'Aragona, principe saggio e glorioso, ho potuto osservare che quando voleva iniziare una nuova impresa o altra cosa importante, non la rendeva pubblica o la esponeva, ma faceva il contrario; con arte, prima che si capisse ciò che lui aveva in mente, spargeva la voce che sarebbe stato bene che il re per tali tali motivi facesse qualcosa; quando poi diventava pubblico che lui voleva proprio fare ciò che alla gente già sembrava cosa giusta e necessaria, è incredibile con quanto favore e con quante lodi fossero accolte le sue decisioni.

52. Anche coloro i quali sostengono che ogni risultato deriva dalla prudenza e dall'abilità e escludono l'intervento della fortuna, non possono negare che sia un colpo di fortuna il fatto che proprio nel momento in cui tu devi operare siano richieste quelle doti che ti hai e l'esperienza ci insegna che certe doti sono stimate variamente da un tempo all'altro e che le stesse cose fatte, in un certo momento saranno gradite, in un altro momento sgradite.

53. Non voglio trattenere coloro che, infiammati da amore di patria, si mettono in pericolo per ridarle la libertà; ma attenzione perché chi nella nostra città cerca di cambiare la situazione per il suo interesse non è saggio perché fa una cosa pericolosa; e davvero si vede che sono ben poche le congiure che riescono. Ed inoltre, anche se la cosa riesce, si vede quasi sempre che dal cambiamento tu ricavi molto meno di quanto ti eri aspettato; ed infine ti esponi ad una continua ansia, perché devi sempre temere che ritornino coloro che tu hai cacciato e che ti rovinino.

TESTO ORIGINALE

54. Non vi affaticate nelle mutazione che non partoriscono altro che mutare e' visi degli uomini; perché, che beneficio ti reca se quello medesimo male o dispetto che ti faceva Piero, ti farà Martino? verbigrazia, che piacere puoi tu avere di vedere andarsene messer Goro, se in luogo suo entrerà un altro di simile sorte?

55. Chi pure vuole attendere a trattati, si ricordi che niente gli rovina più che el desiderio di volergli condurre troppo sicuri; perché per questo si interpone più tempo, implicansi più uomini e mescolansi più cose, che è causa di fare scoprire simili pratiche. Ed anche è da credere che la fortuna, sotto dominio di chi sono queste cose, si sdegni con chi vuole tanto liberarsi dalla potestà sua e assicurarsi: però conchiudo che è più sicuro volergli eseguire con qualche pericolo che con molta sicurtà.

56. Non disegnate in su quello che non avete, né spendete in su' guadagni futuri, perché molte volte non succedono. Vedesi che e' mercatanti grossi falliscono el più delle volte per questo, quando per speranza di uno maggiore guadagno futuro, entrano in su' cambi, la moltiplicazione de' quali è certa e ha tempo determinato; ma e' guadagni molte volte o non vengono o si allungano più che el disegno; in modo che quella impresa che avevi cominciata come utile, ti riesce dannosissima.

57. Non crediate a questi che predicano d'avere lasciato le faccende per amore della quiete, e di essere stracchi dalla ambizione; perché quasi sempre hanno nel cuore el contrario; e si sono ridotti a vita appartata o per sdegno o per necessità o per pazzia. Lo esempio se ne vede tutto dì; perché a questi tali subito si rappresenta qualche spiraglio di grandezza, abbandonata la tanto lodata quiete, vi si gettano con quello impeto che fa el fuoco a una cosa secca o unta.

VERSIONE MODERNA

54. Non datevi da fare per dei cambiamenti che non partoriscono altro che nuove facce. Tu che vantaggio ne hai se quei danni o dispetti che ti faceva Piero te li farà Martino? Ad esempio, che piacere puoi mai avere di veder partire messer Goro, se al suo posto arriverà un altro eguale a lui?

55. Chi deve entrare in una congiura si ricordi che nulla è più dannoso del desiderio di volerle rendere troppo sicure; per ottenere ciò si impiega più tempo, si coinvolgono più persone, si mescolano più cose, il che è anche motivo di far scoprire la congiura. E si può anche pensare che la fortuna che regola tutte queste cose, sfugga da chi cerca di sottrarsi alla sua forza e di avere garanzie; concludo perciò che cosa più sicura agire correndo qualche pericolo che con troppa sicurezza.

56. Non fate progetti su ciò che non avete e non spendete sperando nei guadagni futuri perché spesso le aspettative non si realizzano. È noto che i grossi mercanti falliscono spesso per questo motivo quando per speranza di un maggior guadagno futuro si avventurano in speculazioni cambiarie la cui moltiplicazione è certa e a tempo fisso, ma i cui guadagni spesso non arrivano o tardano più del previsto; e così quell'impresa che avevi iniziato ritenendo utile, di riesce dannosissima.

57. Non credete a quelli che dichiarano di aver lasciato gli affari pubblici per amore di quiete e perché stanchi di agire per ambizione; questi quasi sempre, dentro di sé, pensano il contrario; e si sono ridotti ad appartarsi o per sdegno o per necessità o per pazzia. Gli esempi di ciò li vedono tutti perché quando a queste persone si presenta qualche spiraglio di grandezza, abbandonano la tanto lodata quiete e si rigettano negli affari con quell'impeto in cui il fuoco si appiglia ad una cosa secca ed unta.

TESTO ORIGINALE

58. Se avete fallato, pensatela e misuratela bene innanzi che entriate in prigione; perché ancora che el caso fussi molto difficile a scoprire, è incredibile a quante cose pensa el giudice diligente e desideroso di ritrovarlo; e ogni minimo spiraglio è bastante a fare venire tutto in luce.

59. Io ho desiderato come gli altri uomini l'onore e l'utile, e insino a qui per grazia di Dio e buona sorte mi è succeduto sopra el disegno; ma non vi ho poi ritrovato drento alcuna di quelle cose e soddisfazione che m'avevo immaginato; ragione che, chi bene la considerassi, doverria bastare a estinguere assai della sete degli uomini.

60. La grandezza di stato è desiderata universalmente, perché tutto el bene che è in lei apparisce di fuori, el male sta drento occulto; el quale chi vedessi non arebbe forse tanta voglia, perché è piena senza dubio di pericoli, di sospetti, di mille travagli e fatiche; ma quello che per avventura la fa desiderabile anche agli animi purgati, è lo appetito che ognuno ha di essere superiore agli altri uomini, atteso massime che in nessuna altra cosa ci possiamo assomigliare a Dio.

61. Le cose non premeditate muovono senza comparazione più che le previste; però chiamo io animo grande e interrito quello che regge e non si sbigottisce per e' pericoli e accidenti repentini; cosa che a giudizio mio è rarissima.

62. Quando si fa una cosa, se si potessi sapere quello che sarebbe seguito se non fussi fatta questa, o se si fussi fatto el contrario, molte cose sono biasimate e laudate dagli uomini che si conoscerebbe meritano contraria sentenza.

VERSIONE MODERNA

58. Se avete sbagliato pensate bene al da farsi e a cosa dire prima che vi mettano in prigione perché anche se avete fatto una cosa molto difficile da scoprire è incredibile quante cose pensa il giudice diligente e desideroso di scoprirle; e ogni minimo spiraglio è sufficiente per far venire tutto alla luce.

59. Io, come tutti gli altri, ho desiderato onore e vantaggi e fino ad ora, ringraziando Dio e la buona sorte, le cose si sono avverate oltre quanto sperassi; ma non vi ho trovato dentro nessuna di quelle cose e soddisfazioni che mi ero immaginato; ragione per cui, a considerare bene le cose, ciò dovrebbe bastare a spegnere di molto la sete degli uomini.

60. L'importanza della propria posizione viene desiderata universalmente perché tutto ciò di buono che vi è in essa appare all'esterno e ciò che vi è di male rimane nascosto dentro; e chi capisse ciò forse non avrebbe tanta voglia di grandezza perché senza dubbio essa è piena di pericoli, di sospetti, di mille ansie e fatiche. Ma ciò che la fa desiderabile, anche per gli animi puri, è il desiderio che ognuno di noi ha di essere superiore agli altri uomini, visto che in nessun'altra ci possiamo rendere simili a Dio.

61. Le cose inaspettate si sviluppano in modo incomparabilmente più veloce di quelle organizzate; perciò io considero un animo grande e coraggioso quello che governa e non si sbigottisce per pericoli ed eventi repentini; il che a mio giudizio è però cosa rarissima.

62. Quando si fa una cosa, se si fossero potuto prevedere le conseguenze e ciò che sarebbe accaduto se non la si fosse fatta o se si fosse fatto il contrario, allora molte cose che vengono criticate o lodate dagli uomini si scoprirebbe che dovrebbero essere giudicate in modo perfettamente contrario.

TESTO ORIGINALE

63. Non è dubbio che quanto l'uomo più invecchia, più cresce la avarizia; si dice comunemente esserne causa perché è bene ignorante quello vecchio che non cognosce che sempre con la età si diminuisce el bisogno. E inoltre veggo che ne' vecchi si augumenta al continuo, cioè in molti, la lussuria, dico lo appetito, non le forze, la crudeltà e gli altri vizi; però credo che la ragione possi essere che l'uomo quanto più vive tanto più si abitua alle cose del mondo, e ex consequenti più le ama.

64. La medesima ragione fa che quanto più l'uomo invecchia, tanto più gli pare fatica di morire, e sempre più vive con le azioni e co' pensieri, come se fussi certo la vita sua avere a essere perpetua.

65. Si crede e anche spesso si vede per esperienza, che le ricchezze male acquistate non passano la terza generazione. Santo Augustino dice, che Dio permette che chi l'ha acquistate le goda in remunerazione di qualche bene che ha fatto in vita; ma poi non passano troppo innanzi, perché è giudizio così ordinato da Dio alla roba male acquistata. Io dissi già a mio padre, che a me occorreva una altra ragione; perché comunemente chi guadagna la roba è allevato da povero, la ama, e sa la arte del conservarla; ma e' figliuoli poi e nipoti che sono allevati da ricchi né sanno che cosa sia guadagnare roba, non avendo arte o modo di conservarla, facilmente la dissipano.

66. Non si può biasimare lo appetito di avere figliuoli, perché è naturale, ma dico bene che è spezie di felicità el non ne avere; perché eziandio chi gli ha buoni e savi, ha senza dubbio molto più dispiacere da loro che consolazione. Lo esempio n'ho veduto io in mio padre, che a' di suoi era esempio in Firenze di padre bene dotato di figliuoli; però pensate come stia chi gli ha di mala sorte.

VERSIONE MODERNA

63. Non vi è dubbio che quanto l'uomo più invecchia, tanto più diventa avaro; comunemente si dice che ciò deriva dal fatto che è ben ignorante della persona vecchia la quale non capisce che con l'età diminuiscono i nostri bisogni. Inoltre vedo spesso che in molti vecchi aumentano di continuo la lussuria, intendo dire il desiderio non le forze, la crudeltà ed altri vizi. Credo però che la ragione di ciò possa essere anche che l'uomo quanto più vive, tanto più si abitua alle cose del mondo e per conseguenza più le ama.

64. Per lo stesso motivo accade che all'uomo quanto più vecchia, tanto più gli pare duro morire e tanto più pensa e si comporta come se egli fosse certo di campare in eterno

65. Si dice, e spesso ciò è confermato dall'esperienza, che le ricchezze male acquistate non si conservano oltre la terza generazione. Sant'Agostino dice che Dio permette che chi le ha acquistate le goda quale ricompensa di qualche cosa buona che ha fatto in vita; ma poi non si trasmettono più di tanto agli eredi perché così vuole Dio rispetto alle cose male acquistate. Io dissi già a mio padre che per me è il motivo era un altro. Perché di solito chi si impegna a fare i soldi è nato povero, li ama e conosce l'arte di conservarli; mentre i suoi figli e nipoti sono stati allevati come ricchi, non sanno come si accumula la ricchezza e non avendo la capacità di conservarla, facilmente la dissipano.

66. Non si può criticare il desiderio di avere figli perché è cosa naturale; ma vi dico che si può essere fortunati a non averne; perché salvo che essi siano saggi e buoni, si può senza dubbio aver da loro più dispiaceri che soddisfazioni. Ne ho avuto l'esempio con mio padre che ai suoi tempi a Firenze era indicato come esempio di persona fortunata con i figli; ma pensate come stia chi ha dei disgraziati.

TESTO ORIGINALE

67. Non biasimo interamente la giustizia civile del Turco, che è più presto precipitosa che sommaria; perché chi giudica a occhi serrati espedisce verisimilmente la metà delle cause giustamente, e libera le parte della spesa e perdita di tempo; ma e' nostri giudici procedono in modo, che spesso farebbe più, per chi ha ragione, avere avuto el primo dì la sentenza contro, che conseguirla doppo tanto dispendio e tanti travagli; senza che, per la malignità o ignoranza de' giudici, e ancora la oscurità delle legge, si fa anche a noi troppo spesso del bianco nero.

68. Erra chi crede che e' casi rimessi dalla legge a arbitrio del giudice siano rimessi a sua volontà, e a suo beneplacito, perché la legge non gli ha voluto dare potestà di farne grazia; ma non potendo in tutti e' casi particolari per la diversità delle circostanze dare precisa determinazione, si rimette per necessità allo arbitrio del giudice, cioè alla sua sinderesi, alla sua coscienza, che considerato tutto faccia quello che gli pare più giusto. E questa larghezza della legge lo assolve d'averne a dare conto pe' palazzi; perché non avendo el caso determinato, si può sempre excusare; ma non gli dà già facultà di dare dono della roba di altri.

69. Si vede per esperienza che e' padroni tengono poco conto de' servidori, e per ogni suo interesse o appetito gli mettono da parte, o gli strascinano senza rispetto; però sono savi e' servidori che fanno el medesimo verso e' padroni, conservando però sempre la fede sua e l'onore.

70. Credino e' giovani che la esperienza insegna molto, e più ne' cervelli grandi che ne' piccoli; e chi lo considerassi ne troverebbe facilmente la ragione.

VERSIONE MODERNA

67. Non si può valutare in modo del tutto negativo la giustizia civile dei turchi che spesso è più precipitosa che sommaria! Perché anche chi giudica ad occhi chiusi è verosimile che riesca ad azzeccare la decisione di metà delle cause e risparmia alle parti perdite di tempo di danaro; ma i nostri giudici si comportano in modo tale che spesso a chi ha ragione converrebbe che la sentenza gli desse torto il primo giorno della causa, piuttosto che attenderla dopo un enorme dispendio di tempo, ansie e disturbo; senza tener conto del fatto che da noi, o per disonestà o ignoranza dei giudici e per l'oscurità della legge, si finisce per sentenziare che il bianco è nero.

68. Sbaglia chi crede che nei casi in cui la legge lascia la decisione alla scelta del giudice, questa sia rimessa solo alla sua volontà e piacimento perché la legge non gli attribuisce il potere di fare grazie, come al sovrano; però non potendo dare precise indicazioni in casi complessi e prevedere tutte le possibili particolarità di esso, ha dovuto rimettersi, per necessità di cose, alla scelta del giudice che deve operare in base al suo discernimento etico, alla sua coscienza, cosicché, tenuto conto della situazione complessiva, adotti la soluzione che ritiene giusta. Questo spazio che gli dà la legge lo esime dal dover rendere conto ai superiori, perché, non essendovi per ogni caso con una precisa soluzione, egli si può sempre giustificare; ma non lo autorizza a disporre graziosamente dei beni altrui.

69. È comune esperienza che i padroni non hanno alcun riguardo per i loro servitori e li mettono da parte quando non fanno loro più comodo o li trattano senza alcun rispetto. Perciò sono saggi i servitori che li trattano con la stessa moneta, senza però tradirli o fare cosa disonorevole.

70. Imparino i giovani che l'esperienza è una gran maestra e meglio opera nei cervelli ampi che in quelli stretti; e se ci si pensa è facile capirne la ragione.

TESTO ORIGINALE

71. Non si può benché con naturale perfettissimo intendere bene, e aggiungere a certi particolari senza la esperienza che sola gli insegna; e questo ricordo lo gusterà meglio chi ha maneggiato faccende assai, perché con la esperienza medesima ha imparato quanto vaglia e sia buona la esperienza.

72. Piace senza dubbio più uno principe che abbia del prodigo che uno che abbia dello stretto; e pure doverrebbe essere le contrario, perché el prodigo è necessitato fare estorsione e rapine, lo stretto non toglie a nessuno; più sono quelli che patiscono dalle gravezze del prodigo, che quelli che hanno beneficio dalla sua larghezza. La ragione adunche a mio giudizio è che nelli uomini può più la speranza che el timore, e più sono quelli che sperano conseguire qualche cosa da lui, che quelli che temono di essere oppressi.

73. Lo intendersi bene co' fratelli e co' parenti ti fa infiniti benefici che tu non cognosci, perché non appariscono a uno per uno, ma in infinite cose ti profitta e fàtti avere in rispetto; però debbi conservare questa opinione e questo amore *etiam* con qualche tua incommodità. E in questo si ingannano spesso gli uomini; perché si muovono da quello poco danno che apparisce, e non considerano quanto siano grandi e' beni che non si veggono.

74. Chi ha autorità e superiorità in altri può spingersi et estenderla ancora sopra le forze sue, perché e' sudditi non veggono e non misurano apunto quello che tu puoi o [non] puoi fare; anzi, immaginandosi spesso la potestà tua maggiore che la non è, cedono a quelle cose che tu non gli potresti costringere.

75. Io fui già di opinione di non vedere, col pensare assai, più di quello che io vedessi presto; ma con la esperienza ho cognosciuto essere falsissimo; per che fatevi beffe di chi dice altrimenti. Quanto più si pensano le cose, tanto più si intendono e fanno meglio.

VERSIONE MODERNA

71. È impossibile se non si è perfettamente dotati per natura, comprendere bene le cose e giungere a scoprire tutte le finezze, senza il grande insegnamento dell'esperienza. Questo mio pensiero lo apprezzerà di più chi ha gestito molti affari perché attraverso l'esperienza stessa ha imparato il valore e i meriti dell'esperienza.

72. Senza dubbio piace più un principe prodigo che uno avaro, mentre dovrebbe accadere il contrario perché il primo per essere prodigo deve far rapine ed estorsioni mentre che l'avarò non toglie nulla a nessuno; sono più coloro che soffrono per i "prelievi" del prodigo che coloro che beneficiano della sua prodigalità. Credo che ciò derivi dal fatto che negli uomini la speranza prevale sulla paura e sono più quelli che sperano di ottenere qualche cosa da lui che quelli che temono di essere oppressi.

73. Essere in armonia con fratelli è parenti ti reca infiniti benefici che non ti immagini perché non li vedi uno per uno, ma ti giovano in infinite cose e fanno crescere il rispetto altrui. Perciò devi coltivare questo rapporto e questo amore, anche se talvolta ti pare scomodo. Su questo punto si ingannano spesso gli uomini perché vedono qualche piccolo danno visibile e non considerano quanto grandi siano i vantaggi che non si vedono.

74. Chi ha autorità e supremazia sugli altri può esercitarla anche oltre la sua forza effettiva perché i sudditi non sono in grado di valutare ciò che tu puoi fare o non fare; anzi spesso si immaginano che il tuo potere è maggiore di quanto sia e subiscono cose a cui tu non potresti costringerli.

75. Inizialmente credevo che pensando a lungo su di una cosa, non vi avrei visto più cose di quante ne avevo visto pensandoci rapidamente; poi l'esperienza mi ha insegnato che era una convinzione sbagliatissima; quindi non credete a chi sostiene il contrario. Quanto più si riflette su una cosa, tanto più la si capisce e tanto meglio la si gestisce.

TESTO ORIGINALE

76. Quando ti viene la occasione di cosa tu desideri, pigliala senza perdere tempo; perché le cose del mondo si variano tanto spesso che non si può dire d'avere la cosa insino non l'hai in mano. E per la medesima ragione quando ti è proposto qualche cosa che ti dispiace, cerca differire el più che puoi, perché a ogni ora si vede che el tempo porta accidenti che ti cavano di queste difficoltà: e così s'ha intendere quello proverbio che si dice avere in bocca e' savi: che si debbe godere el beneficio del tempo.

77. Sono alcuni uomini facili a sperare quello che desiderano, altri che mai lo cedono insino non ne sono bene sicuri; è senza dubbio meglio sperare poco che molto, perché la troppa speranza ti fa mancare di diligenza, e ti dà più dispiacere quando la cosa non succede.

78. Se vuoi cognoscere quali sono e' pensieri de' tiranni, leggi Cornelio Tacito, dove fa menzione degli ultimi ragionamenti che ebbe Augusto con Tiberio.

79. El medesimo Cornelio Tacito, a chi bene lo considera, insegna per eccellenza, come s'ha a governare chi vive sotto e' tiranni.

80. Quanto bene disse colui: *Ducunt volentes fata, nolentes trahunt!* Se ne vede ogni dì tante esperienze, che a me non pare che mai cosa alcuna si dicessi meglio.

81. El tiranno fa estrema diligenza di scoprire lo animo tuo, cioè se ti contenti del suo stato, con considerare gli andamenti tuoi, con cercare di intenderlo da chi conversa teco, e col ragionare teco di varie cose, e proporre partiti, e dimandarti parere. Però se vuoi che non ti intenda, bisogna ti guardi con grandissima diligenza da' mezzi che lui usa, cioè non usando termini che gli possono dare sospetto; guardando come tu parli *etiam* cogli

VERSIONE MODERNA

76. Quando ti capita l'occasione di avere una cosa che desideri, prendila senza perder tempo; le cose del mondo cambiano tanto spesso che non puoi dire di avere una cosa finché non ce l'hai in mano. Per lo stesso motivo, se ti viene proposta una cosa che non ti piace, cerca di prender tempo e di differirla perché di continuo si vede come il tempo porta nuove situazioni che ti tolgono dall'impiccio. È ciò che voleva dire il proverbio dei nostri saggi secondo cui "bisogna sfruttare il beneficio del tempo".

77. Vi sono delle persone ottimiste che sperano che si realizzi con facilità ciò che desiderano, mentre altre non ci credono fino a che non ne sono ben sicure; senza dubbio è meglio sperare poco che tanto perché l'essere troppo fiducioso diminuisce il tuo impegno e ti fa soffrire di più se poi la cosa desiderata non si realizza.

78. Se vuoi sapere quali siano i pensieri dei tiranni leggi Cornelio Tacito quando riferisce le ultime conversazioni di Augusto con Tiberio.

79. A pensarci bene lo stesso Cornelio Tacito insegna in modo eccellente come si deve comportare chi vive sotto i tiranni.

80. Quanto è vera la frase di quel tale *Ducunt volentes fata, nolentes trahunt!* (*Il fato guida chi vuole lasciarsi guidare e trascina chi non vuole; frase di Lucilio*). Ogni giorno se ne vedono tante conferme che mi pare non sia mai stata detta cosa migliore.

81. Il tiranno ce la mette tutta per scoprire come la pensi, cioè se sei contento di stare sotto di lui, e studia i tuoi comportamenti, cerca di saperli da chi parla con te oppure parlando egli stesso con te di varie cose, facendoti proposte e chiedendoti pareri. Perciò se vuoi che non ti scopra devi stare molto attento ai mezzi che egli usa, ad esempio non usando mai parole che possano insospettirlo, stando attento a ciò che dici anche quando parli con amici intimi, e, se parli con lui, stando attento a non dire cose

TESTO ORIGINALE

intimi tuoi, e seco ragionando e intendendo di sorte che non ti possa carcare; il che ti riuscirà se arai sempre fisso nell'animo, che lui quanto può ti circunviene per scoprirti.

82. A chi ha condizione nella patria e sia sotto uno tiranno sanguinoso e bestiale, si possono dare poche regole che siano buone, eccetto el tôrsi lo esilio. Ma quando el tiranno, o per prudenzia, o per necessità per le condizione del suo stato, si governa con rispetto, uno uomo bene qualificato debbe cercare di essere tenuto d'assai e animoso, ma di natura quieto, né cupido di alterare se non è sforzato; perché in tal caso el tiranno ti carezza e cerca di non ti dare causa di pensare a fare novità, il che non farebbe se ti cognoscessi inquieto; perché allora pensando che a ogni modo tu non sia per stare fermo, è necessitato a pensare sempre la occasione di spegnerti.

83. Nel caso di sopra è meglio non essere de' più confidenti del tiranno, perché non solo ti carezza, ma in molte cose fa manco a sicurtà teco che con li suoi. Così tu godi la sua grandezza, e nella rovina sua diventi grande: ma non è buono questo ricordo per chi non ha condizione grande nella sua patria.

84. È differenza da avere e' sudditi disperati a avergli malcontenti, perché quegli non pensano mai a altro che a mutazione, e le cercano ancora con suo pericolo; questi, se bene desiderano cose nuove, non invitano le occasione, ma le aspettano.

85. Non si possono governare e' sudditi bene senza severità, perché la malignità degli uomini ricerca così; ma si vuole mescolare destrezza, e fare ogni dimostrazione perché si creda che la crudeltà non ti piaccia, ma che tu la usi per necessità, e per salute publica.

VERSIONE MODERNA

che possono essere utilizzate a tuo danno; cosa che ti riuscirà se avrai sempre bene in mente che lui fa di tutto per metterti alla prova e scoprirti.

82. A chi è persona importante nel suo paese e si trovi sotto un tiranno sanguinario e feroce, si possono consigliare ben poche regole utili, salvo quella di andarsene in esilio. Ma se il tiranno, sia per prudenza, sia per la necessità dovuta alla sua situazione, si comporta con rispetto, una persona di qualità deve cercare di essere considerata di peso e risoluta, ma di natura tranquilla e non desiderosa di cambiar le cose se non vi è costretta; il tal caso il tiranno ti tiene buono e cerca di non darti motivo di pensare a cambiamenti, cosa che non farebbe se ti reputasse irrequieto. In tal caso, pensando che tu comunque non te ne starai tranquillo, sarebbe costretto a cercare sempre l'occasione di distruggerti.

83 Nel caso precedente è meglio non entrar troppo in confidenza con il tiranno perché questi non solo ti tratta bene e in molte cose ha meno cautele con te che con i suoi. Così tu godi della sua grandezza e nella sua rovina diventi grande; ma non è un bene che la gente si ricordi di come ti sei comportato, se non sei abbastanza potente.

84. Fa differenza fra l'avere dei sudditi disperati oppure malcontenti perché i primi pensano solo a cambiare la cose, e cercano il cambiamento anche con proprio pericolo; i secondi desiderano cose nuove, ma non ne creano l'occasione e l'aspettano.

85. Non vi è governo che possa governare senza severità, che è richiesta dal fatto che l'uomo è cattivo. Però la severità va gestita con abilità e bisogna sempre far credere che la crudeltà non ti piaccia e che sei costretto ad usarla per il bene pubblico.

TESTO ORIGINALE

86. Si doverria attendere agli effetti, non alle dimostrazione e superficie; nondimanco è incredibile quanta grazia ti concilia appresso agli uomini le varie carezze ed umanità di parole; la ragione credo che sia, perché a ognuno pare meritare più che non vale, e però si sdegna quanto vede che tu non tieni di lui quello conto che gli pare che si convenga.

87. È cosa onorevole e da uomo, non promettere se non quanto vuoi attendere; ma communemente ognuno a chi tu nieghi, benché giustamente, resta male soddisfatto perché gli uomini non si governano con la ragione. El contrario interviene a chi promette assai, perché intervengono spesso casi che fanno che non accade fare esperienza di quello che tu hai promesso, e così hai soddisfatto con niente e se pure s'ha a venire allo atto, non mancano spesso scuse: e molti sono sì grossi, che si lasciano aggirare con le parole. Nondimanco è sì brutto mancare della parola sua, che propendere a ogni utilità che si tragga del contrario; e però l'uomo si debbe ingegnare di intrattenersi quanto può con le risposte generale e piene di speranza, fuggendo quanto si può el promettere precisamente.

88. Guardatevi da tutto quello che vi può nuocere e non giovare; però né in assenza né in presenza di altri non dite mai senza profitto o necessità cose che gli dispiacciono; perché è pazzia farsi inimici senza proposito; e ve lo ricordo, perché quasi ognuno erra in questa leggerezza.

89. Chi entra ne' pericoli senza considerare quello che importano si chiama bestiale; ma animoso è chi cognoscendo e' pericoli vi entra francamente, o per necessità o per onorevole cagione.

VERSIONE MODERNA

86. Si dovrebbe guardare ai fatti e non a comportamenti superficiali. Eppure è incredibile quale favore ti procurino complimenti e buone parole. Io credo che il motivo di ciò stia nel fatto che ognuno crede di meritare più di quanto vale e perciò se la prende se vede che tu non gli dai quell'importanza che crede di meritare.

87. E cosa onorevole e da persona seria di promettere solo ciò che si può mantenere; però è normale che tutti coloro a cui rifiuti qualche cosa, anche giustamente, rimangano scontenti perché gli uomini non sanno seguire la ragione. Il contrario accade a chi promette troppo perché spesso la situazione cambia e non vi è più alcun bisogno di adempiere alla promessa ed hai fatto contenta la gente con niente! Ma anche se ciò non succede, una buona scusa si trova sempre; e molti sono così sciocchi che si possono raggirare con le parole. Però è anche vero che una cosa talmente brutta mancare alla parola data che conviene godere dei vantaggi che si hanno mantenendola. Perciò l'uomo deve cercare di mantenersi quanto più possibile su promesse generali e basate sulla speranza, evitando per quanto si può di fare promesse troppo precise.

88. Guardatevi da tutto ciò che può nuocere senza giovarvi; perciò non dite mai senza necessità o senza averne un utile, cose che possono dispiacere ad altri, sia che essi siano presenti o assenti; è una pazzia farsi dei nemici senza scopo; ve lo ricordo perché quasi tutti commettono questa leggerezza.

89. Chi si infila in una situazione pericolosa senza tener conto dei pericoli, agisce come una bestia; ma è un coraggioso chi conoscendo bene i pericoli li affronta decisamente o per necessità o per un motivo onorevole.

TESTO ORIGINALE

90. Credono molti che uno savio, perché vede tutti e' pericoli, non possa essere animoso; io sono di opinione contraria, che non possa essere savio chi è timido, perché già manca di giudizio chi stima el pericolo più che non si debbe. Ma, per dichiarare bene questo passo che è confuso, dico, che non tutti e' pericoli hanno effetto; perché alcuni ne schifa l'uomo con la diligenza, industria o franchezza sua; altri, gli porta via el caso, e mille accidenti che nascono. Però chi cognosce e' pericoli non gli debbe presupporre tutti certi; ma scorrendo con prudenzia quello in che lui può sperare di aiutarsi, e dove el caso verisimilmente gli può fare favore, farsi animo, né si ritirare dalle imprese virili e onorevole per paura di tutti e' pericoli che cognosce aversi a correre.

91. Erra chi dice che le lettere guastano e' cervelli degli uomini, perché è forse vero in chi l'ha debole; ma dove lo trovano buono, lo fanno perfetto; perché el buono naturale congiunto col buono accidentale fa nobilissima composizione.

92. Non furono trovati e' principi per fare beneficio a loro, perché nessuno si sarebbe messo in servitù gratis; ma per interesse de' populi, perché fussino bene governati; però come uno principe ha più rispetto [a sé che] a' populi, non è più principe, ma tiranno.

93. È senza comparazione più detestabile la avarizia in uno principe che in uno privato, non solo perché avendo più facultà da distribuire priva gli uomini di tanto più, ma ancora perché quello che ha uno privato è tutto suo e per uso suo, e ne può disporre senza querela giusta di alcuno; ma quanto ha el principe, gli è dato per uso e beneficio di altri, e però ritenendolo in sé fraudà gli uomini di quello che debbe loro.

VERSIONE MODERNA

90. Molti credono che una persona saggia e quindi capace di vedere tutti i pericoli, non possa essere coraggiosa. Io la penso diversamente e credo che non può essere una persona saggia chi è pauroso perché è già una prova di mancanza di giudizio il fatto di valutare un pericolo più grave di quanto esso sia. Per chiarire meglio questo mio pensiero, aggiungo che non tutti i pericoli sono di eguale peso; alcuni infatti l'uomo li evita mediante la sua attenzione, intelligenza e decisione; altri pericoli vengono meno per i cambiamenti della situazione e per il sorgere di mille nuovi eventi. Perciò chi prevede i pericoli non li deve dare tutti per certi, ma deve valutare con buonsenso quali possono essere le circostanze che lo aiuteranno; e se ve ne sono deve farsi coraggio e non deve ritirarsi da imprese degne di una persona seria per paura di affrontare i pericoli che senz'altro ci saranno.

91. Sbaglia chi sostiene che i libri rovinano il cervello della gente! Forse ciò è vero per i cervelli deboli, ma essi servono a perfezionare un cervello buono; infatti la cosa buona per sua natura migliorata con cose nuove crea una nobilissima composizione.

92. I principi non sono stati creati per far piacere a loro, perché nessuno avrebbe accettato di sottomettersi a loro gratis, ma nell'interesse del popolo, affinché fosse ben governato. Quindi se un principe guarda più ai suoi interessi che a quelli del popolo non è più un principe ma un tiranno.

93. Senza paragone è senz'altro più detestabile l'avarizia in un principe che in privato, non solo perché il principe avendo più beni da distribuire, tanto più priva le persone di ciò che potrebbero avere, ma anche perché ciò che possiede un privato è tutto suo e destinato ai suoi bisogni e ne può disporre senza che nessuno si possa lamentare; ciò invece che è a disposizione del principe gli è dato per essere usato a beneficio degli altri e se egli lo trattiene per sé, frega agli altri il dovuto.

TESTO ORIGINALE

94. Dico che el duca di Ferrara che fa mercantanzia non solo fa cosa vergognosa, ma è tiranno, facendo quello che è officio de' privati e non suo; e pecca tanto verso e' populi, quanto peccerebbono e' popoli verso lui, intromettendosi in quello che è officio *solum* del principe.

95. Tutti gli stati, chi bene considera la loro origine, sono violenti; né ci è potestà che sia legittima, dalle repubbliche in fuora, nella loro patria e non più oltre; né anche quella dello imperadore, che è fondata in sulla autorità de' romani, che fu maggiore usurpazione che nessuna altra; né eccettuo da questa regola e' preti, la violenza de' quali è doppia, perché a tenerci sotto usano le arme temporali e le spirituali.

96. Le cose del mondo sono sì varie e dependono da tanti accidenti, che difficilmente si può fare giudicio del futuro; e si vede per esperienza che quasi sempre le conietture de' savi sono fallace: però non laudo el consiglio di coloro che lasciano la comodità di uno bene presente, benché minore, per paura di uno male futuro, benché maggiore, se non è molto propinquo o molto certo; perché non succedendo poi spesso quello di che teme, ti truovi per una paura vana avere lasciato quello che ti piaceva; e però è savio proverbio: di cosa nasce cosa.

97. Ne' discorsi dello stato ho veduto spesso errare chi fa giudicio; perché si esamina quello che ragionevolmente doverrebbe fare questo e quello principe, e non quello che farà secondo la natura e cervello suo; però chi vuole giudicare che farà, verbigrazia, el re di Francia, debbe avere più rispetto a quale sia la natura e costume di uno franzese, che a quello che doverrebbe fare uno prudente.

VERSIONE MODERNA

94. Io dico che il duca di Ferrara, il quale si dedica al commercio, non solo fa una cosa vergognosa, ma è un tiranno perché fa ciò che è compito dei privati cittadini e non suo; e così egli pecca verso il popolo esattamente come il popolo peccerebbe verso di lui se si intromettesse in quei compiti che sono esclusivi del principe.

95. Tutti gli Stati, se ben si considera la loro origine, sono violenti; né vi è un potere che sia nato legittimamente, salvo il caso delle repubbliche. Non è legittimo neppure quello dell'imperatore, fondato sulla autorità di romani, che instaurarono una delle più grandi forme di usurpazione del potere. Né esento da questa regola i preti la cui violenza è doppia perché per tenerci sottomessi usano sia l'arma temporale che quella spirituale.

96. Le cose del mondo sono così varie e dipendono da tanti fatti casuali che ben difficilmente si possono fare previsioni sul futuro. L'esperienza ci mostra che quasi sempre le previsioni dei saggi sono fallaci; perciò non mi sento di lodare le decisioni di coloro che scelgono la tranquillità di un bene presente, anche se modesto, per paura di un male futuro, anche maggiore, se essa non è molto prossimo o molto certo. Infatti molto spesso non avviene ciò che si era temuto e tu ti trovi ad aver lasciato per una vana paura ciò che ti piaceva. È bene quindi ricordarsi del proverbio: da cosa nasce cosa.

97. Nei discorsi di politica ho visto spesso sbagliare coloro che devono valutare una situazione. Essi espongono ciò che ragionevolmente dovrebbe fare questo o quel principe e non ciò che egli farà secondo la sua personalità ed il suo cervello. Perciò chi vuol valutare, ad esempio, il re di Francia, deve tener conto sia della natura che della mentalità di un francese e non già di ciò che potrebbe fare un francese prudente.

TESTO ORIGINALE

98. Io ho detto molte volte, e lo dico di nuovo, che uno ingegno capace e che sa fare capitale del tempo, non debbe lamentarsi che la vita sia breve: perché può attendere a infinite cose; e sapendo spendere utilmente el tempo, gli avanza tempo.

99. Chi vuole travagliare non si lasci cavare di possessione delle faccende, perché dall'una nasce l'altra, sì per lo adito che dà la prima alla seconda, come per la riputazione che ti porta el trovarsi in negozio; e però si può anche a questo adattare el proverbio: di cosa nasce cosa.

100. Non è facile el trovare questi ricordi, ma è più difficile a eseguirli; perché spesso l'uomo cognosce, ma non mette in atto; però volendo usargli, sforzate la natura e fatevi uno buono abito, col mezzo del quale non solo farete questo, ma vi verrà fatto senza fatica quanto vi comanderà la ragione.

101. Non si maraviglierà dell'animo servile de' nostri cittadini chi leggerà in Cornelio Tacito che e' Romani, soliti a dominare el mondo e vivere in tanta gloria, servivano sì vilmente sotto li imperadori, che Tiberio, uomo tirannico e superbo, aveva nausea di tanta dapocaggine.

102. Se avete mala soddisfazione di uno, ingegnatevi quanto potete non se ne accorga, perché si aliena tutto da voi; e vengono spesso occasione che vi può servire e vi servirebbe, se col dimostrare d'averlo in male concetto non ve l'avessi giocato. E io con mia utilità n'ho fatto esperienza, che in qualche tempo ho avuto malo animo verso uno, che, non se ne accorgendo, m'ha poi in qualche occasione servito bene, e mi è stato buono amico.

VERSIONE MODERNA

98. Io l'ho detto tante volte e ve lo ripeto: una persona con una buona mente e che sa gestire il suo tempo non può lamentarsi della vita breve; perché può dedicarsi ad infinite cose e se sa gestire il suo tempo, gliene avanza anche.

99. Chi vuole impegnarsi in politica non si lasci distogliere dall'aver incarichi pubblici perché da uno ne segue un altro, sia per il collegamento tra la prima e la seconda sia per la riputazione che può venirti dal partecipare alla faccenda; ed anche in questo caso ben si può richiamare il proverbio che dice: da cosa nasce cosa.

100. Non è facile mettere assieme questi insegnamenti, ma la cosa più difficile è metterli in pratica perché spesso l'uomo sa cosa dovrebbe fare, ma non lo fa. Però se volete impiegarli fate forza al vostro carattere e abitatevi ad applicarli; vedrete che poi vi riuscirà di fare ciò senza fatica quando lo riterrete opportuno.

101. Non vi meravigliate più dell'animo servile dei nostri cittadini se leggerete in Cornelio Tacito come i romani, abituati a dominare il mondo e a vivere in così tanta gloria, servivano tanti tanto vilmente i loro imperatori che Tiberio, uomo tirannico e superbo, aveva nausea di tanta bassezza.

102. Se non avete stima di qualcuno impegnatevi il più possibile affinché non se ne accorga perché altrimenti diverrebbe vostro avversario. Invece capita spesso che egli vi potrebbe essere utile e sarebbe disposto a farlo se voi non ve lo foste giocato mostrandogli di non stimarlo. A me è stato di buon insegnamento il fatto che una volta ce l'avevo con una persona la quale non s'era accorta e poi in seguito mi è servito bene ed è stato un mio buon amico.

TESTO ORIGINALE

103. Le cose che hanno a cadere, non per impeto ma per consumarsi, vanno più a lungo che non si credeva da principio; e perché e' moti sono più lenti che non si crede, e perché gli uomini, quando si ostinano a patire, fanno e sopportano molto più che non si sarebbe creduto; però veggiamo che una guerra s'abbia a finire per fame, per incomodità, per mancamento di danari e modi simili, ha tratto più lungo che non si credeva. Così la vita di uno tisico si prolunga sempre oltre alla opinione che n'hanno avuta e' medici e gli astanti; e uno mercatante innanzi fallisca per essere consumato dagli interessi, si regge più tempo che non era creduto.

104. Chi conversa con grandi non si lasci levare a cavallo dalle carezze e dimostrazione superficiale, con le quali loro fanno comunemente balzare gli uomini come vogliono e affoganli nel favore; e quanto è più difficile a difendersene, tanto più debbi strignerti, e col tenere el capo fermo non ti lasciare levare leggermente.

105. Non potete avere maggiore virtù che tenere conto dell'onore; perché chi fa questo non teme e' pericoli, né fa mai cosa che sia brutta; però tenete fermo questo capo, e sarà quasi impossibile che tutto non vi succeda bene: *expertus loquor*.

106. Fatevi beffe di questi che predicano la libertà: non dico di tutti, ma ne eccettuo bene pochi; perché se sperassino avere meglio in uno stato stretto, vi correrebbono per le poste; perché in quasi tutti prepondera el rispetto dello interesse suo, e sono pochissimi quegli che conoscono quanto vaglia la gloria e l'onore.

107. Mi è stato sempre difficile a credere che Dio abbia a permettere che e' figliuoli del duca Ludovico abbino a godere lo stato di Milano, non tanto perché lui lo usurpò sceleratamente, quanto che per fare questo fu causa della servitù e ruina di tutta Italia, e di tanti travagli seguiti in tutta la cristianità.

VERSIONE MODERNA

103. Le cose destinate a cadere non per un atto di forza, ma per consunzione, durano più a lungo di quanto si stima all'inizio, sia perché certi mutamenti sono più lenti di quanto si crede, sia perché gli uomini quando si ostinano a resistere alle sofferenze riescono a fare ed a sopportare molto di più di quanto non ci si sarebbe aspettato. Spesso vediamo che una guerra che deve finire per la fame, per il disagio, per la mancanza di denari e che per altre cose simili, dura più a lungo di quanto si credeva. È come con la vita di un tifico che campa più di quanto avevano previsto i medici e le altre persone; o come con quei mercanti prossimi al fallimento, ma che prima di fallire consumati dagli interessi resistono più a lungo di quanto previsto.

104. Chi ha a che fare con persone importanti non si lasci montare la testa dai loro complimenti e da dimostrazioni superficiali di benevolenza, con i quali essi sono solito far ballare gli uomini come piace a loro affogandoli con i favori. E quanto più sentirai che è difficile resistere, tanto più fatti forza e resta coi piedi per terra.

105. Non potete avere migliore qualità che tenere al vostro onore; chi fa così non teme pericoli e non fa mai cose brutte. Ricordatevi questo punto e sarà quasi impossibile che tutto non vi vada bene: credetemi, lo so per esperienza.

106. Non prendete sul serio quelli che non fanno che predicare sulla libertà; forse non tutti, ma se ne salvano ben pochi, se avessero la speranza di avere qualche vantaggio in uno stato illiberale (*oligarchico*), vi correrebbero a spron battuto perché in quasi tutti ciò che prevale è l'interesse personale e sono ben pochi quelli che capiscono quanto valgono la reputazione e l'onore.

107. Trovo veramente difficile credere che Dio possa permettere che i figli del duca Ludovico godano il ducato di Milano, non tanto perché lui lo usurpò in modo scellerato, quanto perché per ottenerlo provocò la servitù e la rovina di tutta l'Italia e tanti dolori in tutta la cristianità.

TESTO ORIGINALE

108. Dico, che uno buono cittadino e amatore della patria non solo debbe trattenersi col tiranno per sua sicurtà, perché è in pericolo quando è avuto a sospetto, ma ancora per beneficio della patria, perché governandosi così, gli viene occasione co' consigli e con le opere di favorire molti beni e disfavorire molti mali: e questi che gli biasimano sono pazzi, perché starebbe fresca la città e loro se el tiranno non avessi intorno altro che tristi!

109. Fa a proposito nostro che in Siena sia uno stato savio, quando noi siamo in termini che non possiamo sperare di soggiogarla; perché uno savio si intratterrà sempre volentieri con noi, né mai arà caro che in Toscana venga guerra, lasciandosi più governare dalla ragione che trasportare dallo odio naturale che ci hanno. Ma ora co' papi farebbe più per noi che vi fussi uno stato disordinato, perché più facilmente ci salterebbe in bocca.

110. Chi non sa che se el papa piglia Ferrara, sarà sempre obietto de' futuri pontefici lo insignirorsi di Toscana? perché el regno di Napoli ha troppa difficoltà essendo in mano di potenti.

111. In uno stato popolare è a proposito delle Case simile alla nostra, che le Case che si chiamano di famiglia si conservino; perché essendo esose al popolo, ne riceviamo favore da tutti; ma se quelle si annichilassino, lo odio che el popolo ha a loro lo volterebbe a' nostri pari.

112. Fu bellissimo consiglio quello di mio padre a Piero Soderini di rimettere e' Medici da noi medesimi come privati cittadini; perché si levavano e fuoriusciti, che non può essere cosa peggiore a uno stato, e a loro si toglieva la riputazione drento e di fuora: drento, perché tornandovi e vedendosi equali alli altri, loro medesimi non v'arebbono abitato volentieri; fuora, perché e' principi che si persuadevano che avessino drento grande vedendogli

VERSIONE MODERNA

108. Io sostengo che un buon cittadino che ama la sua patria, non solo deve avere buoni rapporti col tiranno che comanda al fine di garantire la sua sicurezza, perché si verrebbe a trovare in pericolo se destasse sospetti; ma anche per essere utile alla patria perché comportandosi così ha modo, con i suoi consigli e con la sua attività, di favorire le cose buone e di sviare molti mali. E coloro che li criticano sono dei pazzi perché starebbe fresca la città se il tiranno fosse circondato soltanto da farabutti.

109. Per noi è un bene che a Siena vi sia un governo saggio perché noi siamo nelle condizioni di non poter sperare di sottometterla; inoltre uno stato saggio vorrà sempre avere buone relazioni con noi e non avrà mai il desiderio che in Toscana nasca una guerra, come farebbe chi si lasciasse trasportare più dall'odio naturale verso di noi che dalla ragione. Però ora che vi è il problema con i papi sarebbe per noi preferibile che Siena fosse uno stato disordinato perché più facilmente ci salterebbe in bocca!

110. Chi ignora che se il Papa si prende Ferrara, lo scopo dei futuri pontefici sarà sempre quello di impadronirsi anche della Toscana, visto che il regno di Napoli è in mano di potenti e quindi al di sopra delle loro possibilità?

111. In uno Stato popolare conviene alle casate borghesi, come le nostre, che si conservino le casate nobiliari perché esse sono odiate dal popolo e quindi, trovandoci in mezzo, riceviamo utile sia dai nobili che dal popolo; ma se quelle sparissero, l'odio del popolo si rivolgerebbe contro di noi.

112. Fu un bellissimo consiglio quello che mio padre diede a Piero Soderini di far rientrare in Firenze i Medici come privati cittadini. Da un lato si toglievano dal numero dei fuoriusciti che sono una delle cose peggiori per uno Stato, dall'altro si diminuiva la loro immagine dentro e fuori Firenze. Dentro perché ritornando e ritrovandosi eguali agli altri, non vi sarebbero rimasti

TESTO ORIGINALE

tornare e non essere grandi, non ne terrebbero più conto; ma questo consiglio non so se poteva riuscire buono, non avendo gonfaloniere più vivo e più animoso che Piero Soderini

113. La natura de' popoli è, come ancora è de' privati, volere sempre augumentare el grado in che si truovano, però è prudenzia negare loro le prime domande: perché, concedendole, non gli fermi; anzi, gli inciti a domandare più e con maggiore istanzia che non facevano da principio; perché quanto più se gli dà bere, più se gli accresce la sete.

114. Le cose passate fanno lume alle future, perché el mondo fu sempre di una medesima sorte; e tutto quello che è e sarà, è stato in altro tempo, e le cose medesime ritornano, ma sotto diversi nomi e colori; però ognuno non le ricognosce, ma solo chi è savio, e le osserva e considera diligentemente.

115. Senza dubbio ha migliore tempo nel mondo, più lunga vita, ed è in uno certo modo più felice chi è di ingegno più positivo, che questi intelletti elevati; perché lo ingegno nobile serve più presto a travaglio e cruciato di chi l'ha; ma l'uno partecipa più di animale brutto che di uomo, l'altro trascende el grado umano e si accosta alle nature celeste.

116. Se osservate bene, troverete che di età in età si mutano non solo e' vocabuli ed e' modi del vestire ed e' costumi; ma, quello che è più, i gusti e le inclinazione degli animi: e questa diversità si vede ancora in una età medesima di paese in paese. Non dico de' costumi perché può procedere dalla diversità delle istituzioni, ma de' gusti, de' cibi e degli appetiti vari degli uomini.

volentieri; fuori perché i principi convinti che essi avessero ancora grande potere, vedendoli ritornare e non essere più grandi, non gli avrebbero dato più tanta importanza. Ma non so se questo consiglio avrebbe potuto piacergli non essendovi gonfaloniere più mutevole ed animoso di Piero Soderini.

113. La natura dei popoli e la stessa dei singoli e cioè di voler migliorare sempre la loro situazione; perciò è cosa prudente di respingere le le loro prime richieste perché se concede qualche cosa non li fermi, ma anzi gli inciti a chiedere di più e con maggior insistenza di prima: con più gli dai da bere e più hanno sete!

114. I fatti del passato illuminano la strada a quelli futuri perché il mondo non cambia; e tutto ciò che è e che sarà, è già accaduto in tempi precedenti e le stesse cose ritornano sotto nomi e colori diversi; la maggior parte però non le riconosce e solo chi è saggio sa capirle e ben valutarle.

115. Senza dubbio se la cava meglio nel mondo, ha vita più lunga, ed in un certo modo è più felice chi ha una mente pratica e materiale rispetto a chi è di intelletto elevato, perché l'intelletto nobile procura a chi ce l'ha problemi e sofferenza. Però il primo ha un po' di natura animalesca, l'altro trascende il livello umano e si accosta alla natura celeste.

116. Se vi fate attenzione vedrete che di epoca in epoca cambia non solo il modo di parlare, di vestire, i costumi, ma, cosa più importante i gusti e le inclinazioni delle persone; e questo si nota anche in una stessa epoca se si cambia di paese. Non mi riferisco tanto ai costumi, i quali possono cambiare in relazione al diverso tipo di società, ma dei gusti, del mangiare e delle diverse aspirazioni delle persone.

TESTO ORIGINALE

117. Le medesime imprese, che fatte fuora di tempo sono difficilissime o impossibile, quando sono accompagnate dal tempo o dalle occasioni sono facillime: e a chi le tenta fuori del tempo suo, non solo non succedono, ma si porta pericolo che l'averle tentate non le guasti per a quello tempo che facilmente sarebbero riuscite; però sono tenuti e' savi pazienti.

118. Ho osservato io ne' miei governi, che quanto mi è venuta innanzi una causa che per qualche rispetto ho avuto desiderio di accordarla, non ho parlato di accordo, ma col mettere varie dilazione e stracchezze ho causato che le parte medesime l'hanno cerche. Così quello che nel principio, se io l'avessi proposto, sarebbe stato ributtato, si è ridotto in termini, che quando è venuto el tempo suo, io sono stato pregato di esserne mediatore.

119. Non è gran cosa che uno governatore usando spesso asprezza e effetti di severità si faccia temere, perché e' sudditi facilmente hanno paura di chi può sforzare e rovinare, e viene facilmente alle esecuzione. Ma laudo io quelli governatori che con fare poche severità ed esecuzione sanno acquistare e conservare el nome del terribile.

120. Non dico che chi tiene gli stati non sia sforzato a mettere qualche volta mano nel sangue, ma dico bene che non si debbe fare senza grande necessità, e che el più delle volte se ne perde più che non si guadagna: perché non solo si offende quelli che sono tocchi, ma si dispiace a molti altri; e se bene ti levi quello inimico e quello ostaculo, non però se ne spegne el seme, *cum sit* che in luogo di quello sottentrano degli altri, e spesso interviene, come si dice della idra, che per ognuno ne nasce sette.

VERSIONE MODERNA

117. Le stesse imprese che affrontate nel momento non opportuno sono estremamente difficili o impossibili, diventano facilissime se fatte nel momento e nell'occasione giusta. Se vengono tentate nel momento sbagliato, non solo non si realizzano, ma vi è il pericolo che il tentativo ne rovini l'immagine e che non si riesca poi a realizzarle neppure quando dovesse arrivare il momento giusto. Occorre essere saggi e pazienti.

118. Nel corso dei miei incarichi pubblici ho notato che quando mi è stata sottoposta una lite che io, per qualche motivo, avrei desiderato di comporre, non proposto un accordo, ma stancando le parti con dilazioni e pretesti ho fatto sì che fossero esse stesse a ricercarlo. Perciò quella soluzione che sarebbe stata rifiutata se io l'avessi loro proposta all'inizio, è stata accolta quando loro stesse mi hanno proposto da fare da mediatore.

119. Non è gran cosa per un governatore di farsi temere usando crudeltà e severità perché i sudditi hanno chiaramente paura di chi può far loro violenza e può rovinarli e non ci pensa due volte a far eseguire le condanne. Io perciò lodo quei governatori che sanno costruirsi e conservare la fama di essere terribili, con un minimo di severità e di condanne.

120. Non nego che chi comanda, certe volte, sia costretto a spargere sangue, ma sia chiaro che non si deve farlo senza una grandissima necessità, tenendo conto che il più delle volte è maggiore il danno che non il vantaggio che se ne ricava; facendo ciò non solo si offendono quelli direttamente colpiti, ma si scontentano molti altri. E anche se ti togli dai piedi il nemico e un ostacolo, non sempre se ne spegnerà e il seme e si potrà impedire che un altro prenda il suo posto; spesso avviene, come si dice per l'idra, che per ognuno ucciso ne nascono sette.

TESTO ORIGINALE

121. Ricordatevi di quello che altra volta ho detto, che questi ricordi non s'hanno a osservare indistintamente; ma in qualche caso particolare che ha ragione diversa, non sono buoni; e quali siano questi casi non si può comprendere con regola alcuna, né si truova libro che lo insegni, ma è necessario che questo lume ti dia prima la natura e poi la esperienza.

122. Tengo per certo che in nessun grado o autorità si ricerca più prudenzia e qualità eccellente che in uno capitano di uno esercito, perché sono infinite le cose a che ha a provvedere e comandare, infiniti gli accidenti e casi vari che d'ora in ora se gli presentano, in modo che veramente bisogna che abbia più che gli occhi d'Argo; né solo per la importanza sua, ma ancora per la prudenzia che gli bisogna, reputo io che a comparazione di questo ogni altro peso sia leggiere.

123. Chi disse uno populo, disse veramente uno pazzo; perché è uno mostro pieno di confusione e di errori, e le sue vane opinione sono tanto lontane dalla verità, quanto è, secondo Ptolomeo, la Spagna dalla India.

124. Io ho sempre desiderato naturalmente la ruina dello stato Ecclesiastico, e la fortuna ha voluto che sono stati dua pontefici tali, che sono stato sforzato desiderare e affaticarmi per la grandezza loro; se non fussi questo rispetto, amerei più Martino Luther che me medesimo, perché spererei che la sua setta potessi ruinare o almanco tarpare le ale a questa scelerata tirannide de' preti.

125. È differenza da essere animoso, a non fuggire e' pericoli per rispetto dell'onore. L'uno e l'altro cognosce e' pericoli, ma quello si confida potersene difendere, e se non fussi questa confidenza non gli aspetterebbe; questo può essere che gli tema più che el debito, né sta saldo perché si risolve a volere più presto el danno che la vergogna.

VERSIONE MODERNA

121. Ricordatevi di ciò che vi ho già detto in altra occasione: questi ricordi non vanno presi come regole assolute perché essi non valgono in certi casi particolari che hanno un'origine diversa; e non vi è regola alcuna o libro che possa far capire quando un caso è particolare e si sottrae alla regola generale; ci devi arrivare da solo in base all'esperienza ed alla situazione.

122. Sono convinto che il comandante di un esercito debba avere più prudenza e più qualità eccellenti rispetto a chi ha altri incarichi o autorità perché infinite sono le cose che deve decidere od ordinare, infiniti gli imprevisti e casi vari che possono mutare di ora in ora, così che proprio ha bisogno di avere gli occhi di Argo. Io credo che per l'importanza e per la prudenza che un comandante deve avere, ogni altro incarico sia al confronto leggero.

123. Chi parla del popolo, parla veramente di un pazzo perché esso è un essere mostruoso pieno di confusione e di errori e le sue vuote opinioni sono tanto lontane dalla verità quanto, secondo Tolomeo, la Spagna dall'India.

124. Io ho sempre desiderato, per mia inclinazione, la rovina dello Stato ecclesiastico, ma la sorte ha voluto che vi siano stati due pontefici tali (*i due papi dei Medici*) che io sono stato costretto a desiderare la loro grandezza e a darmi da fare per sostenerli. Se non fosse stato per questo dovere, amerei più Martin Lutero di me stesso, nella speranza che la sua religione possa rovinare o almeno tagliare le ali a questa scellerata tirannide dei preti.

125. Vi è differenza fra chi è coraggioso e chi non fugge dai pericoli in nome del proprio onore. Entrambi si rendono conto dei pericoli, ma il primo ritiene di essere in grado di potersi difendere, altrimenti, se non avesse questa fiducia, non starebbe ad aspettarli; il secondo forse ha più paura di quanto dovrebbe, ma rimane perché preferisce il danno alla vergogna.

TESTO ORIGINALE

126. Suole comunemente intervenire nella nostra città, che chi è de' principali a fare che uno acquisti lo stato, gli diventa presto inimico. La causa si dice essere, perché essendo tali comunemente persone di qualità e di ingegno, e forse inquieti, chi ha lo stato in mano gli piglia a sospetto. Un'altra se ne può aggiugnere: perché parendo loro avere meritato molto, vogliono spesso più che non se gli conviene, e non l'avendo si sdegnano; da che di poi tra l'uno e l'altro nasce l'inimicizia ed el sospetto.

127. Come colui che ha aiutato o è stato causa che uno salga in uno grado, lo vuole governare a suo modo, già comincia a cancellare el beneficio che gli ha fatto, volendo usare lui la autorità che ha operato che sia data a quell'altro; e lui ha giusta causa di non lo comportare, né per questo merita essere chiamato ingrato.

128. Non si attribuisca a laude chi fa o non fa quelle cose, le quali se omettessi o facessi meriterebbe biasimo.

129. Dice el proverbio castigliano: el filo si rompe dal lato più debole. Sempre quando si viene in concorrenza o in comparazione di chi è più potente o più rispettato, succumbe el più debole, non ostante che la ragione o l'onestà o la gratitudine volessi el contrario; perché comunemente s'ha più rispetto allo interesse suo che al debito.

130. Non posso io, né so farmi bello, né darmi riputazione di quelle cose che in verità non sono e *tamen* sarebbe più utile fare el contrario; perché è incredibile quanto giova la riputazione e la opinione che hanno gli uomini che tu sia grande, perché con questo romore solo ti corrono drieto senza che tu n'abbia a venire a cimento.

VERSIONE MODERNA

126. Accade sovente nella nostra città che chi ha più contribuito ad aiutare un altro per fargli conquistare il potere, diventi rapidamente suo nemico. Alcuni dicono che la causa di ciò sta nel fatto che esse sono persone di grande qualità e capacità, probabilmente irrequieti, così che il potente li guarda con sospetto. Io ne aggiungo un'altra: a queste persone pare di aver avuto grandi meriti e quindi spesso pretendono di ottenere più di quanto sarebbe giusto e, se non lo ricevono, se la prendono con il potente e fra di loro nascono inimicizia e sospetti.

127. Accade anche che chi ha aiutato od ha contribuito ad aiutare un altro a diventare potente, poi lo vuole anche dirigere a modo suo e così facendo cancella il beneficio che gli ha fatto perché vorrebbe essere lui a usare il potere che ha contribuito a dare all'altro. E l'altro fa bene a non starlo a sentire e non per questo merita di essere considerato un ingrato.

128. Non si deve considerare una cosa lodevole il fatto che uno agisca in modo da fare o non fare cose che, se si comportasse diversamente, lo renderebbero criticabile.

129. Dice un proverbio castigliano che il filo si rompe sempre dalla parte più debole. Sempre quando ci si mette in concorrenza o a confronto con chi è più potente o più rispettato, perde il più debole anche se la ragione, l'onestà e la gratitudine richiederebbero che prevalesse; di solito la gente guarda più al proprio interesse che a ciò che è giusto.

130. Io non posso e non so farmi bello né guadagnare in fama per quelle cose per cui non ho meritato o per cui forse ho demeritato. Però è incredibile quanto giovi alla tua reputazione il fatto che la gente creda che tu sia grande, perché solo per questo ti seguono senza che tu debba dare prova effettiva della tua capacità.

TESTO ORIGINALE

131. Sono solito a dire, che più di ammirazione è che e' Fiorentini abbino acquistato quello poco dominio che hanno, che e' Viniziani o altro principe di Italia el suo grande; perché in ogni piccolo luogo di Toscana era radicata la libertà in modo, che tutti sono stati inimici a questa grandezza. Il che non accade a chi è situato tra popoli usi a servire, a' quali non importa tanto lo essere dominati più da uno che da un altro, che gli facciano ostinata o perpetua resistenza. Di poi la vicinità della Chiesa è stata ed è grandissimo ostacolo; la quale per avere le barbe tanto fondato quanto ha, ha impedito assai el corso del dominio nostro.

132. Concludono tutti essere migliore lo stato di uno quando è buono, che di pochi o di molti *etiam* buoni; e le ragioni sono manifeste. Così concludono, che quello di uno diventa di buono più facilmente cattivo che gli altri, e quando è cattivo è peggiore di tutti, e tanto più quanto va per successione; perché rare volte a uno padre buono o savio succede uno figliuolo simile. Però vorrei che questi politici m'avessino dichiarato, considerato tutte queste condizioni e pericoli, che abbia a desiderare più una città che nasce, o di essere ordinata nel governo di uno, o di molti, o di pochi.

133. Nessuno cognosce peggio e' servitori suoi che el padrone, e proporzionatamente el superiore e' sudditi; perché non se gli presentano innanzi tali quali si presentano agli altri: anzi cercano coprirsi a lui, e parergli di altra sorte che in verità non sono.

134. Tu che stai in corte o séguiti uno grande, e desideri essere adoperato da lui in faccende, ingegnati di stargli al continuo innanzi agli occhi, perché d'ora in ora nascono occasioni che lui commette a chi vede o a chi gli è più propinquo; che se t'avessi a cercare o aspettare, non te le commetterebbe; e chi perde uno principio benché piccolo, perde spesso la introduzione e adito a cose grandi.

131. Sono solito dire che cosa più straordinaria che i fiorentini si siano conquistati quel poco potere che hanno, rispetto al ben più grande potere dei veneziani o di un altro principe d'Italia. Il fatto è che la libertà era ben radicata in ogni piccolo luogo della Toscana cosicché tutti erano nemici di questo maggior potere di Firenze. Ciò non accade a chi si trova tra popoli abituati a servire ed ai quali perciò non interessa di essere dominati piuttosto da uno che dall'altro e non fanno loro un'ostinata o continua resistenza. Si aggiunga che poi la vicinanza della Chiesa è stata di grandissimo ostacolo perché ha radici tanto profonde d'aver potuto impedire molto il formarsi del nostro potere.

132. Tutti concordano che è migliore lo Stato governato da uno solo, ma buono, di quello governato da pochi o tanti, anche se buoni. Dicono però che lo Stato governato da uno solo è quello più soggetto a diventare cattivo, e quando è cattivo è il peggiore di tutti, specialmente se il potere si trasmette per successione in quanto ben di rado ad un padre buono segue un figlio con la stessa dote. Però mi avrebbe fatto piacere se questi esperti di politica, dopo aver valutato tutte queste situazioni e questi pericoli, mi avessero detto che cosa si deve sperare per uno Stato che nasce: essere governato da uno solo, da molti o da pochi.

133. Nessuno conosce peggio i propri servitori del loro padrone e ciò vale per analogia nel rapporto fra chi comanda e i suoi sudditi; ciò deriva dal fatto che essi non si presentano a lui nello stesso modo con cui si presentano agli altri; di fronte a lui cercano di mascherare i propri difetti e di apparire diversi da come sono in realtà.

134. Chi sta a corte o al seguito di un potente e desidera che questi gli affidi degli incarichi, deve fare il possibile per essere continuamente davanti ai suoi occhi perché in ogni momento capita che lui affidi un incarico a chi vede o a chi gli è più vicino; invece se tu fossi lontano e se dovesse cercarti ed aspettarti, lo affiderebbe ad un altro. E chi perde un piccolo punto di avvio iniziale, spesso perde la possibilità di essere introdotto a cose più importanti.

TESTO ORIGINALE

135. Mi paiono pazzi questi frati che prèdicono la predestinazione e gli articoli difficili della fede; perché meglio è non dare causa a' populi di pensare alle cose di che difficilmente si fanno capaci, che destare loro nella mente dubitazione, per aversi a ridurre a fargli acquietare con dire: così dice la fede nostra, così bisogna credere.

136. Ancora che uno sia buono cittadino e non usurpatore, *tamen* intrinsecandosi in Firenze con uno stato come è questo de' Medici, viene in mala opinione e in mala grazia apresso al popolo, la quale è da fuggire quanto si può, per tutti e' casi che possono occorrere. Ma dico, che per questo non ti debbi ritirare e perdere e' beni che ti darebbe questo intrinsecarsi; perché ogni volta che tu non acquisti nome di rapace, o che non offendi qualche particolare di importanza o molti, mutato che sia poi lo stato e levatosi el popolo d'addosso quella causa che ti faceva esoso, gli altri carichi si purgano, e la mala grazia alla fine passa, né resti in quella ruina o depressione di che prima dubitavi. Pure sono cose che pesano, e anche qualche volta ingannano, né si può negare che almanco non si perda di quello fiore, che si conserva chi giuoca più largo.

137. Io ve lo dico di nuovo; e' padroni fanno poco conto de' servitori e per ogni suo interesse gli strascinerebbono senza rispetto; però sono savi e' servitori che fanno el medesimo verso e' padroni, non facendo però cosa che sia contro alla fede e all'onore.

138. Chi si cognosce avere buona fortuna, può tentare le imprese con maggiore animo; ma è da avvertire che la fortuna non solo può essere varia di tempo in tempo, ma ancora in uno tempo medesimo può essere varia nelle cose; perché chi osserva, vedrà qualche volta uno medesimo essere fortunato in una spezie di cose e in un'altra essere infortunato. E io in mio particolare ho avuto insino a questi dì 3 di febbraio 1523 in molte cose bonissima fortuna, ma non l'ho avuto simile nelle mercatanzie, né anche negli onori che ho cercati di avere; perché quegli che non ho

VERSIONE MODERNA

135. Mi sembrano pazzi quei frati che predicano la predestinazione e su difficili punti della fede. È meglio non dar occasione al popolo di pensare a cose che non li convincono e che fanno sorgere dubbi della loro mente, così che poi si è costretti ad az-zittirli dicendo "questo dice la nostra fede, a questo devi credere".

136. Anche se uno è un buon cittadino e non sta con i violenti, tuttavia se partecipa a Firenze con un governo come quella dei Medici perdere la stima del popolo e diviene malvisto, cosa da evitare per tutte le conseguenze negative che possono seguirne. Io non dico dico che per questo tu debba stare ritirato e rinunciare ai beni vantaggi che ti verrebbero dal fatto di partecipare, perché se tu non ti fai la fama di persona rapace e non offendi uno o più persone importanti, quando vi è un cambiamento nello stato e il popolo ha eliminato la situazione che ti faceva parere esoso, gli altri incarichi si aggiustano da soli, cessi di essere malvisto e non finisci in quello stato di disgrazia che temevi. Certo sono cose gravi e certe volte ci si può sbagliare e non si può negare che talvolta si resterebbe più immacolati restando al di fuori della gestione del potere del tiranno.

137. Ve lo ripeto: i padroni non tengono in alcun conto i loro servitori e per il loro tornaconto li trattano senza alcun rispetto; quindi sono saggi quei servitori che si comportano allo stesso modo verso i loro padroni, purché non si comportino contro l'onore e contro il dovere di fiducia.

138. Chi si ritiene fortunato può tentare delle imprese con maggior coraggio; ma bisogna stare attenti perché la fortuna può variare a seconda dei tempi o delle cose. Se ben si considerasi della che la stessa persona può essere fortunata in un certo campo e del tutto sfortunata in un altro. Personalmente io sono stato con un atto in molte cose fino al 3 febbraio 1523, ma non ne ho avuto nel commercio ne nella ricerca di onori: quelli che non ho cercato mi sono corsi dietro, quelli che ho ricercato mi è sembrato che mi sfuggissero.

TESTO ORIGINALE

cercati mi sono corsi da loro medesimi drieto; ma quelli che ho cercati, è paruto che si discostino.

139. Non ha maggiore inimico l'uomo che sé medesimo; perché quasi tutti e' mali, pericoli e travagli superflui che ha, non procedono da altro che dalla sua troppa cupidità.

140. Le cose del mondo non stanno ferme, anzi hanno sempre progresso al cammino a che ragionevolmente per sua natura hanno a andare a finire, ma tardano più che non è la opinione nostra; perché noi le misuriamo seconda la vita nostra che è breve, e non secondo el tempo loro che è lungo; e però sono e' passi suoi più tardi che non sono e' nostri, e s'è tardi per sua natura che, ancora che si muovino, non ci accorgiamo spesso de' suoi moti; e per questo sono spesso falsi e' giudici che noi facciamo.

141. Lo appetito della roba nascerebbe da animo basso o male composto, se non si desiderassi per altro che per poterla godere; ma essendo corrotto el vivere del mondo come è, chi desidera riputazione è necessitato a desiderare roba; perché con essa rilucano le virtù e sono in prezzo, le quali in uno povero sono poco stimate, e manco cognosciute.

142. Non so se si debbono chiamare fortunati quelli a chi una volta si presenta una grande occasione; perché chi non è bene prudente, non la sa bene usare: ma senza dubbio sono fortunatissimi a chi una medesima grande occasione si presenta due volte, perché è bene dapoco chi la seconda volta non la sa usare: e così in questo caso secondo s'ha a avere tutta la obligazione con la fortuna, dove nel primo ha ancora parte la prudenzia.

139. Non vi è peggior nemico dell'uomo che egli stesso perché quasi tutti i mali, pericoli e dolori che ha derivano solamente dalla sua troppa cupidigia.

140. Le cose del mondo non stanno ferme, ma sempre progrediscono su quel cammino a cui per loro natura devono pervenire; però in genere più lentamente di quanto noi pensiamo; noi le misuriamo in base alla durata della nostra vita che è breve e secondo il loro tempo che è lungo. Perciò i suoi passi sono più lenti dei nostri e talmente lenti che spesso non ci accorgiamo del loro movimento, pur esistente; e così noi ci sbagliamo nel giudicarli.

141. Il desiderio di possedere cose materiali pare nasca da un animo basso e malformato quando il desiderio consiste solamente nel poterne godere. Ma siccome la società si è corrotta, chi desidera avere fama è costretto a desiderare i beni materiali perché attraverso di essi risplendono quelle doti che in una persona povera sono poco stimate e nemmeno conosciute.

142. Non so se si possono chiamare fortunati quelli a cui per una sola volta nella vita si presenta una grande occasione; il fatto è che chi non ha buone capacità, non riesce a sfruttarla bene. Invece devono essere considerati fortunatissimi coloro a cui la stessa grande occasione si presenta per due volte, perché sarebbe veramente un'incapace chi la seconda volta non lo sapesse sfruttare; in questo caso si può proprio parlare di fortuna, mentre nel primo caso la parte principale va attribuita alla capacità.

TESTO ORIGINALE

143. La libertà delle repubbliche è ministra della iustizia, perché non è ordinata a altro fine, che per defensione che l'uno non sia oppresso dall'altro; però chi potessi essere sicuro che in uno stato di uno o di pochi si osservassi la giustizia, non avrebbe causa di desiderare molto la libertà. E questa è la ragione che gli antichi savi e filosofi non laudorono più che gli altri e' governi liberi; ma preposono quelli, ne' quali era meglio provisto alla conservazione delle legge e della giustizia.

144. Quando le nuove s'hanno da autore incerto e siano nuove verisimile o aspettate, io gli presto poca fede, perché gli uomini facilmente fanno invenzione di quelli che si aspetta o si crede. Più orecchi vi presto, se sono stravaganti o inespettate; perché manco soccorre agli uomini el fare invenzione o persuadersi quello che non è in alcuna considerazione; e di questo ho veduto in molte volte esperienza.

145. Grande sorte è quella degli astrologi, che se bene la loro è una vanità, o per difetto della arte o per difetto suo, più fede gli dà una verità che pronosticano che non gli toglie cento falsità. E nondimeno negli altri uomini una bugia che sia reprovata a uno, fa che si sta sospeso a crederli tutte le altre verità. Procede questo dal desiderio grande che hanno gli uomini di sapere el futuro; di che non avendo altro modo, credono facilmente a chi fa professione di saperlo loro dire, come lo infermo al medico che gli promette la salute.

146. Pregate Dio di non vi trovare dove si perde, perché ancora che sia senza colpa vostra n'arete sempre carico; né si può andare su per tutte le piazze e banche a giustificarsi: così chi si truova dove si vince riporta sempre laude *etiam* senza suo merito.

VERSIONE MODERNA

143. In una repubblica la libertà è uno strumento della giustizia perché non ha altro scopo che quello di difendere un cittadino dalla oppressione degli altri. Ciò significa che in uno stato retto da una sola persona o da poche persone ed in cui si ricerca la giustizia, non ci sarebbe motivo di desiderare la libertà. È per questo motivo che gli antichi saggi e filosofi diedero più importanza agli Stati in cui più si provvedeva al rispetto della legge e della giustizia che non a quelli in cui vi era solo libertà.

144. Quando le notizie arrivano da una fonte incerta e corrispondono a quanto già si poteva prevedere, io non me ne preoccupo molto perché gli uomini tendono ad inventarsi ciò che si attendono o in cui credono. Presto invece maggiore attenzione a quelle notizie strane o inaspettate che non vengono in mente alla gente; questo mi è spesso stato confermato dall'esperienza .

145. Bel mestiere è quello dell'astrologo, sebbene privo di valore, o per difetto suo o di chi applica, perché l'astrologo diviene famoso se azzecca una previsione ed essa non viene sminuita da cento previsioni sbagliate. È strano perché per le altre persone basta che siano scoperte dire una bugia e la gente non crede neppure quando dicono il vero. Ciò deriva dalla mania che hanno uomini di conoscere il futuro e in mancanza di meglio credono a chi si vanta di saperlo prevedere, così come credono ai medici che gli promettono salute.

146. Pregate Dio di non trovarvi dalla parte dei perdenti perché anche se ciò avviene senza vostra colpa, vi sarà sempre rinfacciato, e non si può certo girare per le piazze e le riunioni a giustificarsi; al contrario che si trova dalla parte vincente ne riporta sempre un una certa stima, anche senza suo merito alcuno.

TESTO ORIGINALE

147. È vantaggio, come ognuno sa, nelle cose private trovarsi in possessione, ancora che la ragione non si muta, ed e' modi de' giudici e del conseguire el suo sono ordinari e fermi: ma senza comparazione è molto minore vantaggio nelle cose che dependono dagli accidenti degli stati, o dalla volontà di quelli che dominano; perché non s'avendo a combattere con ragione immutabile, o con giudici stabili, nascono ogni dì mille casi, che facilmente si sollevano da chi può pretendere di levarti dal possesso.

148. Chi desidera di essere amato da' superiori di sé, bisogna mostri d'avere loro rispetto e riverenza, e in questo più presto essere abbondante che scarso; perché nessuna cosa offende più lo animo di uno superiore, che el parergli che non gli sia avuto el rispetto o reverenza che giudica convenirsegli.

149. Fu crudele el decreto de' Siracusani, di che fa menzione Livio, che insino alle donne nate de' tiranni fussino ammazzate, ma non però al tutto senza ragione; perché mancato el tiranno, quelli che vivevano volentieri sotto lui, se potessino, ne farebbono un altro di cera, e non essendo così facile voltare la riputazione a uno uomo nuovo, si ritirano sotto ogni reliquia che resti di quello. Però una città che nuovamente esca della tirannide, non ha mai bene sicura la sua libertà, se non spegne tutta la razza e progenie de' tiranni. Dicolo in quanto a' maschi assolutamente, ma in quanto alle femmine distinguo secondo e' casi, e secondo le qualità loro e delle città.

150. Ho detto di sopra che non si assicurano gli stati per tagliare capi, perché più presto moltiplicano gli inimici, come si dice della idra; pure sono molti casi ne' quali così si legano gli stati col sangue, come gli edifici con la calcina. Ma la distinzione di questi contrari non si può dare per regola: bisogna gli distingua la prudenzia e discrezione di chi l'ha a fare.

VERSIONE MODERNA

147. È sempre una cosa vantaggiosa, come noto, nelle proprie faccende private essere nel possesso dei propri beni in tempi in cui le leggi sono stabili le procedure dei giudici per ottenere ciò che ci spetta son certe. E senza paragone si è più svantaggiati in quelle situazioni che dipendono dalle vicende degli stati e dalla volontà di quelli che governano. Perché non potendosi basare sulle leggi immutabili e sui giudici stabili, ci si trova ogni giorno davanti a mille scuse che può accampare chi cerca di toglierti i tuoi beni e le cariche.

148. Chi desidera di essere amato da coloro che gli sono superiori deve dimostrare di avere per loro rispetto e riverenza; ed è meglio abbondare che limitarsi; infatti nessuna cosa offende tanto l'animo del superiore che il credere che tu non abbia usato il dovuto rispetto che egli crede essergli dovuto.

149. Il provvedimento dei siracusani di cui ci si riferisce Livio, secondo cui oltre al tiranno andavano uccise anche le femmine nate da lui, fu crudele ma non del tutto irragionevole. Infatti quando viene ucciso un tiranno, tutti quelli che vivevano volentieri sotto di lui, se potessero lo sostituirebbero con un fantoccio di cera e si aggrappano ad ogni reliquia che rimanga del tiranno, così rendendo difficile a chi gli succede di farsi riconoscere. Una città appena uscita dalla tirannia non è mai bene sicura della sua libertà se non si spegne tutta la razza dei successori del tiranno. Questa regola vale in modo assoluto per i maschi, ma per le femmine bisogna distinguere a seconda dei casi, della loro qualità e della città di cui si tratta.

150. Ho detto sopra che la sicurezza dello Stato non si ottiene tagliando le teste perché può accadere che i nemici si moltiplichino come l'Idra. Oppure vi sono anche molti casi nei quali il sangue serve da legante, come la calce in un muro. È impossibile però indicare una regola e bisogna affidarsi al buon senso ed alla moderazione di chi deve agire.

TESTO ORIGINALE

151. Non è in potestà di ognuno eleggersi el grado e le faccende che l'uomo vuole, ma bisogna spesso fare quelle che ti apresenta la tua sorte e che sono conforme allo stato in che sei nato; però tutta la laude consiste nel fare bene e congruamente le sue. Come in una commedia non è manco laudato chi bene rapresenta la persona di uno servo che quelli a chi sono stati messi in dosso e' panni del re; in effetto ognuno può nel grado suo farsi laude e onore.

152. Ognuno, e sia chi vuole, fa in questo mondo degli errori, da' quali nasce maggiore o minore danno, secondo li accidenti e casi che ne seguitano; ma buona sorte hanno quelli che si abbattono a errare in cose di minore importanza, o dalle quali ne seguita minore disordine.

153. È gran felicità potere vivere in modo che non si riceva, né si faccia ingiuria a altri; ma chi si riduce in grado che sia necessitato o gravare o patire, debbe pigliare el tratto a vantaggio; perché è così giusta difesa quella che si fa per non essere offeso, come quella che si fa doppo la offesa ricevuta. È vero che bisogna bene distinguere e' casi, né per superflua paura darsi ad intendere di essere necessitato a prevenire; né per cupidità o malignità, dove in vero non hai sospetto, volere con allegare questo timore, giustificare la violenza che tu fai.

154. Più difficoltà ha ora la casa de' Medici con tutta la grandezza sua a conservare lo stato in Firenze, che non ebbono gli antichi suoi, privati cittadini, a acquistarlo. La ragione è che allora la città non aveva gustato la libertà ed el vivere largo, anzi, era sempre in mano di pochi, e però chi reggeva lo stato non aveva lo universale per inimico; perché a lui importava poco vedere lo stato più in mano di questi, che di quelli. Ma la memoria del vivere popolare continuata dal 1494 al 1512 si è appiccata tanto nel popolo, che eccetto quelli pochi che in uno stato stretto confidano di potere soprafare gli altri, el resto è inimico di chi è padrone dello stato, parendogli sia stato tolto a sé medesimo.

VERSIONE MODERNA

151. Non è in nostro potere di scegliersi il grado e l'incarico che vorremmo, e spesso bisogna fare quello che ci offre la sorte e che è conforme alla nostra nascita. Però il merito si acquista svolgendo bene e ragionevolmente i propri compiti. Così come in teatro è altrettanto applaudito chi bene interpreta la persona di un servo quanto l'attore che ha indossato i panni del re; ognuno nel suo rango può farsi lodare e onorare.

152. Tutti noi a questo mondo siamo soggetti a commettere errori, a cui segue un danno più o meno grande a seconda dei casi e degli eventi; fortunati coloro che si sbagliano in cose poco importanti con conseguenze poco gravi.

153. È una cosa che dà felicità il poter vivere in modo da non fare o ricevere offese o danni da altri; ma chi si trova in una posizione di comando in cui è costretto a soffrire o far soffrire deve cercare di sfruttare la situazione. In questo caso è lecito sia ciò che si fa per evitare di essere offesi, come ciò che si fa dopo aver ricevuto l'offesa. È vero altresì che bisogna saper valutare bene le situazioni e non bisogna, per troppo paura, far credere di essere stati costretti ad offendere per prevenire un'offesa; né per avidità o malvagità, devi prendere a pretesto il timore di un'offesa immaginaria per giustificare la violenza che fai.

154. La famiglia dei Medici, nonostante la sua potenza, ha più difficoltà ora conservare il potere su Firenze di quanto ebbero i loro antenati, a conquistarlo come privati cittadini. Il motivo di ciò è che allora la città non aveva ancora gustato la libertà e un governo democratico ed anzi era sempre stata nelle mani di pochi e perciò chi governava non aveva il popolo per nemico; a questo poco importava di vedere al potere piuttosto uno che l'altro dei loro avversari. Dopo che dal 1494 al 1512 venne eletto un governo democratico, il ricordo di questo periodo era talmente rimasto nella mente del popolo che tutti (esclusi quei pochi che in uno Stato retto da pochi sperano di sopraffare i pochi che

155. Non disegni alcuno in Firenze potersi fare capo di stato se non è della linea di Cosimo, la quale anche a mantenersi ha bisogno de' papati. Nessuno altro, e sia chi vuole, ha tante barbe o tanto séguito che vi possa pensare, se già non vi fussi portato da uno vivere popolare, che ha bisogno di capi pubblici; come fu fatto a Piero Soderini: però chi aspira a questi gradi, e non sia della linea de' Medici, ami el vivere del popolo.

156. Le inclinazione e deliberazione de' populi sono tanto fallace, e menate più spesso dal caso che dalla ragione, che chi regola el traino del vivere suo non in altro che in sulla speranza d'averne a essere grande col popolo, ha poco giudicio; perché apporsi è più ventura che senno.

157. Chi non ha in Firenze qualità da farsi capo di stato, è pazzo a ingolfarsi tanto in uno stato, che corra tutta la fortuna sua con la fortuna di quello; perché è senza comparazione maggiore la perdita che el guadagno. Né si metta alcuno a pericolo di diventare fuoruscito, perché non essendo noi capi di parte come sono gli Adorni e Fregosi di Genova, nessuno ci si fa incontro per intrattenerci; in modo che restiamo fuori senza riputazione e senza roba, e ci bisogna mendicare la vita. Esempio abundante è a chi se ne ricorda Bernardo Rucellai; e la medesima ragione ci debbe consigliare a temporeggiarci, e intrattenerci in modo con chi è capo di stato, che non abbia causa di averci per inimici o sospetti.

158. Io sarei pronto a cercare le mutazione degli stati che non mi piacesse, se potessi sperare mutargli da me solo; ma quando mi ricordo che bisogna fare compagnia con altri, ed el più delle volte con pazzi e con maligni, e' quali né sanno tacere, né sanno fare, non è cosa che io aborrisca più che el pensare a questo.

VERSIONE MODERNA

governano) consideravano i governanti come nemici che avevano tolto loro i diritti conquistati.

155. Nessuno creda di poter governare a Firenze se non è della razza di Cosimo de' Medici la quale si sostiene per avere un papa in famiglia. Nessun altro ha tante radici e tanti seguaci da poter sperare nel successo salvo che sia portato in alto da un movimento popolare che ha bisogno di capi pubblici, come ad esempio è avvenuto con Piero Soderini. Perciò chi aspira a queste altezze e non appartenga ai Medici si mostri favorevole a tutelare le libertà del popolo.

156. Gli orientamenti e le scelte del popolo sono talmente fallaci, guidate più dal caso che dalla ragione, che chi organizza la sua vita soltanto sulla speranza di riuscire a diventare potente tramite il popolo, ragiona male. Prevedere come andrà a finire è questione più di fortuna che di ragionamento.

157. Chi a Firenze non ha le qualità per conquistare il potere, è un pazzo se si lega talmente con esso che tutto il proprio destino dipende dalla sorte di questo potere. Troppo alto è il rischio di perdere rispetto alle possibilità di guadagnarci. E a nessuno conviene correre il pericolo di diventare un fuoriuscito perché a noi borghesi, non essendo capi di un partito come lo sono ad esempio gli Adorno e i Fregosi a Genova, nessuno si farà avanti per trattenerci; così che troveremo fuori della città senza fama e senza soldi e dovremo elemosinare per sopravvivere. Buon esempio di ciò per chi si ricorda, fu Bernardo Rucellai. È questo il motivo per cui la ragione ci consiglia di star tranquilli e di comportarci in modo che chi governa non abbia motivo di ritenerci suoi nemici o poco fedeli.

158. Io sarei pronto a cercare di cambiare il governo di quegli stati che non mi piacciono, se avessi la speranza di poterci riuscire da solo. Ma quando vedo che devo associarmi ad altri, il più delle volte pazzi o malvagi, che non sanno tener la bocca chiusa e non sanno agire, mi spavento solo per averci pensato!

TESTO ORIGINALE

159. Dua papi sono di natura diversissima, Julio e Clemente: l'uno di animo grande, e forse vasto, impaziente, precipitoso, aperto e libero; l'altro di mediocre animo, e forse timido, pazientissimo, moderato, simulatore. E pure gli uomini da nature tanto contrarie si aspettano gli effetti medesimi di grande azione. La ragione è, che ne' gran maestri è atta a partorire cose grande e la pazienza e lo impeto; perché l'uno opera con lo urtare gli uomini e sforzare le cose; l'altro con lo stracciarli, e vincerle col tempo e con le occasione. Però in quello che nuoce l'uno, giova l'altro, ed *e converso*; e chi potessi congiugnerli e usare ciascuno al tempo suo, sarebbe divino; ma perché questo è quasi impossibile, credo che, *omnibus computatis*, sia per condocere maggiore cose la pazienza e moderazione che lo impeto e la precipitazione.

160. Se bene gli uomini deliberano con buono consiglio, gli effetti però sono spesso contrari; tanto è incerto el futuro. Nondimanco non è da darsi come bestia in preda della fortuna, ma come uomo andare con la ragione; e chi è bene savio ha da contentarsi più di essersi mosso con buono consiglio, ancora che lo effetto sia stato malo, che se in uno consiglio cattivo avessi avuto lo effetto buono.

161. Chi vuole vivere a Firenze con favore del popolo, bisogna che fugga el nome di ambizioso, e tutte le dimostrazione di volere parere, *etiam* nelle cose minime e nel vivere quotidiano, maggiore o più pomposo o delicato che gli altri; perché a una città, che è fondata tutta in sulla equalità ed è piena di invidia, bisogna per forza che sia esoso ognuno che viene in opinione di non volere essere eguale agli altri, o che si spicca dal modo del vivere commune.

VERSIONE MODERNA

159. Giulio e Clemente sono stati due papi di carattere diverso; il primo di animo grande, impaziente, precipitoso, aperto e libero; l'altro di animo mediocre, forse timido, molto paziente, moderato, simulatore. Ma gli uomini, pur di fronte a nature tanto contrarie l'una all'altra, si aspettano gli stessi grandi risultati sia dall'uno all'altro. Il motivo di ciò è che di fronte a grandi personaggi sia la pazienza che e la veemenza possono produrre grandi cose. Uno dei due opera urtando gli uomini e facendo forza alle cose, l'altro cerca di distruggerle e vincerle col tempo e con le occasioni. Quindi nella stessa situazione uno è utile, l'altro nuoce. Se si riuscisse ad abbinare le caratteristiche di entrambi e far sì che le usassero al momento opportuno si otterrebbe qualche cosa di divino. Essendo ciò impossibile credo che, tutto sommato, si ottengano risultati maggiori con la pazienza e moderazione che con la veemenza e la precipitazione.

160. Anche se gli uomini cercano di decidere in modo ragionevole e prudente, è possibile che poi avvenga il contrario di quanto previsto, tanto è incerto il nostro futuro. Comunque non bisogna andare alla sorte come un animale, ma è da uomini seguire la ragione; e chi è saggio deve essere contento di aver agito in modo ragionevole, anche se poi il risultato sia stato negativo, piuttosto di essere riuscito ad ottenere un risultato positivo in base a un ragionamento sbagliato.

161. Chi a Firenze vuole ottenere il favore del popolo deve evitare di farsi la fama di persona ambiziosa ed anche delle cose minime del vivere quotidiano deve evitare di apparire più importante o più pomposo o più pretenzioso degli altri; Firenze è una città che è fondata tutta sulla uguaglianza e vi è molta invidia e perciò è facile che diventi odioso che si fa la fama di non voler essere eguali agli altri o che si allontana dal modo di vivere della maggioranza.

TESTO ORIGINALE

162. Nelle cose della economica el verbo principale è resecare tutte le spese superflue; ma quello in che mi pare consista la industria è el fare le medesime spese con più vantaggio che non fanno gli altri; e, come si dice vulgarmente, spendere el quattrino per cinque denari.

163. Tenete a mente, che chi guadagna, se bene può spendere qualcosa più che chi non guadagna, pure è pazzia spendere largamente in sul fondamento de' guadagni, se prima non hai fatto buono capitale; perché la occasione del guadagnare non dura sempre. E se mentre che la dura non ti sei acconcio, passata che la è ti truovi povero come prima, e di più hai perduto el tempo e l'onore; perché alla fine è tenuto di poco cervello chi ha avuto la occasione bella e non l'ha saputa bene usare; e questo ricordo tenetelo bene a mente, perché ho visto a' miei dì infiniti errarci.

164. Diceva mio padre, che più onore ti fa uno ducato che tu hai in borsa, che dieci che n'hai spesi; parola molto da notare, non per diventare sordido, né per mancare nelle cose onorevole e ragionevole, ma perché ti sia freno a fuggire le spese superflue.

165. Rarissimi sono gli instrumenti che da principio si fabricano falsi; ma da poi secondo che gli uomini pensano la malizia, o che nel maneggiare le cose si accorgano di quello che arebbono bisogno, si cerca fare dire agli instrumenti quello che l'uomo vorrebbe che avessino detto; però quando sono fatti instrumenti di cose vostre che importano, abbiate per usanza di farvegli levare subito, e avergli in casa in forma autentica.

VERSIONE MODERNA

162. In materia di economia la regola principale è di tagliare tutte le spese superflue, ma poi, se si vuole agire con intelligenza, bisogna fare le spese necessarie in modo più redditizio di quanto facciano gli altri. E ciò che dice il modo di dire popolare "spendere il quattrino per cinque denari" (*pagare 4 monete ciò che ne vale 5*).

163. Ricordate che chi guadagna può anche spendere qualche cosa in più di chi non guadagna, ma è pura pazzia spendere sconsideratamente sperando nei futuri guadagni, se prima non si è messo da parte un buon capitale, visto che le possibilità di guadagnare non durano per sempre. E se mentre durano non avrai risparmiato, quando il momento è passato ti ritrovi povero come prima e di più hai perduto il tempo e l'onore. È considerato una testa vuota chi ha avuto una buona occasione che non ha saputo sfruttare. Ricordate bene questo mio pensiero perché ho visto un'infinità di persone commettere questo sbaglio.

164. Diceva mio padre che ti fa più onore un ducato in tasca che dieci ducati spesi! Cosa da ben ricordare, non per diventare avari né per non spendere nelle cose per cui è giusto e ragionevole farlo, ma affinché tu ti trattenga dal fare spese superflue.

165. Sono rarissimi gli atti notarili creati falsi fino dall'origine. Succede invece che dopo che essi sono stati fatti, gli uomini, o per loro malvagità o perché solo dopo si accorgono di ciò che gli avrebbe fatto più comodo, cercano di far dire ai documenti ciò che avrebbero voluto trovarci. Perciò quando avete stipulato un contratto per cose che vi riguardano, fatene fare subito una copia in modo da averlo a casa vostra in forma autentica.

TESTO ORIGINALE

166. È grandissimo peso in Firenze avere figliuole femmine, perché con grandissima difficoltà si collocano bene, e a non errare nel pigliarne partito, bisognerebbe misurare molto bene sé e la natura delle cose; el che diminuirebbe la difficoltà, la quale spesso accresce el presumersi troppo di sé, o discorrere male la natura del caso. E io ho veduto molte volte padri savi recusare nel principio de' parentadi, che poi in ultimo hanno invano desiderati; né per questo anche debbe l'uomo avilirsi in modo che, come Francesco Vettori, si diano al primo che le dimanda. È cosa in effetto che oltre alla sorte ricerca prudenzia grande; e io conosco più quello che bisognerebbe, che non so come, quando verrò alla pratica, saprò governarla.

167. È certo che non si tiene conto de' servizi fatti a' populi e agli universali, come di quegli che si fanno in particolare, perché toccando al commune, nessuno si tiene servito in proprio; però chi si affatica per e' populi e università, non spera che loro si affatichino per lui in uno suo pericolo o bisogno, o che per memoria del servizio lascino una sua commodità. Nondimanco non sprezzate tanto el fare beneficio a' popoli, che quando vi si presenta la occasione di farlo la perdiate, perché se ne viene in buono nome e in buono concetto, che è frutto assai della fatica tua. Senza che, pure in qualche caso ti giova quella memoria, e muove chi è beneficato, se non si caldamente come e' benefici fatti in proprio, almanco dove non si sconciano; e sono tanti quelli a chi tocca questa leggiere impressione, che pure alcuna volta mettendo insieme la gratitudine che si sente di tutti, è notabile.

168. Del fare una opera laudabile non si vede sempre el frutto, perché spesso chi non si satisfà del fare bene solo per sé stesso, lascia di farlo, parendogli perdere el tempo; ma questo in chi la intende così, è inganno non piccolo; perché el fare laudabilmente, se bene non ti portassi altro frutto evidente, sparge buono nome e buona opinione di te, la quale in molti tempi e casi ti reca utilità incredibile.

VERSIONE MODERNA

166. A Firenze è cosa molto impegnativa avere delle figlie femmine perché è molto difficile dar loro un buon marito; nel fare la scelta bisognerebbe saper valutare molto bene se stessi e la natura delle cose. La difficoltà spesso aumenta proprio per il fatto di avere una troppo grande opinione di sé o di valutare male la natura del caso. Io stesso ho visto molte volte dei padri saggi ricusare di imparentarsi con una famiglia, a cui poi sono corsi dietro invano. Ciò non vuol dire che l'uomo si debba sminuire tanto, come Francesco Vettori, da dare le figlie al primo che le chiede; è cosa che richiede un po' più di fortuna è molto saggezza ed io riconosco che pur conoscendo benissimo ciò che si dovrebbe fare, non so se all'atto pratico riuscirò a farlo.

167. È certo che i servizi resi ai popoli e alle collettività vengono tenuti in minor conto di quelli che si fanno all'individuo, in quanto, arrecando un vantaggio comune, nessuno sente di averlo ricevuto in proprio. Quindi chi si affanna per i popoli e le collettività non spera di essere ricambiato e che loro poi si affannino per lui se si dovesse trovare in pericolo o nel bisogno o che rinunzino a qualche cosa in memoria dei suoi servizi resi. Ciò nonostante non abbiate in spregio di fare del bene al popolo o di tralasciare di farlo quando è possibile, perché comunque voi ne ricavate un buon nome e grande considerazione, frutto delle vostre fatiche. Senza considerare poi che in qualche caso il ricordo dei tuoi atti può spingere chi è stato beneficiato, ad aiutarti, anche se proprio non si riscalda come se tu lo avessi beneficiato direttamente, e quindi le tue fatiche non vanno perdute; e sono tanti che percepiscono questo comportamento che, assieme alla gratitudine generale, non è cosa da poco.

168. Non sempre si vede subito il frutto di un'opera lodevole compiuta e spesso chi non è soddisfatto di fare il bene solo per il piacere di farlo, non lo fa, come se fosse una perdita di tempo. Ma chi ragiona in questo modo commette un errore non piccolo perché l'agire in modo lodevole, anche se non ti porta nessun frutto evidente, diffonde una buona immagine di te che poi, in certe occasioni, ti sarà di una incredibile utilità.

TESTO ORIGINALE

169. Chi ha la cura di una terra che abbia a essere combattuta o assediata, debbe fare potissimo fondamento in tutti e' remedi che allungano; e ancora che non abbia certa speranza, stimare assai ogni cosa che tolga tempo *etiam* piccolo allo inimico; perché spesso uno dì di più, una ora di più, importa qualche accidente che la libera.

170. Chi facessi in su qualche accidente giudicare a uno uomo savio gli effetti che nasceranno, e scrivessi el giudicio suo, troverebbe, tornandolo, a vedere in progresso di tempo, sì poche cose verificate, come si truova a capo d'anno nel giudicio degli astrologi; perché le cose nel mondo sono troppo varie.

171. Nelle cose importante non può fare buono giudicio chi non sa bene tutti e' particolari, perché spesso una circostanza, benché minima, varia tutto el caso: ma ho visto spesso giudicare bene uno che non ha notizia di altro che de' generali, e el medesimo giudicare peggio, intesi che ha e' particolari; perché chi non ha el cervello molto perfetto, e molto netto dalle passione, intendendo molti particolari, facilmente si confonde o varia.

RICODI AGGIUNTI DALL'APRILE 1528

172. Ne' discorsi del futuro è pericoloso risolversi in sul distinguere: e sarà o questo caso o questo altro, e se fia questo, io farò così; se questo altro, farò così; perché spesso viene uno terzo o uno quarto caso che è fuora di quegli che tu t'hai presupposti, e resti ingannato perché manca el fondamento della tua risoluzione.

VERSIONE MODERNA

169. Chi governa un territorio su cui si combatterà o si farà un assedio deve fare grande affidamento su tutti quelle operazioni che gli fanno guadagnare tempo; questo anche se non ha una grande speranza di salvarsi perché può avere grande importanza qualsiasi cosa che fa perdere anche poco tempo al nemico, perché spesso un giorno od un'ora in più possono fare la differenza.

170. Se si facesse l'esperimento di far prevedere ad un uomo saggio gli effetti che seguiranno ad un certo evento, e si scrivesse questo suo giudizio per poi rileggerlo passato un certo tempo, si costaterebbe che si sarebbero realizzate ben poche delle sue previsioni, proprio come avviene per le previsioni degli astrologi a capodanno, perché le cose del mondo sono troppo varie.

171. Nelle cose importanti non può giudicare bene chi non conosce a fondo tutti i particolari perché spesso una circostanza anche minima cambia completamente il caso; però ho visto spesso qualcuno giudicare bene quando conosceva solo quadro generale e poi sbagliare dopo aver appreso i particolari. Questo perché chi non ha un cervello molto fine e non è libero da pregiudizi, facilmente si confonde per i troppi particolari e cambia idea.

RICODI AGGIUNTI DALL'APRILE 1528

172. Quando si deve prevedere il futuro è pericoloso fare previsioni su troppe ipotesi: in questo caso farò così, nell'altro caso farò, ecc.; perché spesso si verificano invece un terzo o quarto caso, diversi da quelli che avevi previsto e ti trovi a malpartito perché è venuta meno la base della tua decisione

TESTO ORIGINALE

173. A' mali che soprastanno, e massime nelle cose della guerra, non recusate o mancate di fare e' rimedi, per parervi che non possono essere a tempo; perché per camminare spesso le cose più tardi che non si credeva, e per natura sua e per vari impedimenti che hanno, sarebbe molte volte a tempo quello rimedio che tu hai pretermesso, per giudicare che non possa essere se non tardi; e io n'ho visto più volte la esperienza.

174. Non mancate di fare le cose che vi diano riputazione, per desiderio di fare piacere e acquistare amici; perché a chi si mantiene o accresce la riputazione, corrono gli amici e le benivolenzie dietro; ma chi pretermette di fare quello che debbe, ne è stimato manco; e a chi manca la riputazione, mancano poi gli amici e la grazia.

175. Tanto più si cade in quello estremo che tu fuggi, quanto più per discostartene ti ritiri in verso l'altro estremo, non ti sapendo fermare in sul mezzo; però e' governi popolari, quanto più per fuggire la tirannide si accostano alla licenza, tanto più vi caggiono dentro; ma e' nostri di Firenze non intendono questa grammatica.

176. È nostra antica usanza quando vogliamo provvedere a una legge o altra cosa che ci dispiace, medicarvi col fare o ordinare tutto el contrario; dove trovando poi altri difetti, perché tutti gli estremi sono viziosi, ci bisogna fare altre legge e altri ordini; e questo è una delle cause che tutto dì facciamo nuove legge, perché attendiamo più a fuggire e' mali che ci si presentano, che a trovare el rimedio verso di essi.

177. Quanto è fallace el commune ragionare degli uomini che tutto il dì dicono: se fussi stata la tale cosa o se non fussi stata la tale, sarebbe seguito o non sarebbe seguito el tale effetto; perché se si potessi sapere el vero, el più delle volte gli effetti sarebbero seguiti e' medesimi, ancora che quelle cose, che si presuppone che gli arebbono potuti variare, fussino state di altra sorte.

VERSIONE MODERNA

173. Quando vi è male imminente, specialmente in caso di guerra, non astenetevi dall'adottare tutte le contromisure necessarie sembrandovi ormai troppo tardi. Avviene infatti che le cose procedano più lentamente di quanto si pensi, o per la loro natura o per i vari ostacoli che si frappongono, così che si ha al tempo di adottare quelle misure che hai omesso per paura di non fare in tempo. Questo l'ho sperimentato spesso.

174. Non tralasciate di fare le cose che vi danno fama solo far piacere agli amici o per acquistarne. Se la tua reputazione si conserva e cresce, poi ti corrono dietro gli amici e i favori; se tralasci di comportarsi come si deve, sei meno stimato e se manca la stima mancano poi gli amici e i favori.

175. Tanto più ricadi in quelle soluzioni estreme dalle quali rifuggi, quanto più per discostartene finisci all'estremo opposto solo perché non sai fermarti al punto giusto intermedio. Quindi quei governi popolari che quanto più, per fuggire alla tirannide, si accostano alla licenza, tanto più vi cadano dentro. Purtroppo i nostri fiorentini non capiscono questa regola elementare.

176. È una nostra antica usanza che, quando vogliamo rimediare ad una legge od una cosa che ci dispiace, di provvedervi col fare o disporre tutto il contrario; col risultato poi di trovarsi con altri difetti e di dover fare una nuova legge od altre disposizioni. Questo è il motivo per cui ogni giorno facciamo nuove leggi perché cerchiamo più a sfuggire ai mali attuali che a trovare un rimedio permanente ad essi.

177. Quanto è ingannevole quel modo di ragionare della gente che tutto il giorno dice: se fosse stato così, se si fosse fatto così... sarebbe successo così, eccetera, perché se si potesse prevedere il futuro si scoprirebbe spesso che il risultato finale sarebbe stato lo stesso anche se fossero cambiate le cose che si pensava di poter cambiare.

TESTO ORIGINALE

178. Quando e' maligni e gli ignoranti governano, non è maraviglia che la virtù e la bontà non sia in prezzo; perché e' primi l'hanno in odio, e' secondi non la cognoscono.

179. Assai è buono cittadino chi è zelante del bene della patria, e alieno da tutte le cose che pregiudicano al terzo; pure che non sia disprezzatore della religione e de' buoni costumi. Questa bontà superflua de' nostri di San Marco, o è spesso ipocrisia, o, quando pure non sia simulata, non è già troppa a uno cristiano, ma non giova niente al buono essere della città.

180. Errarono e' Medici a volere governare lo stato loro in molte cose secondo gli ordini della libertà, verbigrazia nel fare gli squittini larghi, in dare parte a ognuno, e simili cose; perché non si potendo più tenere uno stato stretto in Firenze se non col favore caldo di pochi, questi modi non feciono loro lo universale amico, né e' pochi partigiani. Errerà la libertà a volere governarsi in molte cose secondo gli ordini di uno stato stretto, massime in escludere una parte della città, perché la libertà non si può mantenere, se non con la soddisfazione universale; perché uno governo popolare non può imitare in ogni cosa uno stato stretto, ed è pazzia imitarlo in quelle che lo fanno odioso e non in quelle che lo fanno gagliardo.

181. *O ingenia magis acria quam matura*, disse el Petrarca, e veramente, degli ingegni fiorentini; perché è loro naturale proprietà avere più el vivo e lo acuto, che el maturo e el grave.

VERSIONE MODERNA

178. Quando governano i malvagi e gli ignoranti, non ci si deve meravigliare se la virtù e la bontà scompaiono: i primi le odiano, i secondi non le conoscono.

179. È un cittadino molto buono chi si dà da fare per il bene della patria e si astiene da tutte le cose che possono danneggiare un altro cittadino, purché non disprezzi la religione e i buoni costumi. Quell'eccessiva bontà di chi segue il Savonarola spesso è solo ipocrisia oppure, se non è finta, può far bene ad un cristiano ma non porta nessun miglioramento al benessere della nostra città.

180. Sbagliarono i Medici nel voler governare lo Stato seguendo in molti affari le regole della libertà, ad esempio nel far eleggere molte persone, nel dare spazio a ciascuno e simili cose. Essi, che non potevano conservare un governo oligarchico in Firenze se non con un forte sostegno di pochi, in questo modo non si fecero amici né il popolo né i pochi sostenitori. Sbaglia la libertà nel volersi governare molte cose secondo le regole di uno stato non democratico, specialmente se si esclude da ciò una parte della città, perché la libertà si può mantenere soltanto dando soddisfazione a tutti. Un governo popolare non può imitare in ogni cosa un governo oligarchico ed è cosa da pazzi imitarlo in quelle cose che lo rendono odioso e non in quelle e lo rendono forte.

181. *O ingegni più acuti che maturi* disse il Petrarca e certamente si riferiva agli ingegni dei fiorentini perché è loro caratteristica di essere più vivaci ed acuti che maturi e profondi.

SERIE SECONDA
(*Redazione C del 1530*)

1. Quello che dicono le persone spirituali che chi ha fede conduce cose grandi; e come dice lo Evangelo, chi ha fede può comandare a' monti ecc., procede perché la fede fa ostinazione. Fede non è altro che credere con opinione ferma, e quasi certezza le cose che non sono ragionevole; o, se sono ragionevole, crederle con più risoluzione che non persuadono le ragione. Chi adunque ha fede diventa ostinato in quello che crede, e procede al cammino suo intrepido e risoluto, sprezzando le difficoltà e pericoli, e mettendosi a sopportare ogni estremità. Donde nasce che essendo le cose del mondo sottoposte a mille casi e accidenti, può nascere per molti versi nella lunghezza del tempo aiuto insperato a chi ha perseverato nella ostinazione; la quale essendo causata dalla fede, si dice meritamente: chi ha fede ecc. Esempio a' dì nostri ne è grandissimo questa ostinazione de' Fiorentini, che essendosi contro a ogni ragione del mondo messi a aspettare la guerra del papa ed imperadore, senza speranza di alcuno soccorso di altri, disuniti e con mille difficoltà, hanno sostenuto in sulle mura già sette mesi gli eserciti, e' quali non si sarebbe creduto che avessino sostenuto sette dì; e condotte le cose in luogo che se vincessino, nessuno più se ne maraviglierebbe, dove prima da tutti erano giudicati perduti; e questa ostinazione ha causata in gran parte la fede di non potere perire secondo le predizioni di Fra Ieronimo da Ferrara

SERIE SECONDA
Redazione C del 1530

1. I credenti dicono che chi possiede la fede può fare grandi cose e, come dice il Vangelo, può comandare anche ai monti, deriva dal fatto che chi alla fine è anche ostinato. La fede non è null'altro che credere in modo ben saldo e quasi con certezza in cose che non hanno una dimostrazione logica; o quanto meno, se riesco a ragionare a credermi con più fermezza di quanto ne consente la logica. Perciò chi ha fede diventa ostinato in ciò in cui crede e procede sulla sua strada coraggioso e risoluto, incurante di difficoltà e pericoli, capace di sopportare le cose più estreme.

Una conseguenza di ciò è che essendo le cose del mondo sottoposte a infinite varianti ed accidenti che si verificano col passar del tempo, spesso è avvantaggiato con aiuto insperato chi ha insistito a causa della sua ostinazione, sostenuto dalla fede. Ai nostri giorni ne è un esempio importante la perseveranza dei fiorentini i quali si sono messi contro ogni ragione del mondo a sperare nella guerra tra il papa e l'imperatore e, senza avere alcuna speranza di aiuti altrui, disuniti e fra 1000 difficoltà, hanno resistito già da sette mesi sulla loro mura agli eserciti, quando nessuno avrebbe detto che avrebbero resistito più di sette giorni. E se non accadesse che noi vincessimo nessuno più se ne meraviglierebbe, sebbene prima tutti ci avessero dati per spacciati. E questa ostinazione è derivata in gran parte dalla fiducia nella predizione di Fra Jeronimo Savonarola, che il governo di Firenze non poteva perire.

TESTO ORIGINALE

2. Sono alcuni principi che agli ambasciatori loro comunicano interamente tutto el segreto suo, ed a che fine vogliono condurre la negoziazione che hanno a trattare con l'altro principe al quale sono mandati. Altri giudicano essere meglio non aprire loro se non quello che vogliono si persuada all'altro principe; el quale se vogliono ingannare, pare loro quasi necessario ingannare prima lo ambasciatore proprio, che è el mezzo e strumento che l'ha a trattare e persuadere all'altro principe. L'una e l'altra opinione ha le ragioni sue; perché da un canto pare difficile che lo ambasciatore, che sa che el principe suo vuole ingannare quell'altro, parli e tratti con quello ardire e con quella efficacia e fermezza che farebbe se credessi la negoziazione trattarsi sinceramente e senza simulazione; senza che, può per leggerezza o malignità fare penetrare la mente del suo principe; il che, se non la sapessi, non potrebbe fare. Da altro canto accade molte volte che quando la pratica è simulata, lo ambasciatore che crede che la sia vera, trasanda molte volte più che non ricerca el bisogno della cosa; nella quale, se crede veramente el principe suo desideri pervenire a quello fine, non usa molta moderazione e considerazione a proposito del negozio, quali potrebbe usare se sapessi lo intrinseco. E non essendo quasi possibile dare le istruzioni agli ambasciatori suoi sì particolari che l'indirizzino in tutti e' particolari, se non in quanto la discrezione gli insegna accomodarsi a quello fine che ha in generale, chi non ne ha notizia non può fare questo; e però facilmente può errarvi in mille modi. La opinione mia è, che chi ha ambasciatori prudenti ed integri, e che siano affezionati a sé, e dipendenti in modo che non abbiano obietto di dipendere da altri, faccia meglio acconciare la mente sua; ma quando el principe non si risolve che siano totalmente di questa qualità, è manco pericoloso non si lasciare sempre intendere da loro, e fare che el fondamento di persuadere una cosa e altri sia el fare persuasione del medesimo nel proprio ambasciatore.

2. Vi sono dei principi che ai loro ambasciatori fanno conoscere i loro scopi segreti e che cosa vogliono ottenere con i negoziati che sono inviati a discutere con un altro principe. Altri invece pensano che sia preferibile far sapere agli ambasciatori ciò che lui vuole far credere all'altro principe, pensando che per riuscire ad ingannarlo devono prima ingannare il proprio ambasciatore che lo strumento usato per trattare e per convincere l'altro principe. Ognuna di queste due soluzioni è sostenibile; da un lato sembra difficile che un ambasciatore il quale sa che il suo principe vuole imbrogliare l'altro, riesca a parlare con quello ardore e con quella efficacia e fermezza che invece userebbe se credesse di trattare senza inganni e simulazioni. Né si trascuri il fatto che egli per malafede o per leggerezza potrebbe far capire quali sono le vere intenzioni del suo principe, cosa che non può fare se le ignora. D'altro lato però accade molte volte che quando l'ambasciatore non conosce la realtà, ma crede solo ciò che il principe gli ha raccontato, trascura di usare tutti quei mezzi che invece sarebbero necessari e che invece userebbe se sapesse la verità e non usa tutta quell'attenzione e moderazione che sarebbe necessaria. Inoltre è quasi impossibile fornire all'ambasciatore istruzioni così particolareggiate da coprire ogni evenienza e quindi l'ambasciatore deve essere in grado di decidere e procedere in base alla sua capacità per raggiungere lo scopo desiderato, ma se l'ambasciatore non lo conosce non può orientarsi e quindi può errare in modo grossolano. La mia opinione è che chi ha ambasciatori intelligenti ed onesti ed affezionati, così indipendenti da non dover dipendere da altri, fa bene ad illuminare la loro mente. Ma se il principe ritiene che non abbiano queste qualità è meno pericoloso non scoprirsi troppo con loro e conviene indurli a credere essi stessi ciò che essi devono poi far credere agli altri.

TESTO ORIGINALE

3. Vedesi per esperienza che e' principi, ancora che grandi, hanno carestia grandissima di ministri bene qualificati; di questo nessuno si maraviglierà quando e' principi non hanno tanto giudizio che sappino cognoscere gli uomini, o quando sono sì avari che non gli vogliono premiare; ma pare bene da maravigliarsene ne' principi che mancano di questi dua difetti; perché si vede quanto gli uomini di ogni sorte desiderano servirgli, e quanta comodità loro abbino di beneficargli.

Nondimeno non debbe parere sì maraviglioso a chi considera la cosa in sé più profondamente; perché uno ministro di uno principe, io parlo di chi ha a servire di cose grande, bisogna che sia di straordinaria sufficienza, e di questi si truovano rarissimi; e oltre a questo è necessario sia di grandissima fede e integrità, e questa è forse più rara che la prima. In modo che se non facilmente si truovano uomini che abbino alcuna di queste dua parte, quanto più rari si troveranno quegli che l'abbino dua? Questa difficoltà modererebbe assai uno principe prudente, e che non si riducessi a pensare giornalmente a quello che gli bisogna; ma anticipando col pensiero, scegliessi ministri non ancora fatti, e' quali sperimentando di cosa in cosa e beneficando, si assuefacessero alle faccende e si mettessino nella servitù sua; perché è difficile trovare in uno tratto uomini fatti della qualità detta di sopra, ma si può bene sperare col tempo di fargli.

Vedrassi bene che più copia hanno di ministri e' principi secolari che e' papi, quando ne fanno la debita diligenza; perché più rispetto s'ha al principe secolare e più speranza di potere perpetuare nella sua servitù, vivendo lui per lo ordinario più lungamente che el papa, e succedendogli uno che è quasi el medesimo che lui; e potendo el successore fidarsi facilmente di quegli che sono stati adoperati o cominciati a adoperare dallo antecessore. Aggiugnesi che per essere e' ministri del principe secolare o sudditi suoi o almeno beneficiati di cose che sono nel suo dominio sono necessitati avergli sempre rispetto, o temergli e' loro ed e' successori; le quali ragione cessano ne' pontefici, perché, essendo communemente di brieve vita, non hanno molto tempo a fare uomini nuovi; non concorrono le ragione medesime

3. L'esperienza insegna che i principi, anche quelli molto importanti, soffrono per la grande scarsità di ministri validi. Ciò non può meravigliare quando i principi non hanno abbastanza capacità di conoscere gli uomini o quando sono così avari da non volerli premiare, ma è davvero una cosa molto strana quando ciò succede a principi privi di questi difetti e che sono circondati da persone di ogni genere che desiderano servirli e che loro possono beneficiare senza alcun problema. Il fenomeno sembrerà meno strano approfondendo un po' la cosa: il ministro di un principe, e io intendo uno che sia in grado di assisterlo nei grandi affari, deve avere capacità straordinarie, e di questi ve ne sono ben pochi. Inoltre si richiede che sia estremamente fidato ed onesto e questa è cosa ancora più rara. Se è già difficile trovare una persona con una di queste qualità come si può sperare di trovarne che le abbiano entrambe? Questa difficoltà dovrebbe far capire ad un principe saggio di non ridursi a cercare ciò che gli serve all'ultimo momento, di giorno in giorno, ma che deve preoccuparsene in anticipo, scegliendo ministri anche inesperti i quali, lavorando e sperimentando e guadagnandoci, si abituasero a trattare gli affari del governo e che si mettessero al suo servizio; è vero che è difficile trovare persone idonee, ma si può sperare che si formino col tempo. Si comprende perché trovano più facilmente buoni ministri i principi diligenti che non i papi. Verso il principe si ha più rispetto e più speranza della continuità dell'incarico in quanto egli di solito vive più a lungo del Papa e di solito il suo successore è della sua famiglia e quindi portato a fidarsi di coloro che sono già stati utilizzati dal suo predecessore. Si aggiunga che coloro che sono stati ministri di un principe e suoi sudditi oppure beneficiati con beni posti nel suo territorio, hanno interesse a rispettarlo e di temere reazioni sue o de suoi successori, situazioni che invece vengono a fine con i pontefici perché essi comunemente hanno vita breve, non hanno molto tempo per creare ministri nuovi, non conoscono i motivi per cui dovrebbero fidarsi di coloro che sono stati i servitori del loro predecessore, sono stati ministri di uomini di altri paesi non dipendenti dal Papa, sono stati beneficiati con beni che sono al di di potersi fidare di quelli che sono stati a presso allo antecessore; sono e' ministri uomini di diversi paesi, non dipendenti dal

TESTO ORIGINALE

pontificato; sono beneficiati di cose che sono fuori delle mani del principe e successori; non temono del nuovo pontefice, né hanno speranza di continuare el servizio suo con lui; in modo che è pericolo non siano più infedeli e manco affezionati al servizio del padrone, che quelli che servono uno principe secolare.

4. Se e' principi, quando viene loro bene, tengono poco conto de' servidori, per ogni suo piccolo interesse gli disprezzano o mettono da canto; che può sdegnarsi o lamentarsi uno padrone se e' ministri, pure che non manchino al debito della fede e dell'onore, gli abbandonano o pigliano quelli partiti che siano più a loro beneficio?

5. Se gli uomini fussino discreti o grati abbastanza, dovrebbe uno padrone, in ogni occasione che n'ha, beneficiare quanto potessi e' suoi servitori; ma perché la esperienza mostra, e io l'ho sentito da' miei servitori in me medesimo, che spesso come sono pieni, o come al padrone manca occasione di potergli trattare bene come ha fatto per el passato, lo piantano, chi pensa al profitto suo debbe procedere con larghezza, intrattenendogli più con la speranza che con gli effetti; la quale perché gli possa ingannare, è necessario beneficiarne talvolta qualcuno largamente, e questo basta; perché è naturale degli uomini, che in loro possa ordinariamente tanto più la speranza che el timore, che più gli conforta e intrattiene lo esempio di uno che veggono beneficiato, che non gli spaventa el

6. È grande errore parlare delle cose del mondo indistintamente e assolutamente, e per dire così, per regola; perché quasi tutte hanno distinzione ed eccezione per la varietà delle circostanze, in le quali non si possono fermare con una medesima misura; e queste distinzione ed eccezione non si trovano scritte in su' libri, ma bisogna le insegni la discrezione.

fuori del Papa e dei suoi successori, e non temono il nuovo papa e non sperano di poter continuare a servirlo. Possono quindi essere meno fedeli e meno affezionati al padrone rispetto a coloro che servono un principe.

4. Se i principi, quando gli fa comodo, se ne fregano dei loro servitori e anche per un piccolo interesse li disprezzano o li mettono da parte, come può sdegnarsi o lamentarsi un principe se i suoi ministri lo abbandonano o prendono decisioni che vanno a proprio vantaggio, purché non vengano meno al dovere di onore e di fedeltà?

5. Se gli uomini fossero moderati e un po' riconoscenti, un padrone dovrebbe aver cura di ricompensare il più gran numero possibile dei suoi servitori. L'esperienza però insegna il contrario, cosa che ho sperimentato io stesso, così che spesso i servitori, quando cominciano a star bene o non appena il padrone non li tratta più come ha fatto in passato, lo piantano. Quindi chi vuol far bene i propri affari deve procedere generosamente, ma badando più a suscitare speranze, che dando effettivamente. Per fare ciò ed in ingannarli, basta ogni tanto ricompensarne qualcuno con larghezza, e questo basta perché negli uomini di solito è più forte la speranza della paura e più gli dà coraggio e lo trattiene il caso di qualcuno che viene ricompensato piuttosto che il vederne molti che non lo sono stati.

6. È un grave errore giudicare delle cose del mondo senza fare distinzioni e con affermazioni assolute, come se vi fossero delle regole. Così non è perché per ogni cosa vi sono distinzioni ed eccezioni in relazione alla grande varietà di circostanze, che devono essere valutate una per una. Queste distinzioni ed eccezioni non si trovano scritte nei libri, ma bisogna valutare con il buonsenso.

.7. Advertite bene nel parlare vostro di non dire mai senza necessità cose che riferite possano dispiacere a altri; perché spesso in tempi e modi non pensati nuocono grandemente a voi medesimi: advertitevi, vi dico, bene; perché molti *etiam* prudenti vi errano, ed è difficile lo astenersene; ma se la difficoltà è grande, è molto maggiore el frutto che ne risulta a chi lo sa fare.

8. Quando pure o la necessità o lo sdegno vi induce a dire ingiuria a altri, advertite almanco a dire cose che non offendono se non lui; verbigrazia, se volete ingiuriare una persona propria, non dite male della patria, della famiglia o parentado suo; perché è pazzia grande volendo offendere uno uomo solo, ingiurarne molti.

9. Leggete spesso e considerate bene questi ricordi, perché è più facile a conoscergli e intendergli che osservargli; e questo si facilita col farsene tale abito che s'abbino freschi nella memoria.

10. Non si confidi alcuno tanto nella prudenzia naturale che si persuada quella più bastare senza l'accidentale della esperienza; perché ognuno che ha maneggiato faccende, benché prudentissimo, ha potuto conoscere che con la esperienza si aggiugne a molte cose, alle quali è impossibile che el naturale solo possa aggiugnere.

11. Non vi spaventi dal beneficiare gli uomini la ingratitudine di molti; perché oltre che el beneficiare per sé medesimo senza altro oggetto è cosa generosa e quasi divina, si riscontra pure beneficiando talvolta in qualcuno sì grato, che ricompensa tutte le ingratitudini degli altri.

12. Quasi tutti e' medesimi proverbi, o simili benché con diverse parole, si truovono in ogni nazione; e la ragione è che e' proverbi nascono dalla esperienza overo osservazione delle cose, le quali in ogni luogo sono le medesime o simili.

VERSIONE MODERNA

7. State sempre attenti quando parlate di non raccontare, senza che ve ne sia necessità, delle cose che, se riferite, potrebbero dispiacere ad altre persone; esse potrebbero nuocere grandemente in tempi o in occasioni future non prevedibili. Vi avverto perché in questo errore cadono anche persone prudenti ed è difficile non parlare, ma se è cosa di grande difficoltà è anche vero che ancor più grande è il vantaggio che ne avrete.

8. Quando per necessità o per rabbia siete indotti ad ingiuriare un'altra persona, state attenti a dire cose che offendano solo lui; ad esempio se volete offendere una persona precisa guardatevi di dir male della sua patria, della sua famiglia, dei suoi parenti, perché è cosa da pazzi fare ingiuria a tante persone solo per offendere una.

9. Leggete bene e studiate questi ricordi perché è più facile leggerli e capirli che non applicarli, cosa che richiede di farli propri in modo da averli sempre vivi nella memoria.

10. È un errore credere che si possa operare soltanto in base al proprio buon senso, senza l'apporto dell'esperienza sulle singole situazioni. Chiunque ha dovuto gestire affari, anche se molto capace, si è reso conto che con l'esperienza si giunge a risultati a cui è impossibile arrivare solo pensandovi.

11. Non vi distolga dal fare del bene agli uomini l'ingratitude della maggioranza. Il fare del bene di per sé, senza avere altro scopo, è una cosa generosa e quasi divina e poi ogni tanto si trova qualcuno che ti è grato e che ti ricompensa di tutte l'ingratitude degli altri.

12. Proverbi simili, anche se espressi con parole diverse, si ritrovano in ogni popolo. La ragione di ciò sta nel fatto che i proverbi nascono dall'esperienza e dall'osservazione delle cose, le quali in ogni popolo sono le stesse o molto simili.

TESTO ORIGINALE

13. Chi vuole vedere quali sieno e' pensieri de' tiranni, legga Cornelio Tacito, quando riferisce gli ultimi ragionamenti che Augusto morendo ebbe con Tiberio.

14. Non è la più preziosa cosa degli amici, però, quando potete, non perdetes la occasione del farne; perché gli uomini si riscontrano spesso, e gli amici giovano, e gli inimici nuocono in tempi e luoghi che non aresti mai aspettato.

15. Io ho desiderato, come fanno tutti gli uomini, onore e utile; e n'ho conseguito molte volte sopra quello che ho desiderato o sperato; e nondimeno non v'ho mai trovato drento quella soddisfazione che io mi ero immaginato; ragione, chi bene la considerassi, potentissima a tagliare assai delle vane cupidità degli uomini.

16. Le grandezze e gli onori sono comunemente desiderati perché tutto quello che vi è di bello e di buono apparisce di fuori, ed è scolpito nella superficie; ma le molestie, le fatiche, e' fastidi ed e' pericoli sono nascosti e non si veggono; e' quali se apparissino come apparisce el bene, non ci sarebbe ragione nessuna da dovergli desiderare, eccetto una sola, che quanto più gli uomini sono onorati, reveriti e adorati, tanto più pare che si accostino e diventino quasi simili a Dio; al quale chi è quello che non volessi assomigliarsi?

17. Non crediate a coloro che fanno professione d'aver lasciato le faccende e le grandezze volontariamente e per amore della quiete, perché quasi sempre ne è stata cagione o leggerezza o necessità; però si vede per esperienza che quasi tutti, come se gli offerisce uno spiraglio di potere tornare alla vita di prima, lasciata la tanto lodata quiete, vi si gettano con quella furia che fa el fuoco alle cose bene unte e secche.

VERSIONE MODERNA

13. Chi vuol sapere quali sono i pensieri segreti dei tiranni legga Cornelio Tacito quando riporta gli ultimi discorsi fra il morente Augusto e Tiberio.

14. Non vi è cosa più preziosa degli amici e perciò, quando potete, non perdetevi l'occasione di farvene. Perché gli uomini si rincontrano spesso e gli amici ti sono utili, mentre i nemici possono farti del male in tempi e luoghi che non avresti mai immaginato.

15. Io ho desiderato, come tutti gli uomini, onori e ricchezze e spesso ottenuto molto di più di quanto avessi desiderato o sperato. Però non ho mai trovato in ciò quella soddisfazione che mi sarei immaginato il che, a ben considerare, dovrebbe consigliare a ridurre drasticamente le vane voglie degli uomini.

16. L'importanza e gli onori sono desiderati da tutti perché tutto quello che in essi vi è di buono appare all'esterno, è come scolpito sulla superficie. Invece i guai, le fatiche, i pericoli, sono nascosti e nessuno li vede. Se questi si vedessero così come si vede la parte bella, non ci sarebbe nessuna ragione per doverli desiderare salvo per una sola cosa: che quanto più gli uomini sono onorati, riveriti ed adorati, tanto più sembra che si avvicinino a Dio e diventino un po' simili a lui; e chi non vorrebbe assomigliargli un po'?

17. Non fatevi imbambolare da coloro che sostengono di aver lasciato la politica e il potere volontariamente e per amore della tranquillità perché di solito la vera causa è stata la necessità o l'aver agito con leggerezza. L'esperienza ci insegna che quasi tutti, se gli si dovesse dare uno spiraglio per tornare alla vita di prima, lascerebbero la tanto lodata tranquillità e vi si getterebbero con lo stesso ardore del fuoco sulle foglie ben secche ed unte!

TESTO ORIGINALE

18. Insegna molto bene Cornelio Tacito a chi vive sotto e' tiranni el modo di vivere e governarsi prudentemente, così come insegna a' tiranni e' modi di fondare la tirannide.

19. Non si possono fare le congiure senza compagnia di altri, e però sono pericolosissime; perché essendo la più parte degli uomini o imprudenti o cattivi, si corre troppo pericolo a accompagnarsi con persone di simile sorte.

20. Non è cosa più contraria a chi vuole che le sue congiure abbino felice fine, che volerle fondare molto sicure, e quasi certe da riuscire; perché chi vuole fare questo, bisogna che implichì più uomini, più tempo e più opportunità, le quali sono tutte la via da farle scoprire. E però vedete quanto le congiure sono pericolose, poi che le cose che arrecano sicurtà negli altri casi, in questa arrecono pericolo; il che credo sia anche perché la fortuna, che in quelle ha gran forza, si sdegni contro a chi fa tanta diligenza di cavarle dalla sua potestà.

21. Io ho detto e scritto altre volte, che e' Medici perderono lo stato nel '27 per averlo governato in molte cose a uso di libertà, e che dubitavo che el popolo perderebbe la libertà per governarla in molte cose a uso di stato. La ragione di queste due conclusioni è che lo stato de' Medici, che era esoso allo universale della città, volendo mantenersi, bisognava si facessi uno fondamento di amici partigiani, cioè d'uomini che da uno canto cavassino beneficio assai dello stato, dall'altro si cognoscessino perduti e non potere restare a Firenze, se e' Medici ne fussino cacciati.

E questo non poteva essere, distribuendosi largamente come si faceva gli onori ed utili della città, non volendo dare quasi punto di favore straordinario agli amici nel fare e' parentadi, e ingegnandosi mostrare equalità verso ognuno; le quali cose se si riducessino allo estremo contrario sarebbero da biasimare assai, ma anche tenerle in su questo estremo non facevano fondamento di amici allo stato de' Medici; e se bene piacevano allo universale, questo non bastava, perché da altro canto era sì fisso ne' cuori

VERSIONE MODERNA

18. Cornelio Tacito insegna molto bene a chi vive sotto i tiranni come si deve vivere e con quale prudenza si debba agire, così come insegna ai tiranni il modo di fondare la tirannide.

19. Non si possono far congiure senza unirsi ad altri e quindi sono pericolosissime perché la maggior parte degli uomini è imprudente o malvagia ed è troppo alto il pericolo quando ci si unisce a gente simile.

20. Non vi è cosa più contrastante con la volontà di riuscire in una congiura, che voler agire sul sicuro, quasi con certezza di riuscire. Per agire sul sicuro occorre impiegare più uomini e più tempo e si devono creare più occasioni, tutte cose buone per farsi scoprire. Dal che vedete quanto siano pericolose le congiure perché in esse ciò che agli altri dà sicurezza a voi reca solo pericolo. Penso talvolta che ciò derivi dal fatto che la fortuna, che in queste cose ha una grande forza, si sdegni contro coloro che credono di metterla da parte con le loro precauzioni.

21. Io ho già detto e scritto altre volte che i Medici perdettero il potere nel 1527 perché in molte cose avevano governato in modo liberale e che avo il dubbio che il popolo avrebbe finito per perdere la libertà per voler gestire lo stato secondo la ragion di stato. La motivazione di questa, conclusioni è che lo stato dei Medici, che appariva esoso per la maggioranza della città, se voleva conservare il potere, doveva formarsi una forte base di amici e sostenitori, cioè di uomini che da un lato ricavasse laut benefici dallo stato e dall'altro capissero che loro destino era legato a quello dei Medici e che non avrebbero potuto restare a Firenze se essi fossero stati cacciati.

Ma questo non poteva accadere perché i Medici distribuivano largamente i posti onorifici e redditizi della città, e pareva quasi che non volessero fare alcun favore particolare ai loro amici nello stringere parentele e sforzandosi di mostrare eguaglianza verso tutti. Questo comportamento sarebbe biasimevole se si facesse tutto il contrario, ma anche così com'era tenuto, non creava nessuna base di amici al governo dei Medici; è vero che piaceva alla maggioranza, ma questo non era sufficiente perché

TESTO ORIGINALE

che nessuna mansuetudine, nessuna dolcezza, nessuno piacere che si facessi al popolo bastava a eradicarlo; e gli amici, se bene piacessi loro quello stato, non vi avevano però tanta soddisfazione, che per questo volessino correre pericolo; e sperando che se si governavano onestamente potersi salvare in sullo esempio del '94, erano disposti in uno frangente più presto a lasciare correre che a sostenere una grossa piena. Per el contrario totalmente bisogna che proceda uno governo popolare; perché essendo comunemente amato in Firenze, né essendo una machina che si regga con fine certo indirizzato da uno o da pochi, ma facendo ogni dì per la moltitudine e ignoranza di quelli che vi intervengono variazione nel procedere, ha bisogno volendo mantenersi di conservarsi grato allo universale, fuggire quanto può le discordie de' cittadini; le quali non potendo o non sapendo lui calpestare, aprono la via alla mutazione de' governi; e in effetto camminare tutto con giustizia e equalità; donde nascendo la sicurtà di tutti, ne séguita in gran parte la soddisfazione universale, ed el fondamento di conservare el governo popolare, non con pochi partigiani, e' quali lui non è capace di reggere, ma con infiniti amici; perché continuare a tenerlo a uso di stato non è possibile, se da reggimento popolare non si trasmuta in un'altra spezie; e questo non conserva la libertà, ma la distrugge.

22. Quante volte si dice: se si fussi fatto o non fatto così, saria succeduta o non succeduta la tale cosa! che se fussi possibile vederne el paragone, si cognoscerebbe simile openione essere false.

VERSIONE MODERNA

comunque nella testa degli uomini era così saldo il desiderio di tornare al Consiglio Grande, che esso non poteva essere sradicato da nessuna moderazione, da nessuna benevolenza, da nessun piacere fatto al popolo. E persino gli amici, anche se a loro ben piaceva quello stato, non erano poi così tanto soddisfatti da voler correre pericoli per esso. Essi invece speravano che comportandosi onestamente avrebbero potuto salvarsi come era successo nel 1494 e così nei momenti di tensione erano più disposti a lasciar correre che ad affrontare la piena! Un governo popolare deve invece fare esattamente il contrario. Esso a Firenze è amato da tutti, ma ha il difetto di non essere una macchina retta con mano sicura da uno solo o da pochi e poi, cambiando ogni giorno opinione, per il gran numero e per l'ignoranza di coloro che possono decidere, se vuol conservare il potere dovrebbe sforzarsi di conservare un consenso universale e di evitare quanto può le discordie fra i cittadini. Però non ci può riuscire non potendo o sapendo come reprimerle e invece apre la via a cambiamenti di regime ed è costretto ad agire con giustizia ed eguaglianza. Da ciò cresce la sicurezza di tutti, e deriva anche da parte la soddisfazione di tutti e il principio di conservare il governo popolare non con pochi partigiani, che esso non è capace di controllare, ma con infiniti amici. Comunque non è possibile continuare a governare uno stato se il regime popolare non si trasforma in un altro genere di regime il quale però non conserva le libertà, ma le distrugge.

22. Quante volte si dice: se si fosse fatto così o non fatto così sarebbe accaduta questa cosa o non sarebbe accaduto qualcosa! Ma se si potesse poi controllare il risultato si vedrebbe che queste opinioni sono tutte sbagliate.

TESTO ORIGINALE

23. Le cose future sono tanto fallace e sottoposte a tanti accidenti, che el più delle volte coloro ancora che sono bene savi se ne ingannano; e chi notassi e' giudici loro, massime ne' particolari delle cose, perché ne' generali più spesso s'appongono, sarebbe in questo poca differenza da loro agli altri che sono tenuti manco savi. Però lasciare uno bene presente per paura di uno male futuro è el più delle volte pazzia, quando el male non sia molto certo o propinquo, o molto grande a comparazione del bene; altrimenti bene spesso per paura di una cosa che poi riesce vana, ti perdi el bene che tu potevi avere.

24. Non è la più labile cosa che la memoria de' benefici ricevuti: però fate più fondamento in su quegli che sono condizionati in modo che non vi possano mancare, che in su coloro quali avete beneficati; perché spesso o non se ne ricordano, o presuppongono e' benefici minori che non sono, o reputano che siano fatti quasi per obbligo.

25. Guardatevi da fare quelli piaceri agli uomini che non si possono fare senza fare eguale dispiacere a altri; perché chi è ingiuriato non dimentica, anzi reputa la ingiuria maggiore; chi è beneficato non se ne ricorda, o gli pare essere beneficato manco che non è; però presupposte le altre cose pari, se ne disavanza più di gran lunga che non si avanza.

26. Gli uomini dovrebbero tenere molto più conto delle sustanzie ed effetti che delle cerimonie, e nondimeno è incredibile quanto la umanità e gratitudine di parole leghi comunemente ognuno; il che nasce che a ognuno pare meritare di essere stimato assai, e però si sdegna come gli pare che tu non ne tenga quello conto che si persuade meritare.

VERSIONE MODERNA

23. Le cose future sono talmente fallaci e soggette a tanti eventi casuali che quasi sempre anche i più esperti si sbagliano nelle previsioni. E chi prendesse nota dei loro giudizi, specialmente sui particolari di un fatto, perché sulla cose generali più o meno concordano, vi sarebbe davvero ben poca differenza rispetto ai giudizi dati delle persone meno esperte. Perciò lasciare un bene presente per paura di un male futuro è il più delle volte una pazzia, salvo il caso in cui il male sia quasi certo e prossimo oppure estremamente grave rispetto al vantaggio presente. Accade spesso che per una paura, che poi si rivela infondata, si perda un utile che si poteva avere.

24. Non vi è cosa più labile che il ricordarsi dei benefici ricevuti; perciò bisogna contare più sull'appoggio di quelli che dipendono da voi e non possono rifiutarvi qualcosa, piuttosto che su coloro a cui avete fatto del bene; spesso non se ne ricordano o stimano i benefici ricevuti più piccoli quanto fossero in realtà, oppure pensano che siano stati fatti non per animo buono, ma per dovere.

25. Guardatevi dal fare ad una persona dei piaceri i quali comportino un pari dispiacere per un'altra persona; perché chi non avete favorito non si dimenticherà di ciò e considerava molto grave l'affronto; chi è stato beneficiato non se ne ricorda o ritiene che il beneficio sia stato piccolo; e quindi a parità di altre condizioni ci rimetti più di quanto guadagni.

26. Gli uomini dovrebbero dare più importanza alla sostanza delle cose che alla forma e ai convenevoli, eppure è incredibile quanto ci vincolino le parole di gratitudine; ciò deriva dal fatto che ognuno di noi ritiene di meritare una grande stima e perciò ci resta male se gli sembra che tu non gli riconosca ciò che lui crede di meritarsi.

TESTO ORIGINALE

27. La vera e fondata sicurtà di chi tu dubiti, è che le cose stiano in modo che benché voglia non ti possa nuocere; perché quelle sicurtà che sono fondate in sulla volontà e discrezione di altri sono fallace, atteso quanto poca bontà e fede si truova negli uomini.

28. Io non so a chi dispiaccia più che a me la ambizione, la avarizia e le mollizie de' preti; sì perché ognuno di questi vizi in sé è odioso, sì perché ciascuno e tutti insieme si convengono poco a chi fa professione di vita dipendente da Dio; e ancora perché sono vizi sì contrari che non possono stare insieme se non in uno subietto molto strano. Nondimeno el grado che ho avuto con più pontefici, m'ha necessitato a amare per el particolare mio la grandezza loro; e se non fussi questo rispetto, arei amato Martino Luther quanto me medesimo, non per liberarmi dalle legge indotte dalla religione cristiana nel modo che è interpretata e intesa communemente, ma per vedere ridurre questa caterva di scelerati a' termini debiti, cioè a restare o senza vizi o senza autorità.

29. Ho detto molte volte, ed è verissimo, che più è stato difficile a' fiorentini a fare quello poco dominio che hanno, che a' viniziani el loro grande; perché e' fiorentini sono in una provincia che era piena di libertà, le quali è difficillimo a estinguere; però si vincono con grandissima fatica, e vinte si conservano con non minore. Hanno di poi la Chiesa vicina, che è potente e non muore mai, in modo che, se qualche volta travaglia, risurge alla fine el suo diritto più fresco che prima. E' viniziani hanno avuto a pigliare terre use a servire, le quali non hanno ostinazione né nel difendersi né nel ribellarsi; e per vicini hanno avuto p'ncipi secolari, la vita e la memoria de' quali non è perpetua.

27. La vera e fondata sicurtà di chi tu dubiti, è che le cose stiano in modo che benché voglia non ti possa nuocere; perché quelle sicurtà che sono fondate in sulla volontà e discrezione di altri sono fallace, atteso quanto poca bontà e fede si truova negli uomini.

28. Non credo vi siano altri a cui dia noia quanto a me l'ambizione, l'avarizia, la dissolutezza dei preti, sia perché ognuno di questi vizi è di per sé odioso, sia perché tutti singolarmente ben poco convengono a chi fa professione di vivere secondo Dio; e di più perché si tratta di vizi così gravi che possono ricorrere tutti assieme solo in una persona ben strana. Tuttavia i grandi incarichi che ho avuto dai pontefici mi hanno costretto ad amare, nel mio interesse, la loro grandezza. Se non avesse dovuto avere questo rispetto avrei amato Martin Lutero quanto me stesso, non per liberarmi dalle regole portate dalla religione cristiana così come è stata interpretata e intesa comunemente, ma per vedere questa caterva di scellerati rientrare nei loro limiti o senza vizi o senza potere.

29. Ho detto spesso, ed è cosa verissima, che è stato più difficile per i fiorentini creare il loro staterello che per i veneziani crearne uno grande. Questo perché i fiorentini vivono in una zona che era piena di centri di libertà i quali sono difficilissimi da estinguere; occorre una grande fatica per vincerli e poi ancor più per conservare il controllo su di essi. Inoltre hanno la Chiesa vicina che è potente e non muore mai ed anche se qualche volta ha dei problemi e soffre, risorge e alla fine il suo potere è più saldo di prima. I veneziani invece hanno potuto sottomettere terre già abituate a servire, prive di ostinazione sia nel difendersi che nel ribellarsi, ed hanno avuto come vicini principi la cui vita e memoria non è eterna.

TESTO ORIGINALE

30. Chi considera bene non può negare che nelle cose umane la fortuna ha grandissima potestà, perché si vede che a ogn'ora ricevono grandissimi moti da accidenti fortuiti, e che non è in potestà degli uomini né a prevedergli né a schifargli; e benché lo accorgimento e sollecitudine degli uomini possa moderare molte cose, nondimeno sola non basta, ma gli bisogna ancora la buona fortuna.

31. Coloro ancora, che attribuendo el tutto alla prudenza e virtù, escludono quanto possono la potestà della fortuna, bisogna almanco confessino che importa assai abattersi o nascere in tempo che le virtù o qualità per le quali tu ti stimi siano in prezzo: come si può porre lo esempio di Fabio Massimo, al quale lo essere di natura cunctabundo dette tanta riputazione, perché si riscontrò in una spezie di guerra, nella quale la caldezza era perniziosa, la tardità utile; in uno altro tempo sarebbe potuto essere el contrario. Però la fortuna sua consisté in questo, che e' tempi suoi avessino bisogno di quella qualità che era in lui; ma chi potessi variare la natura sua secondo le condizione de' tempi, il che è difficillimo e forse impossibile, sarebbe tanto manco dominato dalla fortuna.

32. La ambizione non è dannabile, né da vituperare quello ambizioso che ha appetito d'avere gloria co' mezzi onesti e onorevoli; anzi sono questi tali che operano cose grande ed eccelse, e chi manca di questo desiderio, è spirito freddo e inclinato più allo ozio che alle faccende. Quella è ambizione perniziosa e detestabile che ha per unico fine la grandezza, come hanno comunemente e' principi; e' quali quando la propongono per idolo, per conseguire ciò che gli conduce a quella, fanno uno piano della coscienza, dell'onore, della umanità e di ogni altra cosa.

VERSIONE MODERNA

30. A ben considerare non si può negare che nelle cose umane la fortuna ha una grande forza; in ogni momento si vede che esse ricevono grandissimi impulsi da eventi occasionali che gli uomini non hanno la possibilità di prevedere né di evitare. Ed anche se le attenzioni e le opere degli uomini possono moderare molte cose, da sole non bastano se non sono accompagnate anche dalla buona sorte.

31. Anche coloro che attribuiscono il successo all'intelligenza ed al coraggio ed escludono per quanto possibile il contributo della fortuna, devono però come minimo ammettere che è molto importante capitare a vivere in un tempo in cui le tue buone qualità siano apprezzate; si pensi all'esempio di Fabio Massimo a cui il fatto di essere un temporeggiatore diede tanta fama solo perché gli capitò di operare in un tipo di guerra in cui la precipitazione era dannosa e la lentezza utile; in un'altra occasione avrebbe potuto accadere tutto il contrario. Perciò la sua fortuna fu che proprio in quel momento c'era bisogno delle sue qualità. Ma anche chi, cosa difficile se non impossibile, fosse in grado di cambiare il suo carattere secondo le esigenze dei tempi, resterebbe comunque sotto il potere della fortuna.

32. L'ambizione non è condannabile né si deve criticare la persona ambiziosa che ha desiderio di ottenere gloria con mezzi onesti e onorevoli; anzi sono proprio costoro che riescono a realizzare grandi imprese e chi non ha ambizione rimane uno spirito freddo e inclinato più all'ozio che alle opere. Invece è un'ambizione dannosa e detestabile quella che ha come unico scopo il potere, come avviene comunemente per i principi i quali se ne fanno un idolo e per riuscire ad ottenerla mettono in secondo piano la coscienza, l'onore, l'umanità e ogni altra cosa.

TESTO ORIGINALE

33. È in proverbio, che delle riccheze male acquistate non gode el terzo erede; e se questo nasce per essere cosa infetta, pare che molto manco ne dovessi godere quello che l'ha male acquistate. Dissemi già mio padre che santo Augustino diceva, la ragione essere perché non si truova nessuno sì scelerato che non faccia qualche bene; e che Dio che non lascia alcuno bene irremunerato, né alcuno male impunito, dargli in satisfazione de' suoi beni questo contento nel mondo, per punirlo poi pienamente del male nell'altro; e nondimeno perché le ricchezze male acquistate s'hanno a purgare, non si perpetuare nel terzo erede. Io gli risposi, che non sapevo se el detto in sé era vero, potendosene allegare in contrario molte esperienze; ma quando fussi vero, potersi considerare altra ragione; perché la variazione naturale delle cose del mondo fa che dove è la ricchezza venga la povertà, e più negli eredi che nel principale; perché quanto el tempo è più lungo, tanto è più facile la mutazione. Dipoi el principale, cioè quello che l'ha acquistate, v'ha più amore; e avendo saputo guadagnarle, sa anche la arte del conservarle; ed usato vivere da povero non le dissipa; ma gli eredi, non avendo tanto amore a quello che senza loro fatica si hanno trovato in casa, allevati da ricchi e non avendo imparato le arte del guadagnare, che maraviglia è che o per troppo spendere o per poco governo se le lascino uscire di mano?

34. Tutte le cose che hanno a finire non per impeto di violenza, ma di consunzione, hanno più lunga vita assai che l'uomo da principio non si immagina. Vedesi lo esemplo in uno etico, che quando è giudicato essere allo estremo, vive ancora non solo dì, ma talvolta settimane e mesi; in una città che s'ha da vincere per assedio, dove le reliquie delle vettovaglie ingannano sempre la opinione di ognuno.

VERSIONE MODERNA

33. Dice un proverbio che le ricchezze acquistate dionestamente non verranno godute dal terzo erede; ma se questo deriva dal vizio d'origine della cosa, sarebbe giusto che non ne godesse neppure colui che le ha acquistate! Mi disse una volta mio padre che santo Agostino dice che non vi è mai nessuno tanto scellerato che non faccia anche qualche cosa di buono così che Dio, il quale non lascia mai che il bene non venga premiato o che il male non venga punito, lascia allo scellerato di godersi un po' i suoi beni in questo mondo per poi punirlo severamente nell'aldilà per il male fatto. Perciò siccome il male fatto per ottenere le ricchezze deve essere scontato, esse non possono passare al terzo erede. Io risposi e padre che non sapevo se il proverbio fosse realistico potendosi trovare moltissimi casi che dimostrano il contrario; ma se fosse stato vero, si poteva trovare una diversa ragione: la naturale variabilità delle cose del mondo fa sì che chi è ricco diventi povero e che ne risentano più fortemente i suoi eredi, visto che in essi si prolunga la fase negativa del cambiamento. Inoltre il primo che ha conquistato le ricchezze è più affezionato ad esse ed avendo saputo guadagnarne, sa anche come conservarle; essendo stato prima povero, dopo non le spreca. Ma gli eredi non essendo altrettanto legati a ciò che si sono trovati in casa senza fare alcuna fatica, allevati come ricchi senza aver imparato l'arte di guadagnare, è normale che scialacquando o mal amministrando i beni, si ritrovino senza di essi.

34. Tutte le cose destinate a finire non per un atto di forza, ma per naturale esaurimento, finiscono per durare più a lungo di quanto la gente non preveda all'inizio. Si prenda il caso ad esempio del tisico che sembra essere prossimo a morire e poi continua a vivere non solo giorno, ma talvolta settimane e mesi. Ciò avviene anche in una città assediata dove le scorte di vettovaglie durano di più di quanto ognuno si aspetti.

TESTO ORIGINALE

35. Quanto è diversa la pratica dalla teorica! quanti sono che intendono le cose bene, che o non si ricordano o non sanno metterle in atto! Ed a chi fa così, questa intelligenza è inutile; perché è come avere uno tesoro in una arca con obbligo di non potere mai trarlo fuori.

36. Chi attende a acquistare la grazia degli uomini, avvertisca, quando è richiesto, a non negare mai precisamente, ma dare risposte generale; perché a chi richiede, talvolta non gli accade poi l'opera tua, o sopravengono anche impedimenti che fanno la scusa tua capacissima. Senza che molti uomini sono grossi, e facilmente si lasciano aggirare con le parole in modo, che *etiam* non facendo tu quello che non volevi o non potevi fare, s'ha spesso, con quella finezza di rispondere, occasione di lasciare bene soddisfatto colui, al quale se da principio avessi negato, restava in ogni caso mal contento di te.

37. Nega sempre quello che tu non vuoi che si sappia o afferma con sicurezza quello che tu vuoi che si creda. Anche anche se vi sono molti fatti che smentiscono decisamente ciò che dici, il fatto di affermare o di negare fermamente qualche cosa, spesso mette in difficoltà il cervello di chi ti ascolta!

38. È difficile alla casa de' Medici potentissima e con dua papati conservare lo stato di Firenze molto più che non fu a Cosimo privato cittadino; perché, oltre alla potenza che fu in lui eccessiva, vi concorse la condizione de' tempi, avendo Cosimo avuto a combattere lo stato con la potenza di pochi, senza displicenza dello universale, el quale non conosceva la libertà; anzi in ogni quistione tra potenti, e in ogni mutazione, gli uomini mediocri e più bassi acquistavano condizione. Ma oggi essendo stato gustato el Consiglio Grande, non si ragiona più di tôrre o tenere usurpato el governo a quattro, sei, dieci o venti cittadini, ma al popolo tutto; el quale ha tanto lo obietto a quella libertà, che non si può sperare di fargliene dimenticare con tutte le dolcezze, con tutti e' buoni governi e esaltazione del publico che e' Medici o altri potenti usino.

35. Che grande differenza vi è la teoria e pratica! Quanti sono quelli che capiscono le cose e poi o non se ne ricordano o non sanno attuarle! E a questi l'intelligenza non gli serve a nulla perché è come avere in casa un tesoro chiuso in cassaforte, con l'obbligo di non tirarlo mai fuori.

36. Chi si propone di acquistarsi il favore della gente abbia l'avvertenza di non respingere mai una richiesta con decisione, ma di dare risposte generiche. Ciò in quanto può accadere che cambi la situazione di chi ti ha fatto la richiesta oppure che sopravvengano degli ostacoli che rendono naturale un tuo rifiuto. Senza considerare poi che molti uomini sono poco furbi e facilmente si lasciano raggirare con le parole, così che anche se tu non fai ciò che non vuoi fare o non puoi fare, puoi riuscire spesso, con un po' di belle parole, a farlo contento, mentre se immediatamente tu avessi rifiutato la sua richiesta, lo avresti lasciato scontento di te.

37. Nega pure sempre quello che tu non vuoi che si sappia, o afferma quello tu vuoi che si creda; perché ancora che in contrario siano molti riscontri e quasi certezza, lo affermare o negare gagliardamente mette spesso a partito el cervello di chi ti ode.

38. È più difficile per la famiglia dei Medici conservare lo stato di Firenze sebbene fosse potentissima e con due papati, di quanto non lo sia stato per Cosimo da privato cittadino. Egli, oltre che dalla potenza più che sufficiente, fu aiutato dalla situazione che gli consentì combattere lo stato con una forza di pochi sostenitori, senza opposizione da parte della popolazione la quale non conosceva la libertà; anzi in ogni disputa fra i potenti e ad ogni cambiamento, gli uomini mediocri e di bassa estrazione miglioravano la loro situazione. Ma adesso che si è preso gusto ad avere il Consiglio Grande non si pensa più se sia bene togliere oppure mantenere il governo nelle mani di 4, 6, 10 o 20 cittadini, ma di metterlo nelle mani all'intero popolo il quale ormai è così attento a conservare quelle libertà che ha ottenuto che non è

TESTO ORIGINALE

39. Nostro padre ebbe figliuoli sì bene qualificati, che a tempo suo fu communemente tenuto el più felice padre di Firenze; e nondimeno io considerai molte volte che, calcolato tutto, era maggiore el dispiacere che aveva di noi che la consolazione; pensa quello che interviene a chi ha figliuoli pazzi, cattivi o scelerati.

40. Gran cosa è avere potestà sopra altri; la quale chi sa usare bene, spaventa con essa gli uomini più ancora che non sono le forze sue; perché el suddito non sapendo bene insino dove le si distendino, bisogna si risolva più presto a cedere, che a volere far cimento se tu puoi fare o no quello di che tu minacci.



Guicciardini

VERSIONE MODERNA

possibile sperare di distoglierlo da ciò con tutte le blandizie, con i buoni governi, con l'esaltazione dell'interesse pubblico, come hanno usato farei Medici e altri nella stessa situazione.

39. Nostro padre ebbe dei figli così dotati che a suo tempo fu considerato il padre più felice di Firenze; però io pensai molte volte che, tutto considerato, da noi aveva avuto più dispiaceri che consolazione. Figurati in che stato sono i padri che hanno figli pazzi, cattivi o scellerati.

40. È una gran cosa avere potere sopra gli altri e chi lo sa usare bene fa temere gli uomini anche oltre le sue possibilità effettive; perché il suddito non sapendo bene dove esse arrivino, è costretto piuttosto a cedere che a resistere per scoprire se davvero sei in grado di realizzare le tue minacce.



Machiavelli

TESTO ORIGINALE

41. Se gli uomini fussino buoni o prudenti, chi è preposto a altri legittimamente avrebbe a usare più la dolcezza che la severità; ma essendo la più parte o poco buoni o poco prudenti, bisogna fondarsi più in sulla severità e chi la intende altrimenti, si inganna. Confesso bene che chi potessi mescolare e condire bene l'una con l'altra, farebbe quello ammirabile contento e quella armonia della quale nessuna è più suave; ma sono grazie che a pochi el cielo largo destina, e forse a nessuno.

42. Non fare più conto d'avere grazia che d'avere riputazione; perché perduta la riputazione si perde la benivolenza, e in luogo di quella succede lo essere disprezzato; ma a chi mantiene la riputazione non mancano amici, grazia e benivolenza.

43. Ho osservato io ne' miei governi, che molte cose che ho voluto condurre, come pace, accordi civili e cose simili, innanzi che io mi vi introduca lascio bene dibattere ed andare a lungo; perché alla fine per stracchezza le parte ti pregano che tu le acconci; così pregato, con riputazione e senza nota alcuna di cupidità, conduci quello a che da principio invano saresti corso drieto.

44. Fate ogni cosa per parere buoni, ché serve a infinite cose; ma perché le opinione false non durano, difficilmente vi riuscirà el parere lungamente buoni, se in verità non sarete; così mi ricordò già mio padre.

46. Non mi piacque mai ne' miei governi la crudeltà e le pene eccessive, ed anche non sono necessarie; perché da certi casi esemplari in fuori, basta, a mantenere el terrore, el punire e' delitti a 15 soldi per lira, pure che si pigli regola di punirgli tutti.

VERSIONE MODERNA

41. Se gli uomini fossero buoni e saggi chi può disporre di essi, giustamente dovrebbe usare più la dolcezza che la severità; ma siccome la maggior parte sono o poco buoni o poco saggi bisogna basarsi piuttosto sulla severità e chi la pensa diversamente si sbaglia. Ammetto che se qualcuno sapesse mescolare bene le due cose riuscirebbe ad ottenere una mirabile e soave armonia; ma sono qualità che il cielo riserva a pochissimi e forse a nessuno.

42. Non dare più importanza al fatto di essere popolare che a quello di avere una buona reputazione perché una volta che perdi la reputazione la gente non ti considera più e finisci per essere disprezzato; ma se mantieni la tua reputazione non ti mancheranno gli amici, la benevolenza e la popolarità.

43. Quando gestivo le cose pubbliche e dovevo trattare cose come la pace, accordi civili, e simili, ho fatto in modo di lasciarle ben discutere e andare per le lunghe prima di farmi avanti; alla fine le parti, per stanchezza mi hanno pregato di metterle d'accordo; e così essendo stato pregato, con autorità e senza poter essere accusato di interessi personali, riesci a raggiungere quella soluzione a cui all'inizio avresti dovuto correre dietro invano.

44. Fate di tutto per sembrare buoni perché vi serve in infiniti casi. Però attenti, perché una falsa immagine non dura e sarà difficile di riuscire ad apparire sempre buoni se non lo siete davvero. Così m'insegnò già mio padre.

46. Quando gestivo le cose pubbliche non mi sono mai piaciute la crudeltà e le pene eccessive o non necessarie perché, salvo rari casi, per mantenere una situazione di terrore, basta punire i delitti "a 15 soldi per lira" (*con lo sconto*), purché però si abbia per regola di punirli tutti.

TESTO ORIGINALE

47. La dottrina accompagnata co' cervelli deboli, o non gli migliora o gli guasta; ma quando lo accidentale si riscontra col naturale buono, fa gli uomini perfetti e quasi divini.

48. Non si può tenere stati secondo coscienza; perché chi considera la origine loro, tutti sono violenti; da quelli delle repubbliche nella patria propria in fuora, e non altrove: e da questa regola non eccettuo lo imperadore e manco e' preti, la violenza de' quali è doppia, perché ci sforzano con le armi temporale e con le spirituale.

49. Non dire a alcuno le cose che tu non vuoi che si sappino, perché sono varie le cose che muovono gli uomini a cicalare, chi per stultizia, chi per profitto, chi vanamente per parere di sapere; e se tu senza bisogno hai detto uno tuo segreto a un altro, non ti debbi punto meravigliare se colui, a chi importa el sapersi manco che a te, fa el medesimo.

50. Non vi affaticate in quelle mutazione, le quali non mutano gli effetti che vi dispiacciono, ma solo e' visi degli uomini; perché si resta con la medesima mala soddisfazione. Verbigrazia, che rileva cavare di casa e' Medici ser Giovanni da Poppi, se in luogo suo entrerà ser Bernardo da San Miniato, uomo della medesima qualità e condizione?

51. Chi si travaglia in Firenze di mutare stati, se non lo fa per necessità, o che a lui tocchi diventare capo del nuovo governo, è poco prudente: perché mette a pericolo sé e tutto el suo, se la cosa non succede; succedendo, non ha apena una piccola parte di quello che aveva disegnato. E quanta pazzia è giucare a uno giuoco che si possa perdere più senza comparazione che guadagnare; e quello che non importa forse manco, mutato che sia lo stato, ti oblighi a uno perpetuo tormento d'avere sempre a temere di nuova mutazione.

VERSIONE MODERNA

47. Lo studio abbinato ad un cervello debole, o non lo migliora o lo rovina. Quando però esso si abbina con un cervello buono, rende l'uomo perfetto e quasi divino.

48. Non si può reggere lo stato secondo le leggi morali, perché sono nati tutti con la violenza, compreso quelli con le repubbliche qui da noi e altrove; questa regola vale per l'imperatore e persino per i preti, la violenza dei quali è doppia perché ci costringono con le armi temporali e con quelle spirituali.

49. Non dire a nessuno le cose che non vuoi che si sappiano perché troppe sono le cose che spingono la gente a chiacchierare, o la stupidità, o l'interesse, o lo sciocco desiderio di apparire informati; e se persino tu, senza necessità, hai raccontato il tuo segreto ad un altro, non ti devi meravigliare se egli, a cui interessa ben poco mantenere il segreto, lo racconta a sua volta.

50. Non vi date da fare per ottenere quei cambiamenti che non fanno mutare ciò che non mi piace, ma solo le facce degli uomini; alla fine si rimane con la propria insoddisfazione. Ad esempio che ci importa di far uscire dal partito dei Medici ser Giovanni da Poppi se al suo posto entrerà ser Bernardo da San Miniato, persona uguale a lui per qualità e condizione?

51. Chi a Firenze si dà da fare per cambiare il governo, se non lo fa per necessità o perché spera di diventare lui il capo del nuovo governo, è poco prudente: se il mutamento non avviene, egli ha messo in pericolo se stesso e quanto ha; se riesce, va già bene se si ottiene una piccola parte di quanto aveva sperato. E quanta pazzia vi è nel giocare ad gioco in cui è molto più probabile perdere che vincere. Cosa non meno importante: ottenuto il cambiamento e cambiato il governo, sei costretto a vivere continuamente con l'ansia che arrivi un nuovo cambiamento!

TESTO ORIGINALE

52. Si vede per esperienza che quasi tutti quelli che sono stati ministri a acquistare grandezza a altri, in progresso di tempo restano seco in poco grado; la ragione si dice essere, perché avendo cognosciuto la sufficienza sua, teme non possa uno giorno tôrgli quello che gli ha dato. Ma non è forse manco perché quello tale, parendogli avere meritato assai, vuole più che non se gli conviene; il che non gli sendo concesso, diventa mal contento; donde tra lui ed el principe nascono gli sdegni e le suspizione.

53. Ogni volta che tu, che sei stato causa o m'hai aiutato diventare principe, vuoi che io mi governi a tuo modo, o ti conceda cose che siano in diminuzione della mia autorità, già scancelli quello beneficio che tu m'hai fatto; poiché cerchi o in tutto o in parte tôrmi lo effetto di quello che m'hai aiutato a acquistare.

54. Chi ha carico di difendere terre, abbi per principale obietto allungare quanto può, perché come dice el proverbio, chi ha tempo ha vita; la dilazione reca infiniti favori da principio non sperati e non cognosciuti.

55. Non spendere in sullo assegnamento de' guadagni futuri, perché molte volte o ti mancano o riescono minori del disegno, ma pel contrario le spese sempre moltiplicano; e questo è lo inganno che fa fallire molti mercatanti, che togliendo a cambio per potersi valere di quello mobile a fare maggiori guadagni, ogni volta che quegli o non riescono o si allungano, entrano in pericolo di essere sopraffatti da' cambi, e' quali non si fermono o diminuiscono mai, ma sempre camminano e mangiano.

56. Non consiste tanto la prudenzia della economica in sapersi guardare dalle spese, perché sono molte volte necessarie, quanto in sapere spendere con vantaggio, cioè uno grosso per 24 quattrini

VERSIONE MODERNA

52. Si vede per esperienza che tutti coloro che hanno contribuito a far acquistare potere ad altri, con il passar del tempo vengono messi da parte da questi; pare che il motivo sia che il potente, avendo conosciuto le sue capacità, teme che prima o poi non si riprenda ciò che gli ha dato. Però è altrettanto valida l'ipotesi che queste persone, convinte di aver grandemente meritato, pretendano dal potente molto di più di quanto gli spetta; e se non gli viene concesso sono scontenti e fra loro e il principe nascono i sospetti e gli sgarbi.

53. Ogni volta che tu, che hai operato od aiutato affinché io diventassi principe, vuoi che io mi comporti come piace a te o ti conceda cose che implicano una diminuzione della mia autorità, già cancelli il beneficio che mi hai fatto perché cerchi, in tutto o in parte, di togliermi quel risultato che m'hai aiutato a conquistare.

54. Chi ha il compito di difendere un territorio, abbia come principale obiettivo di tirare in lungo la difesa quanto più a lungo può perché, come dice il proverbio, chi ha tempo ha vita; il temporeggiare ci porta infiniti vantaggi, all'inizio non sperati o conosciuti.

55. Non fare mai spese da pagare con futuri guadagni perché molte volte i guadagni non arrivano o sono minori di quanto immaginavi, mentre al contrario le spese sono sempre maggiori del previsto. Questo è l'errore che fa fallire molti commercianti perché prendono in prestito il danaro per poter fare grandi guadagni, ma ogni volta che questi non arrivano o ritardano, corre rischio di essere travolto dalle cambiali e dagli interessi che non si fermano e diminuiscono mai, ma procedono e si mangiano tutto.

56. In economia non conta tanto lo stare attenti alle spese perché queste molte volte sono necessarie, ma bisogna saper spendere oculatamente "un grosso per 24 quattrini" (*un grosso era pari a 20 quattrini*).

TESTO ORIGINALE

57. Quanto sono più felici gli astrologi che gli altri uomini! Quelli dicendo tra cento bugie una verità, acquistano fede in modo che è creduto loro el falso; questi dicendo tra molte verità una bugia, la perdono in modo che non è più creduto loro el vero. Procede dalla curiosità degli uomini, che desiderosi sapere el futuro, né avendo altro modo, sono inclinati a correre dietro a chi promette loro saperlo dire.

58. Quanto disse bene el Filosofo: *de futuris contingentibus non est determinata veritas!* Aggirati quanto tu vuoi, che quanto più ti aggiri, tanto più truovi questo detto verissimo.

59. Dissi già io a papa Clemente che si spaventava di ogni pericolo, che buona medicina a non temere così di leggiere era ricordarsi di quante cose simili aveva temuto invano; la quale parola non voglio che serva a fare che gli uomini non temino mai, ma che gli assuefaccia a non temere sempre.

60. Lo ingegno più che mediocre è dato agli uomini per la loro infelicità e tormento; perché non serve loro a altro che a tenergli con molte più fatiche e ansietà che non hanno quegli che sono più positivi.

61. Sono varie le nature degli uomini: certi sperano tanto, che mettono per certo quello che non hanno; altri temono tanto, che mai sperano se non hanno in mano. Io mi accosto più a questi secondi che a' primi e chi è di questa natura si inganna manco, ma vive con più tormento.

VERSIONE MODERNA

57. Quanto sono più fortunati gli astrologi che gli altri uomini! Gli astrologi se riescono a dire una cosa vera su cento bugie vengono creduti anche quando dicono cose false; gli altri sei dicono molte verità ed una bugia, perdono di credibilità e non vengono più creduti neppure quando dicono il vero. Ciò deriva dalla curiosità degli uomini, desiderosi di conoscere il futuro e, non essendovi altro modo per conoscerlo, corrono dietro a chi promette di saperlo predire.

58. Quanto è giusta la frase di Aristotele "non esiste una verità già stabilita sugli avvenimenti futuri"! Cerca quanto vuoi e troverai solo conferma a questa affermazione.

59. Una volta dissi a papà Clemente che temeva ogni pericolo, che il giusto rimedio è di non aver paura così facilmente e di ricordarsi di quante volte in passato egli aveva avuto simili paure ingiustificate; con questo non voglio ottenere che gli uomini non devono mai aver paure, ma che si abituino a non temere sempre.

60. Una intelligenza superiore cagiona in chi ce l'ha infelicità e dolore perché per lui comporta molte più fatiche e preoccupazioni che non hanno coloro che sono più limitati.

61. La natura dell'uomo è molto varia; certi sperano così tanto che danno per certo anche quello che non hanno; altri temono tanto che non sperano fino a che non hanno ciò che desiderano. Io personalmente appartengo più a questa seconda categoria che alla prima e quindi mi sbaglio meno degli altri, ma vivo con più ansie.

TESTO ORIGINALE

62. E' popoli comunemente e tutti gli uomini si lasciano più tirare quando è proposta loro la speranza dello acquistare, che quando si mostra loro el pericolo di perdere; e nondimeno doverrebbe essere el contrario, perché è più naturale lo appetito del conservare che del guadagnare. La ragione di questa fallacia è, che negli uomini può ordinariamente molto più la speranza che el timore; però facilmente non temono di quello che dovrebbero temere, e sperano quello che non dovrebbero sperare.

63. Vedesi che e' vecchi sono più avari che e' giovani, e doverrebbe essere el contrario; perché avendo a vivere meno, basta loro manco. La ragione si dice essere perché sono più timidi; non credo sia vera, perché ne veggio anche molti più crudeli, più libidinosi, se non di atto, di desiderio, dolore loro più la morte che a' giovani; la ragione credo sia che quanto più si vive più si fa abito, e più si appiccano gli uomini alle cose del mondo; però vi hanno più affezione e più se ne muovono.

64. Innanzi al 1494 erano le guerre lunghe, le giornate non sanguinose, e' modi dello espugnare terre, lenti e difficili; e se bene erano già in uso le artiglierie, si maneggiavano con sì poca attitudine che non offendevano molto; in modo che chi aveva uno stato era quasi impossibile lo perdesse. Vengono e' franzesi in Italia e introdussono nelle guerre tanta vivezza, in modo che insino al '21, perduta la campagna, era perduto lo stato; primo el signor Prospero, cacciandosi a difesa di Milano, insegnò frustrare gli impeti degli eserciti, in modo che da questo esempio è tornata a chi è padrone degli stati la medesima sicurtà che era innanzi al '94, ma per diverse ragione: procedeva allora da non avere bene gli uomini l'arte dell'offendere, ora procede dall'aver bene l'arte del difendere.

VERSIONE MODERNA

62. I popoli e tutti gli uomini, di solito si lasciano più facilmente convincere quando si propone loro la speranza acquistare che quando si mostra loro il pericolo di perdere; eppure dovrebbe essere il contrario perché è più naturale il desiderio di conservare che quello di guadagnare. La spiegazione di questo errore è che negli uomini ha molta più forza la speranza che non il timore e quindi non temono quello che dovrebbero temere e sperano quello che non dovrebbero sperare.

63. Si osserva che i vecchi sono più avari dei giovani, mentre dovrebbe essere il contrario visto che ai vecchi, che devono vivere meno a lungo, basta anche avere meno. Alcuni dicono che la ragione di ciò è che i vecchi sono più timorosi, ma non credo che ciò sia vero perché ne vedo molti crudeli e libidinosi, se non nei fatti almeno nei desideri, a cui dispiace più di morire che non ai giovani. Io credo che la ragione sia invece che l'uomo quanto più vive e più si attacca alle sue cose, si affeziona ad esse e si preoccupano per esse.

64. Prima del 1494 le guerre erano lunghe, le battaglie meno sanguinose, i modi di conquistare territorio lenti e difficili; sebbene fossero già in uso le artiglierie, esse venivano maneggiate con così poca capacità che non facevano molto danno; così per chi difendeva lo stato era quasi impossibile perderlo. Arrivarono poi in Italia i francesi i quali introdussero nella guerra una tale vivacità che fino al 1521, perduto il territorio era perduto lo stato. Per primo Prospero Colonna, impegnatosi nella difesa di Milano, insegnò come trattenerne l'impero degli eserciti ed allora e con il suo esempio si è tornati al punto di prima per cui chi è padrone dello stato è sicuro come lo era prima del 1494, ma per diverse ragioni: prima non si possedeva l'arte di aggredire, ora si possiede bene l'arte di difendersi.

TESTO ORIGINALE

65. Chi chiamò e' carriaggi «impedimenti», non poteva dire meglio; chi messe in proverbio «gli è più fatica a muovere uno campo, che a fare la tale cosa», disse benissimo; perché è cosa quasi infinita accozzare in uno campo tante cose, che abbia el moto suo.

66. Non crediate a costoro che predicano sì efficacemente la libertà, perché quasi tutti, anzi non è forse nessuno che non abbia l'obietto agli interessi peculiari, e la esperienza mostra spesso, ed è certissimo, che se credessimo trovare in uno stato stretto migliore condizione, vi correrebbono per le poste.

67. Non è faccenda, o amministrazione del mondo nella quale bisogni più virtù che in uno capitano di eserciti, sì per la importanza del caso, come perché bisogna che pensi e ponga ordine a infinite cose e variissime; in modo è necessario e prevegga assai da discosto e sappia riparare subito.

68. La neutralità nelle guerre d'altri è buona a chi è potente in modo che non ha da temere di quello di loro che resterà superiore; perché si conserva senza travaglio, e può sperare guadagno de' disordini d'altri; fuori di questo è inconsiderata e dannosa, perché si resta in preda del vincitore e del vinto. E peggiore di tutte è quella che si fa non per giudizio, ma per irresoluzione; cioè quando non si risolvendo se vuoi essere neutrale o no, ti governi in modo che non satisfai anche a chi per allora si contenterebbe che tu lo assicurassi di essere neutrale. E in questa ultima spezie caggiono più le repubbliche che e' principi, perché procede molte volte da essere divisi quelli che hanno a deliberare; in modo che, consigliando l'uno questo, l'altro quello, non se ne accordano mai tanti insieme che bastino a fare deliberare più l'una opinione che l'altra; e questo fu proprio lo stato del '12.

VERSIONE MODERNA

65. Quando i latini chiamarono "impedimenti" i carriaggi e le salmerie non potevano usare parola migliore; chi introdusse l'espressione "si fa più fatica a spostare un accampamento che a fare questa cosa" disse bene perché è un'attività quasi infinita quella di mettere assieme in un accampamento di un esercito tutto quanto occorre per poi metterlo in moto.

66. Non credete a coloro che sono così bravi a predicare la libertà perché quasi tutti, o forse tutti, lo fanno solo per interessi personali; l'esperienza dimostra che spesso, se non sempre, se sperassero di trovare ciò che cercano in uno stato dittatoriale, vi correrebbero al galoppo.

67. Non vi è nel mondo cosa da gestire che richieda più qualità che quella del comandante di un esercito, sia per l'importanza del suo compito, sia perché egli deve pensare e decidere su un'infinità di cose diverse, così che, se necessario, possa prevedere le cose in anticipo e possa rimediare subito ai problemi.

68. Nelle guerre fra altri stati chi è tanto potente da non temere chi sarà vincitore, fa bene a restare neutrale perché evita danni e spese e può guadagnare dai problemi altrui. Negli altri casi però è considerata cosa dannosa e da evitare perché alla fine si resta preda sia del vincitore e del vinto. Peggior di tutte è la neutralità che si conserva non per scelta ma per indecisione; così facendo infatti, senza decidere se vuoi essere neutrale o meno, non accontenti neppure quello che in quel momento si accontenterebbe che tu restassi neutrale. In questa situazione finiscono più le repubbliche che non i principi perché nelle repubbliche coloro che devono decidere sono spesso divisi, così che uno tira da una parte l'altro dall'altra e non trova mai tanti tutti d'accordo che siano sufficienti per decidere per una cosa dall'altra. E questo fu proprio ciò che successe nel 1512 (*guerra fra Luigi XII e Ferdinando il Cattolico*).

TESTO ORIGINALE

69. Se voi osservate bene vedrete che di età in età non solo si mutano e' modi del parlare degli uomini ed e' vocaboli, gli abiti del vestire, gli ordini dello edificare, della cultura e cose simili; ma, quello che è più, e' gusti ancora, in modo che uno cibo che è stato in prezzo in una età è spesso stimato manco nell'altra.

70. El vero paragone dello animo degli uomini è quando viene loro addosso uno periculo improvviso; chi regge a questo, che se ne truova pochissimi, si può veramente chiamare animoso e imperterrito.

71. Se vedete andare a cammino la declinazione di una città, la mutazione di uno governo, lo augumento di uno imperio nuovo ed altre cose simili, che qualche volta si veggono innanzi quasi certe, avvertite a non vi ingannare ne' tempi, perché e' moti delle cose sono per sua natura e per diversi impedimenti molto più tardi che gli uomini non si immaginano, e lo ingannarti in questo ti può fare grandissimo danno; avvertiteci bene, che è uno passo dove spesso si inciampa. Interviene anche el medesimo nelle cose private e particolari, ma molto più in queste pubbliche ed universali; perché hanno, per essere maggiore mole, el moto suo più lento, ed anche sono sottoposte a più accidenti.

72. Non è cosa che gli uomini nel vivere del mondo debbino più desiderare e che sia più gloriosa, che vedersi el suo inimico protrato in terra ed a sua discrezione; e questa gloria la raddoppia chi la usa bene, cioè con lo adoperare la clemenzia, e col bastargli d'aver vinto.

73. Né Alessandro Magno, né Cesare, né gli altri che sono stati celebrati in questa laude, usarono mai clemenzia per la quale cognoscessino guastare o mettere in pericolo lo effetto della sua vittoria, perché sarebbe forse più presto demenza, ma solo in queglii casi ne' quali lo usarla non diminuiva loro sicurtà, e gli faceva più ammirabili.

VERSIONE MODERNA

69. Se voi ci pensate, vedrete che di epoca in epoca non solo cambiano il modo di parlare, i vocaboli, l'architettura delle costruzioni, la cultura e cose simili; ancora più cambiano i gusti così che un cibo che era di moda in un'epoca, nella successiva non è più apprezzato.

70. Il vero termine di paragone del carattere di nuovo e quando gli arriva addosso un pericolo improvviso; chi regge ad esso, ma se ne trovano pochissimi, si può veramente chiamare coraggioso e saldo.

71. Se vedete avviarsi una città verso il declino o verso un cambiamento di governo oppure se vedete lo sviluppo di un nuovo impero o cose simili, cose che molte delle volte si possono ben prevedere in anticipo, fate attenzione a non sbagliare sui tempi perché le cose, per loro natura o per i molti ostacoli, si muovono molto più lentamente di quanto gli uomini non si immaginino e se vi sbagliate potete incorrere in gravissimi danni; fate attenzione perché è un punto su cui spesso si inciampa. La medesima cosa accade anche nelle cose private e personali, ma molto di più delle cose pubbliche e generali; queste hanno maggiori dimensioni, il loro moto è più lento e sono soggette a maggiori ostacoli.

72. Non vi è cosa al mondo che gli uomini debbano più desiderare e che porti più grande gloria che quella di vedere il proprio nemico distrutto ed arreso; e la gloria si raddoppia per chi ne sa fare buon uso: usare clemenza e accontentarsi di aver vinto.

73. Né Alessandro Magno, né Giulio Cesare, né altri loro pari, non furono mai clementi su ciò che poteva turbare o mettere in pericolo il risultato della loro vittoria perché sarebbe stata una pazzia, ma lo furono solo in quei casi in cui ciò non avrebbe diminuito la loro sicurezza; il che li rendeva ancor più ammirevoli.

TESTO ORIGINALE

74. Non procede sempre el vendicarsi da odio o da mala natura, ma è talvolta necessario perché con questo esempio gli altri imparino a non ti offendere; e sta molto bene questo che uno si vendichi, e *tamen* non abbia rancore di animo contro a colui di chi fa vendetta.

75. Referiva papa Lione, Lorenzo de' Medici suo padre essere solito dire: sapiate che chi dice male di noi non ci vuole bene.

76. Tutto quello che è stato per el passato ed è al presente, sarà ancora in futuro; ma si mutano e' nomi e le superficie delle cose in modo, che chi non ha buono occhio non le ricognosce, né sa pigliare regola, o fare giudicio per mezzo di quella osservazione.

77. Osservai quando ero imbasciadore in Spagna, che el re Catolico don Ferrando d'Aragona, principe potentissimo e prudentissimo, quando voleva fare impresa nuova o deliberazione di grande importanza, procedeva spesso di sorte, che innanzi si sapessi la mente sua, già procedeva spesso di sorte, che innanzi si sapessi la mente sua, già tutta la corte e i popoli desideravano ed esclamavano: el re doverrebbe fare questo; in modo che scoprendosi la sua deliberazione in tempo che già era desiderata e chiamata, è incredibile con quanta giustificazione e favore procedesse apresso a' sudditi e ne' regni suoi.

78. Le cose medesime che tentate in tempo sono facili a riuscire anzi caggiono quasi per loro medesime, tentate innanzi al tempo, non solo non riescono allora, ma ti tolgono ancora spesso quella facilità che avevano di riuscire al tempo suo; però non correte furiosi alle cose, non le precipitate, aspettate la sua maturità, la sua stagione.

VERSIONE MODERNA

74. Il vendicarsi non deriva sempre da odio o da cattiveria, ma è cosa talvolta necessaria così che gli altri capiscano che non è il caso di attaccarti; ed è del tutto consigliabile che uno si vendichi senza conservare alcun rancore contro colui su cui si vendica.

75. Il Papa Leone X narrava che suo padre Lorenzo de' Medici era solito dire: ricordatevi, chi parla male di noi non ci vuole bene ed è un pericolo.

76. Tutto ciò che è avvenuto nel passato e che avviene ora, avverrà anche in futuro; ma cambia il nome e l'aspetto delle cose e chi non ha l'occhio esperto non riconosce e non sa applicare ad esse le esperienze già fatte.

77. Quando ero ambasciatore in Spagna osservai che il re cattolico Fernando d'Aragona, principe potentissimo e prudentissimo, quando doveva intraprendere una nuova impresa o assumere decisioni di grande importanza, nascondeva i suoi propositi, ma faceva in modo in modo che tutta la corte e la gente dicesse: " il re dovrebbe fare questa cosa"; così quando egli poi comunicava la sua decisione, questa era quella già desiderata ed auspicata ed è incredibile l'approvazione che essa trovava presso i suoi sudditi e nel suo regno.

78. Vi sono delle cose che se vengono tentate al momento giusto riescono facili e quasi accadono da sole; se invece si anticipano i tempi, o non ci riescono o sono molto più difficili di quanto avrebbero potuto essere. Perciò non correte con furia e precipitazione a fare le cose, ma aspettate che i tempi siano maturi.

TESTO ORIGINALE

79. Sarebbe pericoloso proverbio, se non fussi bene inteso, quello che si dice: el savio debbe godere el beneficio del tempo; perché quando ti viene quello che tu desideri, chi perde la occasione non la ritruova a sua posta, e anche in molte cose è necessaria la celerità del risolversi e del fare; ma quando sei in partiti difficili, o in cose che ti sono moleste, allunga e aspetta tempo quanto puoi, perché quello spesso ti illumina o ti libera. Usando così questo proverbio, è sempre salutare; ma inteso altrimenti, sarebbe pernizioso.

80. Felici veramente sono coloro a chi una medesima occasione torna più che una volta perché la prima lo può perdere o male usare uno ancora che sia prudente; ma chi non lo sa cognoscere o usare la seconda volta è imprudentissimo.

81. Non abbiate mai una cosa futura tanto per certa, ancora che la paia certissima, che potendo senza guastare el vostro traino riservarvi in mano qualche cosa a proposito del contrario se pure venissi, non lo facciate; perché le cose riescono bene spesso tanto fuori delle opinione commune, che la esperienza mostra essere stata prudenzia a fare così.

82. Piccoli principii e a pena considerabili sono spesso cagione di grandi ruine o di felicità; però è grandissima prudenzia avvertire e pesare bene ogni cosa benché minima.

83. Fui io già d'opinione, che quello che non mi si rappresentava in un tratto, non occorressi anche poi; pensandovi, ho visto in fatti in me e in altri el contrario; che quanto più e meglio si pensa alle cose, tanto meglio si intendono e si fanno.

VERSIONE MODERNA

79. Il proverbio che dice "il saggio deve sfruttare il beneficio del tempo" è pericoloso se non viene ben capito. In generale quando ti capita ciò che tu desideri, non devi perdere l'occasione perché non la ritroverai mai altrettanto favorevole; ed è anche necessario essere rapidi nel decidersi e nell'agire. Invece quando ti trovi in una sua situazione difficile e devi decidere su cose che potrebbero danneggiarti, rinvia e temporeggia quanto più puoi perché il tempo spesso ti porta consiglio o risolve il problema. Questo proverbio è sempre utile, ma deve essere applicato con buonsenso.

80. Sono veramente fortunati coloro a cui una seconda occasione capita più di una volta perché la prima volta esso può sfuggire o può essere usata male anche da una persona prudente; ma se uno non la vede o non la capisce la seconda volta, è un grande sciocco.

81. Non puntate mai tutto su una cosa futura, anche se appare certissima, se, senza mettere in pericolo la vostra condizione, potete conservare qualche cosa per il caso che accadesse il contrario; le cose talvolta finiscono in modi talmente imprevedibili che l'esperienza e la saggezza consigliano di fare così.

82. Piccoli spunti, appena percettibili, possono essere il punto di partenza di grandi rovine o grandi fortune; perciò è cosa molto saggia valutare e ponderare anche i minimi particolari.

83. In passato io credevo che ciò che non mi appariva subito chiaro, non mi sarebbe divenuto chiaro in futuro. Ripensandoci ho riscontrato in me ed in altri che è vero il contrario: quanto più è meglio si pensa alle cose e tanto meglio si capiscono e si fanno.

TESTO ORIGINALE

84. Non vi lasciate cavare di possessione delle faccende se desiderate farne, perché non vi si torna a sua posta; ma se vi ti trovi drento, l'una s'avvia doppo l'altra senza adoperare tu diligenza o industria per averne.

85. La sorte degli uomini non solo è diversa tra uomo e uomo, ma *etiam* in sé medesimo, perché sarà uno fortunato in una cosa e infortunato in un'altra. Sono stato felice io in quelli guadagni che si fanno senza capitale con la industria sola della persona, negli altri infelice: con difficoltà ho avuto le cose quando l'ho cercate; le medesime non le cercando, mi sono corse drieto.

86. Chi è in maneggi grandi o tende a grandezza, cuopra sempre le cose che gli dispiacciono, amplifichi quelle che gli sono favorevole. È una spezie di ciurmeria, e assai contro alla natura mia; ma dependendo el traino di costoro più spesso dalla openione degli uomini che dagli effetti, el farsi fama che le cose ti vadino prospere ti giova, el contrario ti nuoce.

87. Molti più sono e' benefici che tu cavi da' parenti e dagli amici, de' quali né tu né loro si accorgono, che quelli che si cognosce procedere da loro; perché rade volte accaggiono cose nelle quali t'abbia a servire dello aiuto loro, a comparazione di quelle che quotidianamente ti arreca el credersi che tu possa valerti a tua posta di loro.

88. Uno principe o chi è in faccende grande non solo debbe tenere segrete le cose che è bene che non si sappino, ma ancora avezzare sé e e' suoi ministri a tacere tutte le cose *etiam* minime e che pare che non importino, da quelle in fuori che è bene che siano note. Così, non si sapendo da chi ti è intorno né da' sudditi e' fatti tuoi, stanno sempre gli uomini sospesi e quasi attoniti, ed ogni tuo piccolo moto e passo è osservato.

VERSIONE MODERNA

84. Non fatevi togliere incarichi importanti che avete, se desiderate averne, perché poi non è facile riottenerne; invece se tu resti nel giro, un incarico tira l'altro senza che tu debba darti da fare o trafficare per averli.

85. Il destino degli uomini non solo è diverso da uomo a uomo, ma varia anche nella stessa persona, perché uno sarà fortunato in certe cose e sfortunato in altre. Io sono stato fortunato del guadagnare da quelle cose che si fanno senza bisogno di capitale, ma solo con l'impegno e la capacità della persona, e sono stato sfortunato negli altri. Spesso ho ottenuto le cose che cercavo con grande difficoltà, ed esse mi sono cadute in mano quando non le cercavo.

86. Chi è impegnato in questioni importanti oppure vuol diventare importante, sorvoli sulle cose negative che lo riguardano e amplifichi quelle positive. È una specie di imbroglio ed è molto contrario alla mia natura; ma siccome la carriera dipende più dalle opinioni degli uomini che dai fatti, il farsi la fama di persona di successo ti giova mentre il contrario di nuoce.

87. Sono molti vantaggi che tu ricavi dai parenti e dagli amici senza che tu né loro ve ne accorgiate, molti di più di quelli che si sa provenire da loro. Infatti di rado vi sono cose per le quali tu hai bisogno di servirti del loro aiuto, mentre tutti i giorni sei avvantaggiato dal fatto che la gente creda che tu possa servirti di essi quando vuoi.

88. Un capo di stato o chi si occupa di cose importanti non solo deve tenere segrete le cose che è bene che non si sappiano, ma deve abituare se stesso e i suoi collaboratori a non raccontare tutte quelle cose anche minime e che sembrano irrilevanti ed a raccontare solo quelle cose che si vuole che si sappiano. Così chi lo circonda ed i sudditi non conoscono i fatti suoi, sono in ansia e quasi attoniti. ed ogni suo piccolo gesto o passo è osservato per capire i suoi piani.

TESTO ORIGINALE

89. Credo adagio, insino non ho autore certo, le nuove verisimile, perché essendo già nel concetto degli uomini, si trova facilmente chi le finge; non si fingono così spesso quelle che non sono verisimile, o non sono aspettate, e però quando ne sento qualcuna senza autore certo, vi sto più sospeso che a quell'altre.

90. Chi dipende dal favore de' principi sta appiccato a ogni gesto, a ogni minimo cenno loro, in modo che facilmente salta a ogni piacere loro, il che è stato spesso cagione agli uomini di danni grandi. Bisogna tenere bene el capo fermo a non si lasciare levare leggermente da loro a cavallo, né si muovere se non per le sostanzialità.

91. Difficilmente mi è potuto entrare mai nel capo che la giustizia di Dio comporti che e' figliuoli di Ludovico Sforza abbino a godere lo stato di Milano, el quale acquistò sceleratamente, e per acquistarlo fu causa della ruina del mondo.

92. Non dire: Dio ha aiutato el tale perché era buono: el tale è capitato male perché era cattivo; perché spesso si vede el contrario. Né per questo dobbiamo dire che manchi la giustizia di Dio, essendo e' consigli suoi sì profondi che meritamente sono detti *abyssus multa*.

93. Quanto uno privato erra verso el principe e commette *crimen laesae maiestatis*, volendo fare quello che appartiene al principe, tanto erra uno principe e commette *crimen laesi populi*, facendo quello che appartiene a fare al popolo e a' privati: però merita grandissima riprensione el duca di Ferrara facendo mercantanzie, monopoli e altre cose meccaniche che aspettano a fare a' privati.

89. Credo con molta cautela a ciò che mi raccontano, fino a quando non sono sicuro della fonte, quando ciò che mi dicono è verosimile perché essendo alla portata di molti è facile che vi sia qualcuno che se la inventa; non vengono inventate così spesso le cose non verosimili e non previste e perciò se ne raccontano una anche senza la fonte, vi presto più attenzione che non alle altre.

90. Chi dipende dal favore di un potente salta come un burattino come piace ad essi, tirato da ogni loro minimo gesto e cenno, il che spesso arreca loro grande danno. Bisogna invece ragionare sempre con la propria testa, senza montarsela, e si deve agire stando attenti alla realtà delle cose.

91. È stato per me veramente difficile capire che sia conforme alla giustizia divina il fatto che i figli di Ludovico Sforza debbano godersi lo stato di Milano che egli conquistò modo scellerato e cagionando una rovina generale.

92. Non dire che Dio ha aiutato un tale perché era buono e che ad un tale è capitato una disgrazia perché era cattivo. Troppo spesso si constata il contrario. Con questo però non dobbiamo dire che manchi la giustizia divina perché il suo modo di giudicare è così profondo che giustamente viene detto *abyssus multa* (*abisso profondo, frase biblica*).

93. Un privato sbaglia nei confronti del principe commette il delitto di lesa maestà se vuol fare ciò che di competenza del principe; nello stesso modo sbaglia il principe e commette il delitto di "leso popolo" quando pretende di fare ciò che spetta al popolo e ai privati. Perciò grandemente criticabile il duca di Ferrara che si era messo a far commercio, privative e altri mestieri che competono ai privati.

TESTO ORIGINALE

94. Chi sta in corte de' principi e aspira a essere adoperato da loro, stia quanto può loro innanzi agli occhi; perché nascono spesso faccende, che vedendoti, si ricorda di te, e spesso le commette a te; le quali, se non ti vedessi, commetterebbe a un altro.

95. Bestiale è quello che non cognoscendo e' pericoli, vi entra drento inconsideratamente; animoso quello che gli cognosce, ma non gli teme più che si bisogna.

96. È antico proverbio, che tutti e' savi sono timidi, perché conoscono tutti e' pericoli, e però temono assai. Io credo che questo proverbio sia falso, perché non può più essere chiamato savio chi stima un pericolo più che non merita essere stimato; savio chiamerò quello che cognosce quanto pesi el pericolo e lo teme appunto quanto si debbe. Però più presto si può chiamare savio uno animoso che uno timido; e presupposto che tutt'a dua vegghino assai, la discordia dall'uno all'altro nasce perché el timido mette a entrata tutti e' pericoli che cognosce che possono essere, e presuppone sempre el peggio de' peggj; l'animoso che ancora lui cognosce tutti, considerando quanti se ne possono schifare dalla industria degli uomini, quanti ne fa smarrire el caso per sé stesso, non si lascia confondere da tutti, ma entra nelle imprese con fondamento e con speranza, che non tutto quello che può essere abbia a essere.

97. Dissemi el marchese di Pescara, quando fu fatto papa Clemente, che forse non mai più vedde riuscire cosa che fussi desiderata universalmente. La ragione di questo detto può essere, che e' pochi e non e' molti danno communemente el moto alle cose del mondo, ed e' fini di questi sono quasi sempre diversi da' fini de' molti, e però partoriscono diversi effetti da quello che molti desiderano.

VERSIONE MODERNA

94. Chi fa parte della corte del principe e ci tiene ad essere utilizzato da lui, deve stare il più possibile davanti ai suoi occhi perché spesso vi è la necessità improvvisa di sbrigare certe faccende e se ti vede si ricorda di te e li affida a te; se non ti vede le affida a qualcun altro.

95. Chi non vedendo i pericoli vi si infila in modo sconsiderato, agisce come una bestia; chi li vede, ma non li teme più di quanto meritino, è un coraggioso.

96. Secondo un antico proverbio biblico tutti i saggi sono paurosi perché vedono tutti i pericoli e li temono molto. Io credo che questo proverbio sia sbagliato perché non si può definire saggio chi stima un pericolo più grande di quanti esso sia; è saggio chi sa stimare bene la misura del pericolo e lo teme per quanto esso merita. Quindi è più giusto definire saggio uno coraggioso che uno pauroso. Se entrambi hanno una piena visione delle cose la differenza fra i due sta nel fatto che il pauroso mette in conto tutti i pericoli possibili immaginabili e prevede sempre il peggio del peggio; il coraggioso valuta tutti questi pericoli e tiene conto di quanti se ne possono evitare con le nostre capacità e quanti vengono meno per caso; non si lascia confondere dal loro numero, ma affronta la situazione consapevole e speranzoso nel fatto che non tutto ciò che può essere deve anche necessariamente accadere.

97. Il marchese di Pescara d'Avalos mi disse, quando Giulio de' Medici venne nominato papa, che non aveva mai visto accadere una cosa così desiderata da tutti. La spiegazione di questa constatazione può essere che sono poche persone e non la moltitudine ad indirizzare e guidare le cose del mondo e gli scopi di questi pochi sono quasi sempre diversi da quelli dei molti, così che di regola il loro risultato è diverso da quello desiderato dai più.

TESTO ORIGINALE

98. Uno tiranno prudente, benché abbia caro e' savi timidi, non gli dispiacciono anche gli animosi quando gli conosce di cervello quieto, perché gli dà el cuore di contentargli. Sono gli animosi ed inquieti quelli che sopra tutto gli dispiacciono; perché non può presupporre di potergli contentare, e però è sforzato a pensare di spegnergli.

99. Apresso a uno tiranno prudente, quando non m'ha per inimico, vorrei più presto essere in concetto di animoso quieto, che di timido; perché cerca di contentarti, e con quell'altro fa più a sicurtà.

100. Sotto a uno tiranno è meglio essere amico insino a uno certo termine, che partecipare degli ultimi intrinsechi suoi; perché così, se sei uomo stimato, godi anche tu della sua grandezza, e qualche volta più che quell'altro con chi fa più a sicurtà, e nella ruina sua puoi sperare di salvarti.

101. A salvarsi da uno tiranno bestiale e crudele non è regola o medicina che vaglia, eccetto quella che si dà alla peste: fuggire da lui el più discosto, ed el più presto che si può.

102. Uno assediato che aspetta soccorso, publica sempre le necessità sue molto maggiori che non sono; quello che non lo aspetta, non gli restando altro disegno che lo straccare lo inimico, e a quest'effetto toglie ogni speranza, le cuopre sempre e publica minore.

103. Fa el tiranno ogni possibile diligenza per scoprire el segreto del cuore tuo, con farti carezze, con ragionare teco lungamente, col farti osservare da altri che per ordine suo si intrinsecano teco, dalle quali rete tutte è difficile guardarsi; e però se tu vuoi che non ti intenda, pensavi diligentemente, e guardati con somma industria da tutte le cose che ti possono scoprire, usando tanta diligenza a non ti lasciare intendere quanta usa lui a intenderti.

VERSIONE MODERNA

98. Un tiranno intelligente, anche se apprezza i saggi prudenti, non stima da meno i coraggiosi quando capisce che sono di carattere non avventato: egli ha fiducia che essi siano contenti di lui. Invece proprio non gli piacciono quelli coraggiosi, ma irrequieti perché non può sperare di accontentarli ed è costretto a dover prevedere la necessità di eliminarli.

99. Se io lavorassi per un tiranno intelligente ed egli si fidasse di me, preferirei essere considerato come uno coraggioso e tranquillo piuttosto che uno pauroso; il coraggioso cerca di ingraziarselo, il pauroso non lo considera e non lo teme.

100. Quando si è nel giro di un tiranno non ci si deve spingere a sostenerlo oltre un certo limite e si deve evitare di entrare a far parte dei suoi più stretti collaboratori. Se sei una persona stimata godi anche tu della sua grandezza, talvolta persino di più quelli di cui egli si fida e che non pensa ad ingraziarseli; se dovesse andare in rovina puoi sperare di salvarti.

101. Per salvarsi da un tiranno bestiale e crudele non vi è regola o medicina che tenga, salvo quella di fuggire al più presto e il più lontano possibile da lui, come dalla peste

102. Chi subisce un assedio ed è in attesa di soccorsi fa mostra di essere in una situazione molto più critica di quanto sia in realtà; chi non si aspetta soccorsi non ha altra soluzione che quella di stancare il nemico togliendogli la speranza di un successo e perciò nasconde e minimizza la propria situazione.

103. Il tiranno mette tutto il suo impegno nello scoprire i segreti del tuo cuore, lusingandoti, parlando con te lungamente, facendoti controllare da altri che entrano in tua confidenza, creando una rete da cui è difficile salvarsi; perciò se vuoi che non ti scopra, stai sempre attentissimo e guardati da ogni cosa che possa svelare il tuo animo, usando lo stesso impegno che lui mette a cercare di scoprirti.

TESTO ORIGINALE

104. È lodato assai negli uomini, ed è grato a ognuno lo essere di natura liberi e reali, e come si dice in Firenze, schietti; è biasimata da altro canto ed è odiosa la simulazione, ma è molto più utile a sé medesimo; e quella realtà giova più presto a altri che a sé. Ma perché non si può negare che la non sia bella, io loderei chi ordinariamente avessi el traino suo del vivere libero e schietto, usando la simulazione solamente in qualche cosa molto importante, le quali accaggiono rare volte. Così acquisteresti nome di essere libero e reale, e ti tireresti drieto quella grazia che ha chi è tenuto di tale natura: e nondimeno nelle cose che importassino più, caveresti utilità della simulazione, e tanto maggiore quanto, avendo fama di non essere simulatore, sarebbe più facilmente creduto alle arti tue.

105. Ancora che uno abbia nome di simulatore o di ingannatore, si vede che pure qualche volta gli inganni suoi truovano fede. Pare strano a dirlo, ma è verissimo, e io mi ricordo el re Catolico più che tutti gli altri uomini essere in questo concetto; e nondimeno ne' suoi maneggi non gli mancava mai chi gli credessi più che el debito; e questo bisogna che proceda o dalla semplicità o dalla cupidità degli uomini: questi per credere facilmente quello che desiderano, quelli per non cognoscere.

106. Non è cosa nel vivere nostro civile che abbia più difficoltà che el maritare convenientemente le sue figliuole; il che procede perché tutti gli uomini, tenendo più conto di sé che non tengono gli altri, pensano da principio poter capere ne' luoghi che non gli riescono. Però ho veduto molti rifiutare spesso partiti che quando si sono molto aggirati arebbono accettato di grazia. È dunque necessario misurare bene le condizioni sue e degli altri, né si lasciare portare da maggiore opinione che si convenga; questo io lo conosco bene; non so poi come saprò usarlo, né se cadrò nello errore quasi commune di presumere più che el debito; ma non serve però questo ricordo a avvilirsi tanto, che, come Francesco Vettori, si diano al primo che le dimanda.

VERSIONE MODERNA

104. È cosa molto lodata e gradita a tutti che una persona sia franca e reale o, come si dice a Firenze, schietta. Invece è criticata e considerata odiosa una persona che simula, sebbene ciò vada a suo vantaggio; e la sua schiettezza va a vantaggio di altri piuttosto che suo. Non si può però negare che sia una cosa bella e quindi io loderei molto chi in genere impostasse il suo modo di vivere sulla franchezza usando la simulazione in quei rari casi in cui ciò è richiesto da una cosa molto importante. In questo modo tu ti faresti la fama di essere franco e schietto e ti conquisteresti quel favore che assiste le persone che godono di tale fama; inoltre nelle cose veramente importanti avresti un ulteriore vantaggio nel simulare in quanto, avendo fama contraria, verresti creduto più facilmente in ciò che fai.

105. Per quanto uno abbia fama di simulatore e di ingannatore, si vede che talvolta si trova qualcuno che crede ai suoi inganni. Sembra strano ma è proprio così ed io mi ricordo del re cattolico Ferdinando d'Aragona, famigerato ingannatore, il quale tuttavia trovava sempre qualcuno che credeva più del dovuto ai suoi maneggi. Ciò può derivare soltanto o dalla semplicità o dall'avidità degli uomini: i primi non capiscono, i secondi tendono a credere a ciò che desiderano.

106. Non è cosa più difficile del nostro mondo borghese che quella di maritare convenientemente le proprie figlie. Ciò deriva dal fatto che tutti gli uomini, i quali hanno una maggiore considerazione di se stessi di quanto ne abbiano gli altri, pensano di arrivare a posizioni al di sopra delle loro possibilità. Quindi io ho visto molti rifiutare dei buoni partiti che, dopo aver cercato in giro, avrebbero accettato più che volentieri. È perciò necessario valutare bene lo stato proprio e degli altri e non supporre di avere una maggiore importanza di quanto in effetti si abbia. Io questo criterio lo conosco bene ma non so se poi sarò in grado di applicarlo o se cadrò nello errore comune di pensare di essere molto importante; ma non lasciatevi abbattere tanto da questo mio pensiero da fare come Francesco Vettori che diede le figlie al primo venuto.

TESTO ORIGINALE

107 È da desiderare non nascere suddito; e pure avendo a essere, è meglio essere di principe che di repubblica; perché la repubblica deprime tutti e' sudditi; e non fa parte alcuna della sua grandezza se non a' suoi cittadini; el principe è più commune a tutti, ed ha egualmente per suddito l'uno come l'altro; però ognuno può sperare di essere e beneficato e adoperato da lui.

108. Non è uomo sì savio che non pigli qualche volta degli errori; ma la buona sorte degli uomini consiste in questo: abattersi a pigliargli minori, o in cose che non importano molto.

109. Non è el frutto delle libertà, né el fine al quale le furono trovate, che ognuno governi, perché non debbe governare se non chi è atto e lo merita; ma la osservanzia delle buone legge e buoni ordini, le quali sono più sicure nel vivere libero che sotto la potestà di uno o pochi. E questo è lo inganno che fa tanto travagliare la città nostra, perché non basta agli uomini essere liberi e sicuri, ma non si fermano se ancora non governano.

110. Quanto si ingannano coloro che a ogni parola allegano e' romani! Bisognerebbe avere una città condizionata come era loro, e poi governarsi secondo quello esempio; el quale a chi ha le qualità disproporzionate è tanto disproporzionato, quanto sarebbe volere che uno asino facessi el corso di uno cavallo.

111. E' vulgari riprendono e' iurisconsulti per la varietà delle opinione che sono tra loro, e non considerano che la non procede da difetto degli uomini, ma dalla natura della cosa in sé; la quale non sendo possibile che abbia compreso con regole generali tutti e' casi particolari, spesso e' casi non si truovano decisi appunto dalla legge, ma bisogna coniettarli con le opinione degli uomini, le quali non sono tutte a uno modo. Vediamo el medesimo ne' medici, ne' filosofi, ne' giudici mercantili, ne' discorsi di quelli che governano lo stato, tra' quali non è manco

VERSIONE MODERNA

107. È giusto desiderare di non nascere in una comunità non indipendente; ma se deve succedere è meglio dipendere da un principe che da una repubblica perché la repubblica sfrutta tutti coloro che dipendono da lei (*ad es, la città sfrutta le campagne*) e non fa partecipe delle sue ricchezze nessuno salvo i propri cittadini; il principe invece tratta tutti allo stesso modo e considera tutti parimenti sudditi e quindi ciascuno può sperare di aver vantaggi o di ottenere incarichi da lui.

108. Non vi è uomo capace non commetta qualche volta degli errori; fortunato chi prende errori modesti o in cose di scarsa importanza.

109. Non è scopo delle democrazie né la ragione per cui sono state studiate che ognuno governi, perché deve governare solo chi ha le capacità e se lo merita. Lo scopo della democrazia è che vengano osservate buone leggi e buoni ordinamenti, cosa più facile in democrazia che sotto il potere di uno o di pochi. Questo è l'errore che tanto tormenta la nostra città perché gli uomini non s'accontentano di essere liberi e sicuri, ma non si fermano se non riescono anche a governare personalmente.

110. Quanto si sbagliano coloro che ad ogni parola citano i romani! Bisognerebbe avere una città organizzata come era la loro e poi governarsi secondo il loro esempio il quale, se applicato a chi ha qualità assolutamente inferiori, comporterebbe di far correre un asino come un cavallo.

111. La gente comune critica i giuristi per la grande disparità di opinioni che vi sono fra di loro e non tengono conto che ciò deriva non da difetto degli uomini, ma dalla natura stessa delle cose. Questa talmente complessa che è impossibile ricomprendere nelle regole generali tutti casi particolari e così questi non si trovano già decisi dalla legge, ma bisogna ricavarli dalle interpretazioni date dagli uomini, che non sono tutte eguali. La stessa cosa del resto succede nei medici, nei filosofi, nei giudici mercantili, nei discorsi di quelli che governano lo stato, con

varietà di giudizio che sia tra' legisti.

112. Diceva messer Antonio da Venafra, e dice bene: metti sei o otto savi insieme, diventano tanti pazzi; perché non si accordando mettono le cose più presto in disputa che in risoluzione.

113. Erra chi crede che la legge rimetta mai cosa alcuna in arbitrio, cioè in libera volontà del giudice, perché la non lo fa mai padrone di dare e tôrre; ma perché sono alcuni casi che è stato impossibile che la legge determini con regola certa, gli rimette in arbitrio del giudice; cioè che el giudice, considerate le circostanze e qualità tutte del caso, ne determini quello che gli pare secondo la sinderesi e coscienza sua. Di che nasce che benché el giudice non possa della sentenza sua starne a sindacato degli uomini, ne ha a stare a sindacato di Dio, el quale conosce se gli ha o giudicato o donato.

114. Sono alcuni che sopra le cose che occorsono fanno *in scriptis* discorsi del futuro, e' quali quando sono fatti da chi sa, paiono a chi gli legge molto belli; nondimeno sono fallacissimi, perché dependendo di mano in mano l'una conclusione dell'altra, una che ne manchi, riescono vane tutte quelle che se ne deducono; e ogni minimo particolare che vari, è atto a fare variare una conclusione; però non si possono giudicare le cose del mondo sì da discosto, ma bisogna giudicarle e resolverle giornata per giornata.

115. Truovo in certi quadernacci scritti insino nel 1457, che uno savio cittadino disse già: o Firenze disfarà el Monte o el Monte disfarà Firenze. Considerò benissimo essere necessario o che la città gli togliessi la riputazione, o che farebbe tanta moltiplicazione che sarebbe impossibile reggerla; ma questa materia innanzi partorissi el disordine, ha avuto più vita, e in effetto el moto suo più lento, che lui forse non immaginò.

ancor maggiore disparità di giudizio che non vi sia tra i giuristi.

112. Diceva giustamente il giurista messer Antonio da Venafra: metti sei od otto persone capaci insieme e ti ritrovi con altrettanti pazzi perché non vanno d'accordo, litigano fra di loro e non giungono ad una conclusione.

113. Sbaglia chi crede che la legge talvolta rimetta la decisione di una vicenda all'arbitrio, cioè alla libera volontà, del giudice perché questi non è mai padrone di dare o togliere; invece vi sono alcuni casi per i quali la legge non ha dato una regola certa e che rimette alla decisione al giudice stesso; cioè il giudice, considerate tutte le circostanze e qualità del caso, determina ciò che gli pare giusto secondo i principi generali e la sua coscienza. Da ciò deriva che sebbene il giudizio del giudice non possa essere sottoposto ad ulteriore giudizio di altri uomini, sottostà al giudizio di Dio il quale vede se egli ha ben giudicato o se ha favorito qualcuno.

114. Vi sono alcuni che basandosi sulle cose accadute in passato scrivono deduzioni sul futuro; questi discorsi, se fatti da persona competente, sembrano molto belli a chi legge; ed invece sono ingannevoli perché essi si basano su una serie di conclusioni concatenate; se una di esse salta, salta tutta la catena successiva; e ogni minimo particolare che cambi è sufficiente a far cambiare una conclusione. Quindi è possibile giudicare le cose del mondo a distanza, ma bisogna valutarle e giudicarle giorno per giorno.

115. Trovo in certi quadernacci scritti fino al 1547 (*di Gino Capponi*) che un cittadino capace già disse: o Firenze abolisce il Monte (*la banca del debito pubblico*) o il Monte distruggerà Firenze. Aveva capito benissimo che era necessario o che la città gli togliesse importanza per il pericolo che esso moltiplicasse talmente il debito pubblico da rendere impossibile reggerlo. Però bisogna dire che la situazione, prima di arrivare al collasso ha avuto una vita ed uno sviluppo più lenti di quanto lui forse si immaginò.

TESTO ORIGINALE

116. Chi governa gli stati non si spaventi per e' pericoli che si mostrano, ancora che paino grandi, propinqui e quasi in essere; perché, come dice el proverbio, non è sì brutto el diavolo come si dipigne. Spesso per vari accidenti e' pericoli si risolvono, e quando pure e' mali vengono, vi si truova drento qualche rimedio e qualche alleggerimento, più che non si immaginava; e questo ricordo consideratelo bene, ché tutto di viene in fatto.

117. È fallacissimo il giudicare per gli esempi; perché se non sono simili in tutto e per tutto non servono, conciosiaché ogni minima varietà nel caso può essere causa di grandissima variazione nello effetto, ed el discernere queste varietà, quando sono piccole, vuole buono e perspicace occhio.

118. A chi stima l'onore assai, succede ogni cosa, perché non cura fatiche, non pericoli, non danari. Io l'ho provato in me medesimo, però lo posso dire e scrivere; sono morte e vane le azione degli uomini che non hanno questo stimulo ardente.

119. Le falsità delle scritture rade volte si fabricano da principio; ma dipoi in progresso di tempo, secondo che conducono le occasione o la necessità; e però è buono espediente a difendersene, subito che è fatto lo instrumento o la scrittura, farsi fare copia autentica per tenerla presso di sé.

120. La più parte de' mali che si fanno nelle terre di parte, procedono dal sospetto, perché gli uomini dubitando della fede l'uno dell'altro sono necessitati a prevenire; però chi le governa debbe avere el primo intento, ed essere sollecito a levare via le suspi-
zione

121. Non fate novità in sulla speranza di essere seguitati dal popolo, perché è pericoloso fondamento, non avendo lui animo a seguitare, e anche spesso avendo fantasia diversa da quello che tu credi. Vedete lo esempio di Bruto e Cassio che amazzato Cesare, non solo non ebbono el séguito del popolo come si erano

VERSIONE MODERNA

116. Chi governa gli stati non si spaventi per i pericoli annunciati, anche se sembrano gravi, prossimi e quasi presenti; come dice il proverbio il diavolo non è così brutto come lo si dipinge. Spesso per vari casi della vita i pericoli si risolvono ed anche quando i mali avvengono si trova sempre qualche rimedio e qualche scappatoia a cui non si pensava all'inizio; ricordati bene questo pensiero perché è cosa che accade tutti i giorni.

117. È cosa assolutamente ingannevole giudicare attraverso gli esempi; se i casi non sono identici non servono a nulla poiché ogni minima variazione del fatto può comportare una grandissima variazione nel risultato e ci vuole un occhio molto buono e perspicace per cogliere queste variazioni quando sono piccole.

118. Chi tiene in grande considerazione l'onore può fare grandi cose perché non lo fermano né le fatiche, né i pericoli, né i soldi. Io l'ho sperimentato su me stesso e perciò lo posso affermare e scrivere: sono cosa morta e vana le azioni degli uomini che non hanno questo stimolo ardente.

119. Gli atti legali scritti ben di rado vengono falsificati al momento della redazione, ma bensì successivamente quando ne sorge l'occasione o la necessità; per difendersi da esse un buon espediente è di farsi fare immediatamente una copia autentica dell'atto della scrittura per conservarla presso di sé.

120. La maggior parte dei mali che si verificano nelle terre divise tra più partiti derivano dal sospetto perché gli uomini non si fidano l'uno dell'altro e ciascuno cerca di prevenire gli altri; perciò chi le governa deve avere come primo scopo di eliminare rapidamente questi motivi di sospetto.

121. Non fate colpi di stato nella speranza di essere seguiti dal popolo perché è una base pericolosa; esso perde il suo entusiasmo rapidamente e spesso vuole cose diverse da ciò che tu pensi. Vedi l'esempio di Bruto e Cassio che dopo aver ammazzato Cesare non solo non vennero seguiti dal popolo,

TESTO ORIGINALE

presupposti, ma per paura di esso furono forzati a ritirarsi in Capitolio.

122. Guardate quanto gli uomini ingannano loro medesimi: ciascuno reputa brutti e' peccati che lui non fa, leggieri queglii che fa; e con questa regola si misura spesso el male ed el bene più che col considerare e' gradi e qualità delle cose.

123. Io credo facilmente che in ogni tempo siano stati tenuti dagli uomini per miracoli molte cose che non vi si appressavano; ma questo è certissimo che ogni religione ha avuto e' suoi miracoli; in modo che della verità di una fede più che di un'altra è debole pruova el miracolo. Mostrano bene forse e' miracoli la potestà di Dio, ma non più di quello de' gentili che di quello de' cristiani; e anche non sarebbe forse peccato dire, che questi, così come anche e' vaticini, sono secreti della natura, alla ragione de' quali non possono gli intelletti degli uomini aggiugnere.

124. Io ho osservato che in ogni nazione e quasi in ogni città sono divozione che fanno e' medesimi effetti: a Firenze Santa Maria Impruneta fa piova e bel tempo; in altri luoghi, ho visto Vergene Marie o Santi fare el medesimo; segno manifesto che la grazia di Dio soccorre ognuno; e forse che queste cose sono più causate dalle opinione degli uomini, che perché in verità se ne veggia lo effetto.

125. E' filosofi ed e' teologi e tutti gli altri che scrutano le cose sopra natura o che non si veggono, dicono mille pazzie; perché in effetto gli uomini sono al bujo delle cose, e questa indagazione ha servito e serve più a esercitare gli ingegni che a trovare la verità.

VERSIONE MODERNA

come si aspettavano, ma per paura di esso dovettero ritirarsi nel Campidoglio.

122. Guardate quanto gli uomini ingannino se stessi: ciascuno considerano brutti i peccati degli altri e veniali i propri; e purtroppo con questa regola si misura spesso il male ed il bene senza considerare le gradazioni e qualità delle cose.

123. Io sono disposto a credere che in ogni tempo gli uomini abbiano considerato come miracoli dei fatti che erano tutt'altro. Credo però che sia certissimo che ogni religione ha avuto i suoi miracoli e che pertanto un miracolo è una prova debole per dimostrare che una fede sia più vera di un'altra. Forse i miracoli dimostrano il potere di Dio, ma non del dio dei gentili piuttosto che del Dio dei cristiani. E non sarebbe forse un'eresia dire che i miracoli, così come gli oracoli, sono secreti della natura che l'intelletto dell'uomo non può arrivare a comprendere.

124. Io ho osservato che in ogni paese e quasi in ogni città vi sono delle forme di devozione diretta ad ottenere i medesimi effetti: a Firenze, Santa Maria Impruneta fa venire la pioggia e bel tempo; in altri luoghi ho visto la Vergine Maria o Santi fare la stessa cosa; chiaro segno che la grazia di Dio viene in aiuto ad ognuno e forse questi riti derivano piuttosto dal pensiero dell'uomo che dal fatto di averne constatato l'efficacia concreta.

125. I filosofi e i teologi e tutti coloro che studiano le cose soprannaturali o che non si vedono, dicono mille pazzie; in realtà gli uomini sono all'oscuro di queste cose e questo gran parlare è solo un vuoto esercizio della mente che non può arrivare a trovare la verità.

TESTO ORIGINALE

126. Sarebbe da desiderare el potere fare o condurre le cose sue a punto, cioè in modo che fussino senza uno minimo disordine o scrupolo; ma è difficile el fare questo, in modo che è errore lo occuparsi troppo in limbicarle, perché spesso le occasione fuggono, mentre che tu perdi tempo a condurre quello a punto; e anche quando credi averlo trovato e fermo, ti accorgi spesso non essere niente, perché la natura delle cose del mondo è in modo, che è quasi impossibile trovarne alcuna che in ogni parte non vi sia qualche disordine e inconveniente; bisogna risolversi a tôrle come sono e pigliare per buono quello che ha in sé manco male.

127. Ho veduto nella guerra bene spesso venire nuove per le quali giudichi avere la impresa in mal luogo; in uno tratto venire altre che pare ti promettno la vittoria, e così per contrario; e questa variazione accadere spessissime volte; però uno capitano buono non facilmente si invilisce o esalta.

128. Nelle cose degli stati non bisogna tanto considerare quello che la ragione mostra che dovessi fare uno principe, quanto quello che secondo la sua natura o consuetudine si può credere che faccia; perché e' principi fanno spesso non quello che dovrebbero fare, ma quello che sanno o pare loro di fare; e chi si risolve con altra regola può pigliare grandissimi granchi.

129. Quello che, se si facessi, sarebbe maleficio o ingiuria, se non si fa non ha però a essere chiamato né buona opera né benefico; perché tra lo offendere ed el beneficiare, tra le opere laudabile e biasimevole è mezzo, come lo astenersi dal male, lo astenersi da offendere. Non dichino adunche gli uomini: io non feci, io non dissi; perché communemente la vera laude è potere dire: io feci, io dissi.

130. Guardinsi e' principi sopra tutto da coloro che sono di natura incontentabili; perché non possono beneficargli ed empiergli tanto che basti a rendersene sicuri.

VERSIONE MODERNA

126. Sarebbe auspicabile di poter fare e terminare le nostre cose in modo perfetto, cioè tali da essere senza il minimo disordine o difetto; ma è cosa difficile da fare e perciò considero un errore occuparsi troppo a perfezionarle perché così facendo si lasciano sfuggire altre occasioni. Perché quando sei convinto di essere arrivato alla fine, ti accorgi che non è così perché è nella natura delle cose del mondo di essere quasi impossibile di trovarne una che non abbia in sé qualche disordine e inconveniente; bisogna prendere le cose come vanno e tener per buono ciò che ha dentro di sé il minor male.

127. Nel fare una guerra ho visto molto spesso giungere notizie dalle quali credi che la impresa stia per fallire, subito dopo giungere notizie che sembra che ti promettono la vittoria, e poi il contrario e queste variazioni accadono di continuo. Però il capitano buono non si avvilito o esalta facilmente.

128. Negli affari degli stati non bisogna partire da ciò che secondo la nostra mente un principe dovrebbe fare, ma invece da ciò che è prevedibile che gli faccia in base alla sua indole e da ciò che egli ha già fatto in passato; questo perché i principi spesso non fanno quello che dovrebbero fare, ma ciò che credono di saper fare o che par loro di fare. Chi non si basa su questa regola può prendere dei grandissimi granchi.

129. Se ciò che io faccio è un'azione cattiva e dannosa, non è che diventa una cosa buona ed utile se mi astengo dal farla; ciò perché tra il danneggiare e il beneficiare, tra le opere lodevoli e quelle biasimevoli, vi sono varie misure, come l'astenersi proprio dal danneggiare gli uomini. Perciò gli uomini non dicano "io non ho fatto, io non ho detto" perché di solito è lodevole poter dire "io ho fatto, io ho detto".

130. I principi devono guardarsi soprattutto da coloro che sono incontentabili per loro natura perché non si può colmarli di tanti benefici da impedire loro di tradirli.

TESTO ORIGINALE

131. Grande differenza è da avere e' sudditi malcontenti a avergli disperati. El malcontento se bene desidera di nuocerti, non si mette leggiermente in pericolo, ma aspetta le occasione, le quali talvolta non vengono mai; el disperato le va cercando e sollecitando, ed entra precipitosamente in speranza e pratiche di fare novità; e però da quello t'hai a guardare di rado, da questo è necessario guardarti sempre.

132. Io sono stato di natura molto libero e inimico assai degli stracchiamenti, però ha avuto facilità grande chi ha avuto a convenire meco; nondimeno ho cognosciuto che in tutte le cose è di somma utilità el negoziare con vantaggio; la somma del quale consiste in questo, non venire subito agli ultimi partiti, ma ponendosi da discosto, lasciarsi tirare di passo in passo e con difficoltà; chi fa così ha bene spesso più di quello di che si sarebbe contentato; chi negocia come ho fatto io, non ha mai se non quello senza che non arebbe concluso.

133. È grandissima prudenzia e da molti poca osservata, sapere dissimulare le male soddisfazione che hai di altri, quando el fare così non sia con tuo danno ed infamia; perché accade spesso che in futuro viene occasione di averti a valere di quello. Il che difficilmente ti riesce, se lui già sa che tu sia male soddisfatto di lui. Ed a me è intervenuto molte volte che io ho avuto a ricercare persone, contro alle quali ero malissimo disposto; e loro credendo el contrario, o almeno non si persuadendo questo, m'hanno servito prontissimamente.

134. Gli uomini tutti per natura sono inclinati più al bene che al male; né è alcuno el quale, dove altro rispetto non lo tiri in contrario, non facessi più volentieri bene che male; ma è tanto fragile la natura degli uomini, e sì spesse nel mondo le occasione che invitano al male, che gli uomini si lasciano facilmente deviare dal bene. E però e' savi legislatori trovarono e' premi e le pene; che non fu altro che con la speranza e col timore volere tenere fermi gli uomini nella inclinazione loro naturale.

VERSIONE MODERNA

131. Vi è una grande differenza fra l'avere dei sudditi malcontenti e sudditi disperati. Chi è malcontento desidera nuocerti, ma non agisce a cuore leggero e aspetta l'occasione buona che spesso non arriva mai; il disperato invece l'occasione la cerca e la provoca e si infila di corsa in ogni speranza o azione che possa cacciarti; perciò dal primo ti devi guardare di rado, dal secondo sempre.

132. Io per mia natura sono sempre stato molto franco e nemico del mercanteggiare e perciò è stato molto facilitato chi ha dovuto mettersi d'accordo con me. Tuttavia ammetto che in tutte le cose è di grande utilità il saper trattare con profitto; in sostanza non si deve fare subito l'offerta finale, ma bisogna partire da lontano e cedere poi passo passo e con difficoltà; chi è capace di fare ciò spesso si trova ad ottenere più di quanto lo avrebbe accontentato. Chi invece conduce le trattative come ho fatto io, si trova alla fine ad avere solo quel risultato minimo senza il quale non avrebbe concluso.

133. È una regola di grande saggezza, poco seguita da molti, di saper dissimulare l'antipatia o il risentimento che hai verso altri, se ciò non ti cagiona danno o disonore; spesso accade che in futuro tu possa avere bisogno di servirti di quella persona, cosa difficile da fare se lui è informato del fatto che tu non lo stimi. A me è capitato spesso che ho dovuto servirmi di persone verso le quali ero molto mal disposto; ma loro credendo il contrario o, quanto meno, senza essere sicuri di ciò, mi hanno servito senza esitazione.

134. Tutti gli uomini, per loro natura, sono inclini più al bene che al male e nessuno, se non un qualche motivo non lo spinge a fare il contrario, preferirebbe fare il male piuttosto che il bene. Però la natura dell'uomo talmente fragile e tante sono nel mondo le occasioni che spingono al male, che gli uomini si lasciano facilmente traviare. Per questo motivo i saggi legislatori stabilirono i premi e le pene, il che non significava altro che tener saldi

135. Se alcuno si truova che per natura sia inclinato a fare più volentieri male che bene, dite sicuramente che non è uomo, ma bestia o mostro, poi che manca di quella inclinazione che è naturale a tutti gli uomini.

136. Accade che qualche volta e' pazzi fanno maggiore cose che e' savi; procede perché el savio dove non è necessitato si rimette assai alla ragione e poco alla fortuna; el pazzo assai alla fortuna e poco alla ragione; e le cose portate dalla fortuna hanno tal volta fini incredibili. E' savi di Firenze arebbono ceduto alla tempesta presente; e' pazzi avendo contro a ogni ragione voluto opporsi, hanno fatto insino a ora quello che non si sarebbe creduto che la città nostra potessi in modo alcuno fare; e questo è che dice el proverbio: *Audaces fortuna iuvat*.

137. Se el danno che risulta delle cose male governate, si scorgessi cosa per cosa, chi non sa, o si ingegnerebbe di imparare, o volontariamente lascerebbe governarsi a chi sapessi più; ma el male è che gli uomini, ed e' popoli massime, per la ignoranzia loro, non intendono la cagione de' disordini, non le attribuiscono a quello errore che gli ha prodotti; e così non ricognoscendo di quanto male sia causa lo essere governati da chi non sa governare, perseverano nello errore, o di fare loro quello che non sanno, o di lasciarsi governare dagli imperiti; donde nasce spesso la ruina ultima della città.

138. Né e' pazzi né e' savi non possono finalmente resistere a quello che ha a essere; però io non lessi mai cosa che mi paresse meglio detta che quella che disse colui: *Ducunt volentes fata, nolentes trahunt*.

gli uomini nella loro inclinazione naturale con la speranza o con la paura.

135. Se trovi un uomo che per sua natura è più incline al male che al bene, di' con sicurezza che non è un uomo ma una bestia o mostro, proprio perché in lui manca la naturale inclinazione dell'uomo al bene.

136. Accade talvolta che i pazzi riescono in certe imprese meglio dei saggi; ciò deriva dal fatto che il saggio, se non vi è costretto, si affida molto alla ragione e poco alla fortuna; il pazzo invece molto alla fortuna e poco alla ragione e le cose basate sulla fortuna arrivano talvolta a dei risultati incredibili. I saggi di Firenze si sarebbero arresi di fronte alla tempesta capitataci (*assedio di Firenze del 1529*); i pazzi si sono invece opposti contro ogni buon senso, ma sono riusciti ad ottenere fino ad ora ciò che nessuno avrebbe mai sperato che la nostra città potesse fare. Questa è la riprova di quel proverbio: *Audaces fortuna iuvat*.

137. Se il danno derivante dal malgoverno fosse riconoscibile momento per momento dai singoli atti, chi governa si darebbe da fare per imparare o capirebbe che è meglio lasciar governare chi ne sa più di lui. Il guaio è che gli uomini, ed in particolare il popolo, per la loro ignoranza non capiscono quali siano le cause dei loro problemi e non sanno ricollegarle a quell'errore che le ha prodotte e così non comprendendo quanto sia grande il male derivante dal fatto di essere governati da chi non sa governare, perseverano nello errore o di continuare a decidere su cose di cui non capiscono nulla o di lasciarsi governare da persone incapaci. E questo spesso porta alla rovina l'intero stato.

138. Né i pazzi né i saggi possono resistere interamente agli eventi. Perciò disse veramente bene chi scrisse: il destino guida che si adatta, travolge chi si oppone (*Seneca*)

TESTO ORIGINALE

139. È vero che le città sono mortali come gli uomini; ma è differenza, ché gli uomini per essere di materia corrutibile, ancora che mai facessino disordini, bisogna manchino; le città non mancano per difetto della materia, la quale sempre si rinnova, ma o per mala fortuna o per malo reggimento, cioè per e' partiti imprudenti presi da chi governa. El capitare male per mala fortuna schiettamente è rarissimo, perché essendo una città corpo gagliardo o di grande resistenza, bisogna bene che la violenza sia straordinaria ed impetuosissima a atterrarla. Sono adunche gli errori di chi governa quasi sempre causa delle ruine delle città; e se una città si governassi sempre bene, saria possibile che la fussi perpetua, o almanco arebbe vita più lunga senza comparazione di quello che non ha.

140. Chi disse uno popolo disse veramente uno animale pazzo, pieno di mille errori, di mille confusione, senza gusto, senza diletto, senza stabilità.

141. Non vi maravigliate che non si sappino le cose delle età passate, non quelle che si fanno nelle provincie o luoghi lontani; perché se considerate bene, non s'ha vera notizia delle presenti, non di quelle che giornalmente si fanno in una medesima città; e spesso tra il palazzo e la piazza è una nebbia sì folta, o uno muro sì grosso, che non vi penetrando l'occhio degli uomini, tanto sa el popolo di quello che fa chi governa, o della ragione perché lo fa, quanto delle cose che fanno in India; e però si empie facilmente el mondo di opinione erronee e vane.

142. Una delle maggiori fortune che possino avere gli uomini è avere occasione di potere mostrare che a quelle cose che loro fanno per interesse proprio, siano stati mossi per causa di pubblico bene. Questa fece gloriose le imprese del re Catolico, le quali, fatte sempre per sicurtà o grandezza sua, parvono spesso fatte o per augumento della fede cristiana, o per difesa della Chiesa.

VERSIONE MODERNA

139. È vero che le città sono mortali come gli uomini, ma la differenza è che gli uomini sono fatti di materia destinata alla distruzione anche se si vive in modo regolato, e quindi primo o dopo devono morire. Le città non vengono meno per un difetto della materia, che sempre si rinnova, ma per disgrazie o per cattivo governo, cioè per decisioni imprudenti prese da chi le governa. A dire il vero che una città venga meno per disgrazie, è cosa rarissima perché le città hanno corpo robusto e di grande resistenza ed occorre una violenza straordinaria ed impetuosisima per abbattele. Perciò sono quasi sempre gli errori di chi governa la causa della rovina delle città; e se una città fosse governata bene, potrebbe persino essere perpetua o quantomeno avrebbe una durata incomparabilmente più lunga di quella che si riscontra ora.

140. Dire popolo significa parlare di un animale pazzo, pieno di mille errori e di mille confusioni, senza buon gusto, senza discernimento, senza stabilità.

141. Non meravigliatevi che non si sappiano i fatti dei tempi passati o i fatti che si verificano nelle province o luoghi lontani; se ci pensate bene non riusciamo ad avere notizie chiare e complete su ciò che giornalmente avviene in una sola città; spesso tra i palazzi del governo e la piazza vi è una nebbia così fitta o uno muro così grosso che l'occhio degli uomini non può penetrarlo; il popolo conosce le cose che fa chi governa o i motivi per cui le fa, quanto conosce delle cose che succedono in India; per questo motivo il mondo è pieno di opinioni sbagliate e vacue.

142. Una delle maggiori fortune che possono avere gli uomini è di avere la possibilità di far credere che quelle cose che stanno facendo per il loro interesse personale siano state dettate dall'interesse per il bene pubblico. Proprio questo fatto rese gloriose le imprese del re cattolico (*Ferdinando di Spagna*) effettuate per la sicurezza e grandezza sua a che sembravano fatte per proteggere la fede cristiana e per difendere la Chiesa.

TESTO ORIGINALE

143. Parmi che tutti gli istorici abbino, non eccettuando alcuno, errato in questo, che hanno lasciato di scrivere molte cose che a tempo loro erano note, presupponendole come note; donde nasce che nelle istorie de' Romani, de' Greci e di tutti gli altri, si desidera oggi la notizia in molti capi; verbigrazia, delle autorità e diversità de' magistrati, degli ordini del governo, de' modi della milizia, della grandezza delle città e molte cose simili, che a' tempi di chi scrisse erano notissime, e però pretermesse da loro. Ma se avessino considerato che con la lunghezza del tempo si spengono le città, e si perdono le memorie delle cose, e che non per altro sono scritte le istorie che per conservarle in perpetuo, sarebbero stati più diligenti a scriverle in modo che così avessi tutte le cose innanzi agli occhi chi nasce in una età lontana, come coloro che sono stati presenti, che è proprio el fine della istoria.

144. Dissemi in Spagna Almazano secretario del re Catolico, essendo venuta nuova che e' viniziani avevano fatto col re di Francia accordo contro al suo re, che in Castiglia è uno proverbio che in lingua nostra significa, che el filo si rompe dal capo più debole: vuole dire in sustanzia, che le cose al fine si scaricano sopra e' più deboli, perché non si misurano né con la ragione, né con la discrezione; ma cercando ognuno el suo vantaggio, si accordano a fare patire chi ha manco forze perché gli è avuto minore rispetto; e però chi ha a negoziare con più potenti di sé, abbia sempre l'occhio a questo proverbio che a ogn'ora viene in fatto.

145. Abbiate per certo che, benché la vita degli uomini sia breve, pure a chi sa fare capitale del tempo e non lo consumare vanamente, avanza tempo assai; perché la natura dell'uomo è capace, e chi è sollecito e risoluto gli comparisce mirabilmente el fare.

146. Infelicità grande è essere in grado di non potere avere el bene, se prima non s'ha el male.

VERSIONE MODERNA

143. A me sembra che tutti gli storici, nessuno escluso, abbiano commesso l'errore di omettere di riferire su molte cose che a loro tempo erano conosciute ed essi presupponevano essere già note al lettore. Perciò ora succede che leggendo, ad esempio, la storia dei greci o romani o di altri, si rimane con il desiderio di sapere come fosse organizzato il loro sistema di governo e delle cariche, l'ordinamento dell'esercito, le dimensioni delle case e delle città e molte altre cose che essi hanno ommesso perché per loro erano ovvie. Ma se avessero considerato che con il passare del tempo le città si estinguono e si perde la memoria delle cose, mentre invece la storia viene scritta proprio per tramandarle in perpetuo, sarebbero stati più diligenti ed avrebbero scritto in modo che anche in futuro il lettore avesse l'intera situazione davanti agli occhi così come la era a suo tempo; questo è proprio lo scopo della storia.

144. Una volta in Spagna Almazano, segretario del re cattolico, quando giunse la notizia che i veneziani avevano concluso un accordo con il re di Francia contro il suo re, mi disse che in Castiglia vi è un proverbio nel quale dice che il filo si rompe dall'estremità più debole; ciò vuol dire, in sostanza, che le cose alla fine si scaricano sopra i più deboli perché i potenti non hanno né ragione, né misura, ma ognuno cerca il suo vantaggio e poi si mettono d'accordo per far sopportare gli svantaggi a chi è più debole e quindi merita minore rispetto; perciò chi deve trattare con soggetti più potenti di lui, si ricordi di questo proverbio sempre attuale.

145. Vi assicuro che sebbene la vita dell'uomo sia breve, a chi sa far tesoro dal proprio tempo e non lo spreca, avanza tempo in abbondanza; l'uomo ha vaste capacità e chi si sa sbrigare ed è deciso, ottiene risultati mirabili.

146. È fonte di grande infelicità il fatto di non poter avere il bene che non sia anche accompagnato dal male

TESTO ORIGINALE

147. Erra chi crede che la vittoria delle imprese consista nello essere giuste o ingiuste, perché tuttodì si vede el contrario, che non la ragione, ma la prudenzia, le forze e la buona fortuna danno vinte le imprese. È ben vero, che in chi ha ragione nasce una certa confidenza, fondata in sulla opinione che Dio dia vittoria alle imprese giuste, la quale fa gli uomini arditi e ostinati, dalle quali due condizione nascono talvolta le vittorie. Così l'avere la causa giusta può per indiretto giovare, ma è falso che lo faccia direttamente.

148. Chi vuole espedire troppo presto le guerre, le allunga spesso; perché non avendo a aspettare o le provisione che gli bisogna, o la debita maturità della impresa, fa difficile quello che sarebbe stato facile; in modo che per ogni dì di tempo che ha voluto avanzare perde spesso più di uno mese; senza che questo può essere causa di maggiore disordine.

149. Nelle guerre chi vuole manco spendere, più spende; perché nessuna cosa vuole maggiore e più inconsiderata effusione di danari; e quanto le provisione sono più gagliarde, tanto più presto si espediscono le imprese; alle quali cose chi manca per risparmiare danari allunga le imprese, tanto più che ne risulta senza comparazione maggiore spesa. Però nessuna cosa è più perniziosa che entrare in guerre con gli assegnamenti di tempo in tempo, se non ha numerato grosso; perché è el modo non a finire la guerra, ma a nutrirla.

150. Non basti a farvi fidare o rimettere in uomini ingiuriati da voi el cognoscere che di quello negocio medesimo risulterebbe, conducendolo bene, anche utilità ed onore a loro; perché può in certi uomini per natura tanto la memoria delle ingiurie, che gli tira a vendicarsi contro al proprio commodo; o perché stimino più quella satisfazione, o perché la passione gli acciechi in modo che non vi discernino dentro quello che sarebbe l'onore e utile suo, e tenete a mente questo ricordo, perché molti ci errano.

VERSIONE MODERNA

147. Sbaglia chi pensa che le guerre giuste si vincano più facilmente di quelle ingiuste perché ogni giorno si constata il contrario e che vince la guerra non chi ha ragione, ma chi ha la capacità, le forze, e la fortuna dalla sua parte. Ammetto però che chi è dalla parte della ragione ha una sicurezza, fondata sull'opinione che Dio conceda la vittoria alle guerre giuste, la quale lo rende ardito ed ostinato, dal che talvolta nascono le vittorie. Perciò il fatto di difendere la giusta causa può indirettamente essere utile, ma è falso che ciò influisca direttamente.

148. Chi vuol concludere troppo presto una guerra, spesso la allunga. Perché non dandosi il tempo per aspettare i rifornimenti necessari ed il momento giusto, complica le cose semplici, così che per ogni giorno che ha voluto guadagnare, spesso perde più di un mese; il che, oltretutto, può essere di ulteriore grave danno.

149. In guerra chi meno spende, più spende perché nessun'altra cosa richiede un così grande e così imprevedibile esborso di danaro; e quanto maggiori sono i fondi a disposizione e tanto più presto si conclude la guerra; invece chi cerca di risparmiare soldi allunga i tempi della guerra e alla fine il risultato è una spesa incomparabilmente superiore. Perciò nessuna cosa è così dannosa come iniziare una guerra rimandando gli stanziamenti al momento della necessità, senza predisporre grosse riserve; quello è un modo per tenere in piedi la guerra, non per finirla!

150. Non basta per potersi fidare o per potersi mettere nelle mani di persone a cui abbiamo fatto un torto, il fatto che dall'accordo con essi, se ben condotto, potrebbero derivarne vantaggi ed onore anche a loro; questo perché certi uomini conservano talmente il ricordo dei torti subiti che sono capaci di vendicarsi anche contro il loro interesse; o perché tengono in maggior conto il piacere della vendetta o perché la passione li accechi talmente che non riescono neppure a vedere quello che sarebbe il loro vantaggio. Ricordatevi bene questo ricordo perché su questo punto molti sbagliano.

TESTO ORIGINALE

151. Abbiate sempre la mira, come è anche detto sopra de' principi, non tanto a quello che gli uomini con chi avete a negoziare doverrebbero fare per ragione, quanto quello che si può credere che facciano, considerata bene la natura e costumi loro.

152. Abbiate grandissima circumspezione innanzi entriate in imprese o faccende nuove, perché doppo el principio bisogna andare per necessità; e però interviene spesso che gli uomini si conducono a camminare per difficoltà, che se prima n'avessino immaginato la ottava parte, se ne sarebbero alienati mille miglia; ma come sono imbarcati, non è in potestà loro ritirarsi. Accade questo massime nelle inimicizie, nelle parzialità, nelle guerre; nelle quali cose e in tutte l'altre, innanzi si piglino, non è considerazione o diligenza sì esatta che sia superflua.

153. Pare che gli imbasciadori spesso piglino la parte di quello principe apresso al quale sono; il che gli fa sospetti o di corruttela o di speranza di premi, o almanco che le carezze e umanità usategli gli abbino fatti diventare loro partigiani; ma può anche procedere che avendo al continuo innanzi agli occhi le cose di quello principe dove sono, e non così particolarmente le altre, paia loro da tenerne più conto che in verità non è; la quale ragione non militando nel suo principe che parimente ha noto el tutto, scuopre con facilità la fallacia del suo ministro, e attribuisce spesso a malignità quello che più presto è causato da qualche imprudenzia; e però chi va imbasciadore ci avvertisca bene, perché è cosa che importa assai.

154. Sono infiniti e' segreti di uno principe, infinite le cose a che bisogna consideri; però è temerità essere pronto a fare giudicio delle azione loro, accadendo spesso che quello tu credi che lui faccia per uno rispetto sia fatto per un altro; quello che ti pare fatto a caso o imprudentemente, sia fatto a arte e prudentissimamente.

151. Dovete sempre tener presente, come già detto sopra a proposito dei principi, non tanto ciò che gli uomini con cui dovete trattare dovrebbero fare se fossero ragionevoli, ma ciò che si deve prevedere che faranno secondo la loro natura e la loro mentalità.

152. Usate sempre la massima prudenza prima di cacciarvi in nuove imprese perché una volta che si è incominciato bisogna andare avanti per forza; spesso accade che gli uomini si mettano così ad affrontare difficoltà che se all'inizio avesse previsto essere solo di un ottavo, ne sarebbero stati lontani mille miglia. Ma una volta che si sono imbarcati in quell'impresa non è più nel loro potere di uscirne. Questo accade specialmente nelle inimicizie, nelle lotte cittadine e nelle guerre, tutte cose, come molte altre, in cui non vi è mai ponderazione e prudenza che basti, per quanto si studi.

153. Può sembrare talvolta che gli ambasciatori partecipino per il principe presso cui si trovano, il che fa sorgere il sospetto o di essere corrotti o di sperare in premi o quanto meno che le gentilezze e il ben volere loro dimostrato li abbia fatti diventare suoi simpatizzanti. Però la causa di ciò può essere dovuto al fatto che trovandosi essi sempre di fronte alle cose di questo principe dove operano, e più lontani dalle altre, diano maggiore importanza a queste cose di quanto meritino. Però questo fenomeno non si verifica nel principe che ti ha mandato, che è equidistante, e che nello scoprire la debolezza del suo ministro finisce per attribuire a malignità ciò che spesso è dovuto solo ad ingenuità. Quindi chi va come ambasciatore stia attento a questa cosa perché può essere molto importante per lui.

154. I segreti di un principe sono infiniti ed infinite sono le cose di cui deve tener conto. Perciò è cosa temeraria sparare giudizi sulla loro azione perché spesso ciò che tu credi che facciano per un certo motivo, viene fatto invece per un motivo diverso ed è possibile che ciò che ti sembra essere fatto a caso o stupidamente sia invece fatto ad arte ed a ragion veduta.

TESTO ORIGINALE

155. Dicesi che chi non sa bene tutti e' particolari non può giudicare bene; e nondimeno io ho visto molte volte, che chi non ha el giudizio molto buono giudica meglio se ha solo notizia della generalità, che quando gli sono mostri tutti e' particolari; perché in sul generale se gli appresenterà spesso la buona risoluzione, ma come ode tutti e' particolari, si confonde.

156. Io sono stato di natura molto risoluto e fermo nelle azioni mie, e nondimeno come ho fatto una risoluzione importante, mi accade spesso una certa quasi penitenza del partito che ho preso; il che procede non perché io creda che se io avessi di nuovo a deliberare io deliberassi altrimenti, ma perché innanzi alla deliberazione avevo più presente agli occhi le difficoltà dell'una e l'altra parte; dove preso el partito, né temendo più quelle che col deliberare ho fuggite, mi si appresentono solamente quelle con chi mi resta a combattere, le quali considerate per se stesse paiono maggiore che non parevano quando erano paragonate con l'altre; donde seguita che a liberarsi da questo tormento bisogna con diligenza rimettersi innanzi agli occhi anche le altre difficoltà che avevi poste da canto.

157. Non è bene vendicarsi nome di essere sospettoso, di essere sfiduciato: nondimeno l'uomo è tanto fallace, tanto insidioso; procede con tante arte sì indirette, sì profonde, è tanto cupido dello interesse suo, tanto poco rispettivo a quello di altri, che non si può errare a credere poco, a fidarsi poco.

158. Veggonsi a ogn'ora e' benefici che ti fa l'avere buono nome, l'avere buona fama; ma sono pochi a comparazione di quelli che non si veggono, che vengono da per sé e senza che tu ne sappia la causa, condotti da quella buona opinione che è di te: però disse prudentissimamente colui che più valeva el buono nome che molte ricchezze.

VERSIONE MODERNA

155. Si dice che chi non conosce bene tutti i particolari non può giudicare bene; eppure io ho visto molte volte che chi non è molto bravo a giudicare, giudica meglio se conosce solo le linee generali che quando gli sono resi noti tutti i particolari; nel primo caso spesso arriverà alla giusta soluzione, ma se sente tutti i particolari va in confusione!

156. Per mia natura io sono stato molto deciso e saldo delle mie azioni, eppure, dopo aver preso una decisione importante mi accade spesso di avere qualche ripensamento; ciò non deriva dal fatto che io pensi che se dovessi decidere nuovamente cambierei la mia decisione, ma perché prima della decisione avevo ben presenti le difficoltà delle varie soluzioni; dopo aver deciso e quindi avendo scartato tutte le difficoltà di una soluzione, mi venivano in mente solamente quelle contro cui ancora mi restava da combattere e che, prese da sole paiono più grandi di quando esse venivano paragonate con altre. Perciò, per liberarsi da questi dubbi tormentosi, si deve capire che bisogna tenere sempre conto anche delle difficoltà già accantonate.

157. Non è bene farsi la fama di persona sospettosa e diffidente. Però l'uomo è tanto poco affidabile, tanto pronto l'inganno, procede con raggiri, è tanto avido per il suo interesse e tanto poco rispettoso di quello degli altri, che si sbaglia ben di poco a non credergli e a non dargli fiducia.

158. In ogni momento si vedono i vantaggi che ti derivano dall' avere un nome rispettato e una buona fama; molti di più sono i vantaggi che non si vedono e che ne derivano senza che tu ne conosca la causa, basati sulla buona opinione che la gente ha di te. Perciò si disse una cosa molto saggia affermando che vale più un buon nome che molte ricchezze.

TESTO ORIGINALE

159. Non biasimo e' digiuni, le orazione e simili opere pie che ci sono ordinate dalla Chiesa o ricordate da' frati; ma el bene de' beni è, ed a comparazione di questo tutti gli altri sono leggieri, non nuocere a alcuno, giovare in quanto tu puoi a ciascuno.

160. È certo gran cosa che tutti sappiamo avere a morire, tutti viviamo come se fussimo certi avere sempre a vivere; non credo sia la ragione di questo perché ci muova più quello che è innanzi agli occhi e che apparisce al senso, che le cose più lontane e che non si veggono; perché la morte è propinqua, e si può dire che per la esperienza quotidiana ci apparisca a ogni ora; credo proceda perché la natura ha voluto che noi viviamo secondo che ricerca el corso o vero ordine di questa machina mondana, la quale non volendo resti come morta e senza senso, ci ha dato proprietà di non pensare alla morte, alla quale se pensassimo sarebbe pieno el mondo di ignavia e di torpore.

161. Quando io considero a quanti accidenti e pericoli di infirmità, di caso, di violenza ed in modi infiniti, è sottoposta la vita dell'uomo; quante cose bisogna concorrino nello anno a volere che la ricolta sia buona; non è cosa di che io mi maravigli più, che vedere uno uomo vecchio, uno anno fertile.

162. E nelle guerre e in molte cose importante ho veduto spesso lasciare di fare la provisione per giudicare che le sarebbero tarde; e nondimanco si è visto poi, che le sarebbero state in tempo, e che el pretermetterle ha fatto grandissimo danno; e tutto procede, che communemente el moto delle cose è molto più lento che non si disegna, in modo che spesso non è fatto in tre o quattro mesi quello che tu giudicavi doversi fare in uno; e questo è ricordo importante e da avvertire.

163. Quanto fu accomodato quello detto degli antichi: *Magistratus virum ostendit!* Non è cosa che scuopra più la qualità degli uomini che dare loro faccende e autorità. Quanti dicono bene, che non sanno fare! Quanti in sulle panche e sulle piazze paiono uomini eccellenti che adoperati riescono ombre!

VERSIONE MODERNA

159. Non biasimo i digiuni, le preghiere e le opere pie che si sono ordinate dalla Chiesa o ricordate dai frati; ma la cosa migliore di tutte, rispetto alla quale le altre ben poco contano è di non nuocere a nessuno e di giovare quanto tu puoi a tutti.

160. È una gran cosa che tutti sappiamo di dover morire, ma riusciamo a vivere come se fossimo sicuri di vivere in eterno. Non credo che ciò derivi dal fatto che ci fa più impressione ciò che abbiamo davanti agli occhi e tocchiamo con mano, rispetto alle cose lontane e che non si vedono, perché la morte è sempre vicina e l'esperienza quotidiana ce la fa vedere ogni momento. Credo invece che ciò derivi dal fatto che la natura ha voluto che noi vivessimo secondo ciò che richiede l'ordine stesso delle cose della macchina del mondo la quale non può volere che le cose siano come morte e senza significato e ci ha dato questa dote di non pensare alla morte perché se ci pensassimo il mondo sarebbe pieno di inerzia e di torpore.

161. Se penso a quanti sono i rischi di incidente, i pericoli di malattia, di violenza, a tutti gli imprevisti a cui è sottoposta la vita dell'uomo, a quante circostanze debbono concorrere in un anno perché i raccolti siano buoni, non vi è cosa che mi meravigli di più del vedere uno uomo vecchio e un'annata fertile.

162. Nelle guerre e in molte cose importanti ho visto spesso omettere di provvedere ai rifornimenti, giudicando ormai fosse troppo tardi; ed invece dopo si è visto che essi sarebbero arrivati in tempo e che non aver provveduto ha arrecato un danno enorme. Ciò procede dal fatto che di regola il moto delle cose è molto più lento di quanto si pensi, così che spesso non si riesce a fare in tre o quattro mesi quello che si pensava dover accadere in un mese. Questo ricordo è molto importante e da tener presente.

163. Quanto è azzeccato il detto degli antichi "*la carica mostra che uomo sei*". Non vi è cosa che faccia meglio scoprire qualità e difetti degli uomini che dare a loro incarichi e potere. Quanti sono bravi a parlare e poi non sanno operare, quanti sui banchi e

164. La buona fortuna degli uomini è spesso el maggiore inimico che abbino, perché gli fa diventare spesso cattivi, leggieri, insolenti; però è maggiore paragone di uno uomo el resistere a questa che alle avversità.

165. Da uno canto pare che uno principe, uno padrone debba cognoscere meglio la natura de' sudditi e servidori suoi che alcuno altro; perché per necessità bisogna gli venghino per le mani molte voglie, disegni e andamenti loro; da altro, è tutto el contrario, perché con ogni altro negoziano più apertamente, ma con questi usano ogni diligenza, ogni arte per palliare la natura e le fantasie loro.

166. Non pensate che chi assalta altri, verbigrizia chi si accampa a una terra, possi prevedere tutte le difese che farà lo inimico; perché per natura allo attore che è perito, occorrono e' rimedi ordinari che farà el reo; ma el pericolo e la necessità in che è quello altro gli fa trovare degli straordinari quali è impossibile che pensi chi non è nel termine di quella necessità.

167. Non credo sia piggior cosa la mondo che la leggerezza, perché gli uomini leggieri sono instrumenti atti a pigliare ogni partito per tristo, pericoloso e pernizioso che sia; però fuggitegli come el fuoco.

168. Che mi rilieva me, che colui che mi offende lo facci per ignoranza e non per malignità? Anzi, è spesso molto peggio, perché la malignità ha e' fini suoi determinati e procede con le sue regole, e però non sempre offende quanto può; ma la ignoranza non avendo né fine, né regola, né misura, procede furiosamente e dà mazzate da ciechi.

VERSIONE MODERNA

sulle piazze sembrano uomini eccellenti e messi alla prova diventano delle ombre

164. Il successo degli uomini è spesso il loro peggior nemico perché li fa diventare cattivi, superficiali, insolenti; perciò l'uomo si giudica meglio se è capace di resistere al successo piuttosto che alle avversità.

165. Da un lato sembrerebbe che un principe o padrone debba conoscere meglio di qualsiasi altro la natura dei suoi sudditi e servitori perché necessariamente viene a conoscenza dei loro desideri, progetti, comportamenti. D'altro lato avviene però tutto contraria perché i sudditi agiscono più apertamente con i loro pari, ma col principe o con il padrone usano ogni cautela per nascondere la loro natura e i loro desideri.

166. Non pensiate che chi fa guerra ad un altro oppure pone un assedio, possa prevedere tutte le difese che farà il suo nemico. È come in una causa in cui chi cita ed è esperto prevede le contromosse che farà il convenuto; invece il pericolo e la necessità in cui si trova il convenuto gli fa trovare i rimedi straordinari a cui è impossibile che pensi chi non si trova in una situazione estrema.

167. Non credo che vi sia al mondo cosa peggiore della superficialità perché gli uomini superficiali sono soggetti pronti a prendere decisioni per quanto malvagie, pericolose o dannose essi siano. Quindi fuggitegli come il fuoco.

168. Che cosa importa a me se chi mi danneggia lo fa per ignoranza o apposta? Anzi il fatto che agisca per ignoranza è forse la cosa peggiore perché se lo fa apposta e con uno scopo preciso, egli segue una logica e perciò ti danneggia solo per ciò che serve. Invece l'ignoranza non ha né scopo, né regole, né misura e procede follemente dando mazzate da orbi.

TESTO ORIGINALE

169. Abbiate per una massima, che o in città libera o in governo stretto, o sotto uno principe che voi siete, è impossibile coloriate tutti e' vostri disegni; però quando qualcuno ve ne manca, non vi adirate, non cominciate a volere rompere, pure che abbiate tale parte che dobbiate contentarvi; altrimenti facendo, sturbate voi medesimi e qualche volta la città, ed alla fine vi trovate avere quasi sempre peggiorato le vostre condizione.

170. Grande sorte è quella de' principi, che e' carichi che meritano essere suoi, facilmente scaricano addosso a altri, perché pare che quasi sempre intervenga che gli errori e le offese che loro fanno, ancora che naschino da loro propri, siano attribuiti a consiglio o istigazione di chi è loro apresso. Credo proceda non tanto per industria che usino in fare nascere questa opinione, quanto perché gli uomini volentieri voltano lo odio o le detrazione a chi è manco distante da loro, e contro a chi sperano potersi più facilmente valere.

171. Diceva el duca Lodovico Sforza che una medesima regola serve a fare cognoscere e' principi e le balestre. Se la balestra è buona o no, si cognosce dalle frecce che tira; così el valore de' principi si cognosce dalla qualità degli uomini mandano fuora. Dunche si può arguire che governo fussi quello di Firenze, quando in uno tempo medesimo adoperò per imbasciadori el Carduccio in Francia, el Gualterotto a Vinegia, messer Bardo a Siena, e messer Galetto Giugni a Ferrara.

172. Furono ordinati e' principi non per interesse proprio, ma per beneficio commune, e gli furono date le entrate e le utilità, perché le distribuissi a conservazione del dominio e de' sudditi; e però in lui è più detestabile la parsimonia, che in uno privato, perché accumulando più che el debito appropria a sé solo quello di che è stato fatto, a parlare propriamente, non padrone ma esattore e dispensatore a beneficio di molti.

169. Considerate come regola di saggezza che sotto qualsiasi regime, in una città libera, in una città in mano di pochi o sotto un principe, è impossibile che voi riusciate a realizzare tutti i vostri progetti; perciò se qualcuno non vi riesce non vi arrabbiate e non pensate a sollevarvi contro il potere, purché possiate farne parte tanto da potervi accontentare; facendo altrimenti create noie a voi stessi e qualche volta alla città e alla fine vi troverete quasi sempre ad aver peggiorato la vostra situazione.

170. È una grande fortuna quella dei principi i quali possono facilmente scaricare le loro responsabilità su altri, perché gira e rigira, si trova sempre che gli errori e i danni che loro fanno non derivano da essi stessi, ma da consigli e suggerimenti sbagliati di chi sta loro vicino. Credo che ciò accada non tanto perché si diano da fare per creare questa idea quanto perché gli uomini volentieri rivolgono il loro odio e la disistima a chi non è troppo distante da loro, pensando di potersi più facilmente rivalere su questi.

171. Il duca Ludovico Sforza diceva che vale la stessa regola per giudicare i principi e le balestre. Se una balestra è buona lo si capisce da come tira le frecce; egualmente il valore dei principi si riconosce dalla qualità degli uomini che usano come ambasciatori. Perciò si può capire che sorta di governo fosse quello di Firenze quando in un breve periodo utilizzò come ambasciatori Carduccio in Francia, Gualterotto a Venezia, messer Bardo a Siena, e messer Galetto Giugni a Ferrara (*modesti giuristi*).

172. I principi sono stati istituiti non per fare il proprio interesse, ma l'interesse comune; ed ad essi sono state dati introiti e tasse affinché li utilizzassero per conservare lo stato e i sudditi. Perciò in un principe l'avarizia è più detestabile che in un privato perché accumulando più ricchezze del necessario mette a disposizione di se stesso dei beni di cui egli, a ben vedere, non è il padrone, ma l'esattore che li deve ridistribuire a vantaggio di tutti.

TESTO ORIGINALE

173. Più detestabile e più perniziosa è in uno principe la prodigalità che la parsimonia; perché non potendo quella essere senza tôrre a molti, è più ingiurioso a' sudditi el tôrre che el non dare; e nondimeno pare che a' popoli piaccia più el principe prodigo che lo avaro. La ragione è che ancora che pochi siano quegli a chi dà el prodigo a comparazione di coloro a chi toglie, che di necessità sono molti, pure, come è detto altre volte, può tanto più negli uomini la speranza che el timore, che facilmente si spera essere più presto di quegli pochi a chi è dato, che di quegli molti a chi è tolto.

174. Fate ogni cosa per intrattenervi bene co' principi e con gli stati che reggono; perché ancora che siate innocenti, abbiate condizioni quiete ed ordinate, e siate disposti di non vi travagliare, nondimeno a ogn'ora vengono cose per le quali di necessità vi bisogna capitare alle mani di chi governa; senza che, la opinione di non essere accetti vi offende in infiniti modi.

175. Uno governatore di popoli, cioè magistrato, debbe guardarsi quanto può di non mostrare odio con alcuno, né di pigliare vendetta di dispiacere che gli sia fatto, perché gli dà troppo carico adoperare el braccio pubblico contro alle ingiurie private; abbia pure pazienza ed aspetti tempo, perché è impossibile che spesso non gli venga occasione di potere fare lo effetto medesimo giustificatamente e senza nota di rancore.

176. Pregate Dio sempre di trovarvi dove si vince, perché vi è data laude di quelle cose ancora di che non avete parte alcuna; come per el contrario chi si truova dove si perde, è imputato di infinite cose delle quali è inculpabilissimo.

177. Quasi sempre in Firenze, per la dapocaggine degli uomini, quando uno ha fatto con violenza uno scandolo publico, non si è fatto pruova di punirlo, ma cercato a gara di deliberargli la impunità, pure che deponga l'arme, e non ne faccia più; modi non da reprimere gli insolenti, ma da fare diventare lions gli agnelli.

173. In un principe è più detestabile e dannosa la prodigalità che l'avarizia in quanto la prodigalità implica che si tolgano beni a molti e i sudditi subiscono maggior danno dalla sottrazione di beni che dal non riceverne. Eppure pare che i popoli piaccia più il principe prodigo di quello avaro. La ragione è che sebbene siano pochi, per necessità di cose, quelli a cui il principe prodigo dà ricchezze rispetto a quelli a cui le prende, eppure, come già detto altre volte, sull'uomo influisce più la speranza che la paura, così che gli è facile sperare di finire piuttosto uno di coloro che prendono che uno di coloro che danno!

174. Sforzatevi in ogni modo di essere in buoni rapporti con chi governa e i loro stati. Infatti, anche se non avete fatto nulla di male e vi comportate in modo pacifico ed ordinato e non siate affatto disposti a piantar grane, tuttavia in ogni momento vi può capitare la necessità di aver bisogno di chi governa ed allora la fama di non essere dalla sua parte vi può danneggiare in infiniti modi.

175. Chi ha compiti di governo, cioè un alto funzionario, deve guardarsi quanto più possibile di non mostrare odio per nessuno e dal vendicarsi di affronti fatti, perché verrebbe criticato per aver usato il braccio pubblico di fronte a offese private. Abbiate pazienza e date tempo al tempo, perché è impossibile che prima o dopo non capiti l'occasione di ottenere lo stesso risultato con una buona giustificazione e senza far sospettare un atto dettato da rancore.

176. Pregate sempre di trovarvi dalla parte di chi vince perché riceverete lodi anche per cose a cui non avete contribuito; al contrario invece chi si trova dalla parte perdente finisce per essere incolpato di cose delle quali è del tutto innocente.

177. Quasi sempre a Firenze, per la stupidità degli uomini, quando uno si è rivoltato con violenza contro lo stato, non si è cercato di punirlo, ma si è fatto a gara per garantirgli l'impunità purché deponesse le armi e non ci riprovasse; questo non è un modo per reprimere i violenti, ma per far diventare dei leoni anche gli agnelli.

TESTO ORIGINALE

178. Allora sono ottime le industrie e le arte de' guadagni, quando per lo universale non sono ancora cognosciute buone; ma come vengano in questa opinione, declinano; perché voltandovisi molti, el concorso fa che non sono più sì buone; però el levarsi a buon'ora è vantaggio grande in tutte le cose.

179. Io mi feci beffe da giovane del sapere sonare, ballare, cantare e simili leggiadrie: dello scrivere ancora bene, del sapere cavalcare, del sapere vestire accomodato, e di tutte quelle cose che pare che diano agli uomini più presto ornamento che sustanzia; ma arei poi desiderato el contrario, perché se bene è inconveniente perdervi troppo tempo e però forse nutrirvi e' giovani, perché non vi si deviino, nondimeno ho visto per esperienza che questi ornamenti ed el sapere fare bene ogni cosa danno dignità e riputazione agli uomini *etiam* bene qualificati, ed in modo che si può dire che a chi ne manca, manchi qualche cosa; senza che lo abondare di tutti gli intrattenimenti apre la via a' favori de' principi, e in chi ne abonda è talvolta principio o cagione di grande profitto e esaltazione, non essendo più el mondo ed e' principi fatti come dovrebbero, ma come sono.

180. Le guerre non hanno el maggiore inimico che el parere a chi le comincia che le siano vinte; perché ancora che le si mostrino facillime e securissime, sono sottoposte a mille accidenti, e' quali si disordinano più se a chi le apartengono non si trova preparato con l'animo e con le forze, come sarebbe se da principio vi si fussi ordinato drento come se le fussino difficile.

181. Sono stato undici anni continui ne' governi della Chiesa e con tanto favore apresso a' superiori ed e' popoli, che ero per durarvi lungamente se non fussino venuti e' casi che nel '27 vennono in Roma e in Firenze; né trovai cosa alcuna che mi vi conficcassi drento più che el procedere come se non mi curassi di starvi; perché con questo fondamento facevo senza rispetto e submissione quello che si conveniva al carico che io tenevo; il che mi dava tanta riputazione, che questa sola mi favoriva più e

VERSIONE MODERNA

178. Le attività produttive e commerciali rendono molto bene quando la maggior parte della gente non si è ancora accorta che si tratta di buone iniziative; però, non appena questa nozione si diffonde, il loro rendimento cala; si verifica infatti che vi sia troppa concorrenza e non rendono più abbastanza. Perciò lo svegliarsi presto è di grande utilità in tutte le cose!

179. Io da giovane mi feci beffe del saper suonare, ballare, cantare, e di simili leggiadrie; ed anche dello scrivere bene, del saper cavalcare, del sapere vestire elegantemente e di tutte quelle cose simili che sembrano dare agli uomini più apparenza che sostanza. Ma in seguito ho desiderato di non averlo fatto perché è vero che è un inconveniente perder troppo tempo in esse ed educare ad esse i giovani, che potrebbero traviarsi, ma però ho visto per esperienza che il ben apparire e il saper far bene tante cose, aggiungono dignità e reputazione anche agli uomini già stimati per altre qualità; quindi si può ben dire che a chi non ha queste qualità manca qualche cosa. Si aggiunga che il fatto di avere buone maniere e di sapersi intrattenere con gli altri, apre la via al favore dei potenti e talvolta se ne può ricavare un gran profitto o successo; si deve prendere il mondo dei potenti per quello che è non per quello che dovrebbe essere.

180. In guerra non vi è peggior pericolo della convinzione in chi le inizia che esse siano già vinte! Invece per quanto all'inizio appaiano facilissime e di sicuro successo, esse sono soggette a mille imprevisti i quali fanno tanto più danno, quanto più quelli a cui capitano non sono preparati ad affrontarli con lo spirito e con la forza; cosa che non gli succedrebbe se fin dall'inizio avessero organizzato la guerra come se fosse difficile.

181. Io per undici anni di seguito mi sono occupato del governo della Chiesa, con tanto successo presso i miei superiori e la gente che avrei potuto continuare a lungo se non fossero sopraggiunti il sacco di Roma e la cacciata dei Medici da Firenze; la cosa che più mi ha aiutato a inserirmi in questo sistema era che io procedevo come se non avessi interesse a restarvi. Partendo da questo principio io potevo fare senza preoccupazione e senza

TESTO ORIGINALE

con più dignità che ogni intrattenimento, amicizia e industria che io avessi usata.

182. Io ho visto quasi sempre gli uomini bene savi, quando hanno a risolvere qualche cosa importante procedere con distinzione, considerando dua o tre casi che verisimilmente possono accadere, ed in su quegli fondare la deliberazione loro come se fussi necessario venire uno di quegli casi. Avvertite che è cosa pericolosa, perché spesso o forse el più delle volte viene uno terzo o quarto caso non considerato, ed al quale non è accomodata la deliberazione che tu hai fatta; però risolvetevi più al sicuro che potete, considerando che ancora possi facilmente essere quello che si crede non abbia a essere, né vi ristrirendo mai se non per necessità.

183. Non è savio uno capitano che faccia giornate se non lo muove o la necessità o el cognoscere d'aver vantaggio molto grande; perché è cosa troppo sottoposta alla fortuna, e troppo importante el perderle.

184. Io non voglio escludere gli uomini da' ragionamenti communi, né da conversare insieme con grata e amorevole dimestichezza; ma dico bene che è prudenzia non parlare se non per necessità delle cose proprie; e quando se ne parla, non ne dare conto se non quanto è necessario al ragionamento o intento che allora si ha; riservando sempre in sé medesimo tutto quello che si può fare, senza dire; più grato è fare altrimenti, più utile el fare così.

185. Sempre gli uomini lodano in altri lo spendere largamente, el procedere nelle azioni sue co' modi generosi e magnifici, e nondimeno i più osservano in sé medesimi el contrario; però misurate le cose vostre con la possibilità, con la utilità che sia onesta e ragionevole; ma non vi lasciate levare a cavallo a fare altrimenti dalle opinione e parole del vulgo, dal darvi a credere

VERSIONE MODERNA

servilismi ciò che era opportuno fare per ben svolgere il mio compito; e ciò mi procurava tanta stima che bastava ad aiutarmi, più di ogni relazione, amicizia o maneggio che avessi usato.

182. Io ho visto che quasi sempre gli uomini molto saggi quando devono decidere qualche cosa importante procedono facendo distinzioni e valutando due o tre ipotesi che hanno la possibilità di verificarsi e poi di basare su di essi la propria decisione, come se si dovesse verificare uno dei casi valutati. Fate attenzione che questa è una cosa pericolosa perché spesso, e forse quasi sempre, si verifica un terzo o quarto caso che non è stato preso in considerazione ed al quale non si adatta la decisione presa. Perciò prendete decisioni che tengano conto di questo pericolo e cioè che può accadere anche ciò che si crede improbabile e quindi dovete limitare oltre lo stretto necessario le vostre possibilità di seguire una via diversa.

183. Non è intelligente il comandante che affronta un combattimento se non vi è costretto o se non sa di avere un vantaggio molto grande, perché è cosa sempre sottoposta alla fortuna ed è cosa disastrosa perdere una battaglia.

184. Io non voglio distogliere la gente dal chiacchierare o dal conversare assieme in modo gradito e amichevole; però vi avverto che è cosa prudente di parlare delle cose proprie solo se necessario; e se proprio devi parlare, fallo solo nei limiti di quanto è necessario al ragionamento o allo scopo che hai; tieni sempre per te tutto ciò che si può fare senza rivelare i fatti tuoi; fa piacere parlare, ma è più utile essere riservati.

185. Gli uomini lodano sempre negli altri il fatto che spendono largamente ed agiscono in modo generoso e prodigo, però da parte loro fanno il contrario! Perciò nel vostro agire valutate bene le vostre possibilità economiche, in modo che la spesa sia utile ed onesta, ma non fatevi montare la testa per seguire le idee e le parole del popolo tese a farvi credere che riceverete lodi e stima da parte di chi in realtà non loda davvero in altri ciò che egli stesso non ritiene di fare.

TESTO ORIGINALE

di acquistare laude e riputazione apresso a chi poi allo stretto non lauda in altri quello che non osserva in sé.

186. Non si può in effetto procedere sempre con una regola indistinta e ferma. Se è molte volte inutile lo allargarsi nel parlare, *etiam* cogli amici, dico di cose che meritino essere tenute segrete, da altro canto el fare che gli amici si accorghino che tu stai riservato con loro è la via a fare che anche loro facciano el medesimo teco; perché nessuna cosa fa altrui confidarsi di te, che el presupporsi che tu ti confidi di lui, e così, non dicendo a altri, ti toglì la facultà di sapere da altri. Però ed in questo ed in molte altre cose bisogna procedere distinguendo la qualità delle persone, de' casi e de' tempi, ed a questo è necessaria la discrezione, la quale se la natura non t'ha data, rade volte si impara tanto che basti con la esperienza; co' libri non mai.

187. Sappiate che chi governa a caso si ritruova alla fine a caso; la diritta è pensare, esaminare, considerare bene ogni cosa *etiam* minima; e vivendo ancora così, si conducono con fatica bene le cose; pensate come vanno a chi si lascia portare dal corso della acqua.

188. Quanto più ti discosti dal mezzo per fuggire uno degli estremi, tanto più cadi in quello estremo di che tu temi, o in uno altro che ha el male pari a quello; e quanto più vuoi cavare frutto di quella cosa che tu godi, tanto più presto finisce el goderla e trarne frutto; verbigrazia uno che popolo che goda la libertà, quanto più la vuole usare tanto manco la gode, e tanto più cade o nella tirannide, o in uno vivere che non è migliore che la tirannide.

186. Nella realtà non ci si può sempre comportare seguendo una regola generale ed assoluta. Se spesso è inutile confidare troppe cose anche agli amici, intendo parlare di cose che meritano di essere tenute segrete, d'altro lato se gli amici si accorgono che tu sei riservato con loro, faranno la stessa cosa con te; nessuna cosa spinge gli altri a fidarsi con te, quanto il pensare che tu ti confidi con loro e così se non ti apri con gli altri, ti togli la possibilità di ricevere informazioni da altri. Perciò in questa materia, come in molte altre cose, bisogna muoversi sempre tenendo presente le caratteristiche delle persone, la situazione, il tempo. Per fare ciò occorre molto discernimento il quale, se non lo hai per natura, ben di rado ne potrai acquistare molto con l'esperienza; dai libri non l'acquisterai mai.

187. Sappiate che chi si comporta a caso, alla fine si ritrova a casaccio; il modo giusto di procedere è di studiare e valutare bene ogni cosa anche minima; così facendo si riesce a gestire bene le cose anche se con fatica; pensate come vanno a chi si lascia trascinare dalla corrente dell'acqua.

188. Quanto più ti discosti dal giusto mezzo per sfuggire uno degli estremi, tanto più ti avvicini a quell'altro estremo che tu temi, oppure ad un altro altrettanto dannoso; e quanto più vuoi trarre vantaggio dalla situazione di cui godi, tanto più si esaurisce la possibilità di goderne e di trarne utilità; ad esempio un popolo che gode della libertà, quanto più ne vuole disporre, tanto meno la gode e tanto più scivola nella tirannide o in un modo di vivere che non è migliore della tirannide stessa.

TESTO ORIGINALE

189. Tutte le città, tutti gli stati, tutti e' regni sono mortali; ogni cosa o per natura o per accidente termina e finisce qualche volta; però uno cittadino che si truova al fine della sua patria, non può tanto dolersi della disgrazia di quella e chiamarla mal fortunata, quanto della sua propria; perché alla patria è accaduto quello che a ogni modo aveva a accadere, ma disgrazia è stata di colui abattersi a nascere a quella età che aveva a essere tale infortunio.

190. Suolsi dire per ricordo, in conforto degli uomini che non sono nello stato desiderano: guardatevi drieto e non innanzi, cioè guardate quanti più sono quegli che stanno peggio di voi, che quelli che stanno meglio. È detto verissimo, e che dovrebbe valere a fare che gli uomini si contentassino del grado loro, ma è difficile a farlo, perché la natura ci ha posto el viso in modo che non possiamo senza sforzarci guardarci se non innanzi.

191. Non si può biasimare gli uomini che siano lunghi nel risolversi, perché se bene accaggiono delle cose nelle quali è necessario deliberare presto, pure per lo ordinario erra più chi delibera presto che chi delibera tardi; ma da riprendere è sommamente la tardità dello esequire, poi che si è fatta la risoluzione, la quale si può dire che nuoca sempre e non giovi mai se non per accidente; e ve lo dico perché ve ne guardiate, atteso che in questo molti errano, o per ignavia, o per fuggire molestia, o per altra cagione.

192. Pigliate nelle faccende questa massima: che non basti dare loro el principio, lo indirizzo, el moto, ma bisogna seguirle e non le staccare mai insino al fine, e chi le accompagna così non fa anche poco a condurle a perfezione. Ma chi negozia altrimenti le presuppone talvolta finite, che a pena sono cominciate o difficultate; tanta è la negligenza, la dapocaggine, la tristizia degli uomini, tanti gli impedimenti e le difficultà che di sua natura hanno le cose. Usate questo ricordo: m'ha fatto talvolta grande onore, come fa vergogna grande a chi usa el contrario.

VERSIONE MODERNA

189. Tutte le città, tutti gli stati e tutti i regni sono mortali; ogni cosa, o per natura o per altro evento, termina e finisce prima o poi. Perciò il cittadino che vede la sua patria finire, non può tanto dolersi della disgrazia di questa e chiamarla sventurata, quanto della propria; perché alla patria è accaduto ciò che prima dopo doveva accadere, ma la sua disgrazia personale è stata di capitare in quell'epoca in cui doveva succedere tale disgrazia.

190. È un modo di dire usato per consolare gli uomini non soddisfatti della propria situazione: guardatevi indietro e non avanti, cioè guardate quanti di più sono coloro che stanno peggio di voi che quanti stanno meglio. Detto assolutamente vero e che dovrebbe servire a far sì che gli uomini si contentassero del loro stato; ma è difficile che ciò avvenga perché la natura ci ha messo la faccia in una posizione tale che ci dobbiamo sforzare per non guardare in avanti!

191. Non si possono criticare gli uomini che impiegano molto tempo a decidere perché, sebbene vi siano delle situazioni in cui è necessario decidere in fretta, di regola sbaglia più chi decide in fretta che chi decide tardi. Invece cosa sommamente criticabile è il ritardo nello eseguire ciò che si è deciso perché il ritardo nuoce sempre, salvo casi strani. Ve lo dico affinché facciate attenzione a ciò perché molti sbagliano o per pigrizia o per sfuggire ai problemi o per altro motivo.

192. Negli affari seguite questa massima: non è sufficiente iniziarli, metterli in moto, ma bisogna seguirli fino alla fine, senza mai smettere; e anche chi si comporta così ha un bel daffare per riuscire a concluderli alla perfezione. Chi non segue questa regola, spesso pensa che siano conclusi, mentre sono appena incominciati o già incontrano problemi. Egli non tiene presente quanto grandi siano la negligenza, la stupidità, la cattiveria degli uomini e quanti siano gli ostacoli e le difficoltà che tutte le cose hanno per loro natura. Usate questo consiglio; a me ha portato talvolta grande onore ha portato grande vergogna a chi non lo seguiva.

TESTO ORIGINALE

193. Avvertisca sopra tutto chi tiene pratiche contro agli stati a non le tenere con lettere, perché spesso sono intercette e fanno testimonio che non si può negare; e benché ci siano oggi molti modi cauti di scrivere, sono anche molto in luce le arte del ritrovargli. Più sicuro assai è a adoperare uomini propri che lettere, e però è troppo difficile e pericoloso agli uomini privati entrare in queste pratiche, perché non hanno copia d'uomini a chi commettere, e di quelli pochi non si possono molto fidare, perché è troppo guadagno e poca perdita ingannare privati per fare piacere a' principi.

194. Se bene bisogna procedere alle cose pesatamente, non si vuole però proporsi nelle faccende tanta difficoltà che l'uomo, pensando non possono riuscire, si fermi; anzi, bisogna ricordarsi che nel maneggiare si scuopre più facilità, e che facendo, le difficoltà per sé medesime si sgruppano. E questo è verissimo, e chi negocia lo vede tuttodì in fatto; e se papa Clemente se ne ricordassi, conducerebbe spesso le cose sue e più in tempo con più riputazione.

195. Chi è apresso a' principi e desidera ottenere grazie o favori per sé o per amici, ingegnisi quanto può di non avere a dimandare spesso direttamente, ma cerchi o aspetti occasione di proporle e introdurle con qualche destrezza, le quali quando vengono bisogna pigliarle subito e non le lasciare passare. Chi fa così, conduce le cose con molto maggiore facilità, e con molto minore fastidio del principe; e ottenuta che n'ha una, resta più fresco e più libero potere ottenerne un'altra.

196. Come gli uomini si accorgono che tu se' in grado che la necessità ti conduca a quello vogliono, fanno poca stima di te, e ne fanno buono mercato; perché in loro comunemente può più el rispetto del suo interesse o la sua mala natura, che non può la ragione, e' meriti tuoi, o le obligazione che avessino teco, o el

VERSIONE MODERNA

193. Stia attento chi trama lo stato a non farlo con lettere, perché queste spesso vengono intercettate e costituiscono una prova che non si può negare; anche se vi sono molti modi per cifrare una lettera, ve ne sono altrettanti per decrittalarla. È molto più sicuro mandare delle persone di fiducia che degli scritti, ma per un privato è cosa troppo difficile e pericolosa mettersi a fare questi intrighi perché non hanno persone sufficienti da incaricare e non si possono fidare di quei pochi che hanno: questi non rischiano nulla a tradire un privato ed hanno un grande guadagno se rendono un servizio ai principi.

194. È vero che nelle cose bisogna procedere pensandoci bene, ma però non ci si devono prospettare tante difficoltà da rinunciare solo perché si pensa che sia un'impresa impossibile; anzi, bisogna sempre ricordare che affrontandole si scopre che sono più facili di quanto si pensava e che le difficoltà si sciolgono da sole. Questa è una regola verissimo che chi tratta affari lo riscontra ogni giorno; se il Papa Clemente se ne ricordasse, concluderebbe spesso più in fretta i suoi affari e con più apprezzamento.

195. Chi è nell'ambiente dei principi e desidera ottenere grazie o favori per sé o per gli amici, faccia modo di non dover chiedere direttamente troppo spesso, ma cerchi o attenda l'occasione buona di proporre la sua richiesta con abilità, occasioni che bisogna cogliere al volo e non lasciarsi sfuggire. Chi si comporta così opera con maggior facilità e con molto minor fastidio del principe ed è nella miglior posizione per fare altre richieste senza apparire petulante.

196. Se gli uomini si accorgono che la necessità ti costringe a fare quello che vogliono loro, hanno poca stima di te e pensano di comprarti con poco. Questo perché in loro di solito prevale più il loro interesse e la loro natura cattiva di quanto contino la ragione, i tuoi meriti, gli obblighi che hanno verso di te; e non considerano che tu forse ti sei rovinato per causa loro o per far piacere a loro. Perciò rifuggite dal trovarvi in questa situazione come dal fuoco. E se gli uomini avessero tenuto bene a mente

TESTO ORIGINALE

cuore questo ricordo, molti sono fuorusciti che non sarebbero; perché non giova loro tanto che siano cacciati da casa per inclinazione a questo o quello principe, quanto nuoce che poi che el principe gli vede fuori dice: costoro non possono più fare senza me; e però con poca discrezione gli tratta a suo modo.

197. Chi ha a condurre co' popoli cose che abbino difficoltà grande o contradizione, avvertisca, se el caso lo comporte, a separarle, e non parlare della seconda insino non sia condotta la prima; perché così facendo, può accadere che quelli si opponghino all'una, non contradichino all'altra; dove se fussino tutte insieme, bisognerebbe che a tutte contradicessi ciascuno a chi dispiacessi qualunque di quelle. E se così avessi saputo fare Piero Soderini quando volle riordinare la legge della Quarantia, l'arebbe ottenuta e stabilito forse con essa el governo popolare; e questo ricordo di fare inghiottire le vivande amare, quando si può, in più di uno boccone, serve spesso non manco alle cose private che alle pubbliche.

198. Crediate che in tutte le faccende e pubbliche e private la importanza dello espedirle consiste in sapere pigliare el verso; e però in una medesima cosa, el maneggiarla in uno modo a maneggiarla in uno altro, importa el condurla a non la condurre.

199. Sempre, quando con altri volete simulare o dissimulare una vostra inclinazione, affaticatevi a mostrargli con più potente e efficace ragione che voi potete, che voi avete in animo el contrario, perché quando agli uomini pare che voi cognosciate che la ragione voglia così, facilmente si persuadono che le risoluzione vostre siano secondo quello che detta la ragione.

VERSIONE MODERNA

questo mio pensiero, molti che ora sono dei fuoriusciti, non lo sarebbero. Essi non solo soffrono per il fatto di essere stati cacciati per aver tenuto per l'uno o per l'altro principe, ma anche per il fatto che il principe li vede esiliati e pensa: costoro non possono più fare a meno di me e quindi posso trattarli come voglio.

197. Chi deve far digerire al popolo cose di grande difficoltà e in contrasto fra di loro, cerchi, se la cosa lo consente, di tenerle separate e di non parlare della seconda fino a che non sia stata portata a termine la prima. Così facendo può accadere che la gente si opponga all'una, ma non si opponga all'altra; mentre, se fossero apposte assieme si opporrebbero ad entrambe anche a quelli a cui dispiace una sola di esse. E se Piero Soderini avesse pensato a ciò quando volle riordinare la legge della Quarantia (*tribunale supremo politico*), vi sarebbe riuscito e forse con essa sarebbe riuscito a stabilire un governo popolare. E questo mio consiglio di fare inghiottire le vivande amare, se possibile, divise più bocconi, è utile sia nelle cose private che nelle cose pubbliche.

198. Fidatevi di me, in tutte le questioni, sia pubbliche che private, il modo migliore per gestirle è di saperle prendere per il giusto verso perché rispetto ad uno stesso problema, il modo con cui si affronta, può fare la differenza tra arrivare al risultato voluto o non arrivarci.

199. Quando con gli altri volete simulare o dissimulare un vostro proposito, affannatevi a dimostrare con tutti gli argomenti solidi ed efficaci, che voi avete l'intenzione di fare il contrario, perché se gli uomini credono che è la ragione a dirvi di fare un certo modo, si convincono che voi deciderete in base a ciò che dice la ragione.

TESTO ORIGINALE

200. Uno de' modi a fare fautore di qualche vostro disegno qualcuno che ne sarebbe stato alieno, è farne capo a lui, e farnelo, come dire, autore o principale. Guadagnansi con questa via massime gli uomini leggieri, perché in molti questa vanità solo può tanto, che gli conduce a tenerne più conto che de' rispetti sostanziali che si doverrebbero avere nelle cose.

201. Parrà forse parola maligna o sospettosa, ma Dio volessi non fussi vera: sono più e' cattivi uomini che e' buoni, massime dove va interesse di roba o di stato; però da quelli in fuori, e' quali per esperienza o relazione degnissime di fede conoscete buoni, non si può errare a negoziare con tutti cogli occhi bene aperti; è bene destrezza farlo in modo che non vi vendichiate nome di sfiduciati, ma sostanziale è non vi fidate, se non vedete poterlo fare.

202. Chi si vendica in modo che lo offeso non si accorga che el male proceda da lui, non si può dire lo faccia se non per soddisfare allo odio o al rancore; più generoso è farla scopertamente, ed in modo che ognuno sappia donde nasca; e si può interpretare lo faccia non tanto per odio e desiderio di vendetta, quanto per onore, cioè per essere conosciuto per uomo di natura da non sopportare le ingiurie.

203. Avvertino e' principi a non condurre e sudditi in grado prossimo alla libertà; perché gli uomini naturalmente desiderano essere liberi, e lo ordinario di ciascuno è non stare contenti al grado suo, ma cercare sempre di avanzare di quello in che si trovano; e questi appetiti possono più che la memoria della buona compagnia che gli fa el principe, e de' benefici ricevuti da lui.

VERSIONE MODERNA

200. Il modo migliore di avere l'appoggio ad un vostro progetto di una persona che sarebbe contraria ad esso è di farla figurare come promotore o realizzatore di essa. Con questo sistema si tirano dalla propria parte specialmente gli uomini vanitosi perché in molte persone questa vanità da sola ha più importanza che non la valutazione degli aspetti sostanziali, come dovrebbe essere.

201. Vi parrà forse un pensiero troppo crudo e disilluso, ma Dio volesse che non fosse vero: sono più gli uomini cattivi che quelli buoni, specialmente dove vi sono interessi economici o politici; perciò, fatto salvi coloro che per esperienza e frequentazione conoscete come buoni e degnissimi di fiducia, con gli altri non si sbaglia mai a trattare tenendo gli occhi ben aperti; bisogna agire con destrezza per non farvi la fama di persona che non si fida di nessuno, ma è essenziale non fidarsi se non siete sicuri di poterlo fare.

202. Chi si vendica in modo che chi è colpito non si accorga che il male proviene da lui, deve essere considerato come uno che agisce solo per soddisfare il suo odio e rancore; è cosa più nobile agire scopertamente in modo che ognuno sappia la causa dell'azione; e la gente è portata a pensare che ciò avvenga non per odio o desiderio di vendetta, quanto per onore e quindi vi serve per essere conosciuti come persone tali da non sopportare offese.

203. I principi devono stare attenti a non condurre i sudditi in una situazione prossima alla libertà perché gli uomini desiderano per loro natura di essere liberi ed è normale che ognuno non sia contento della sua situazione, ma che cerchi di migliorarla; e questi appetiti possono avere più peso dei buoni rapporti che il principe ha avuto con loro e dei benefici ricevuti da lui.

TESTO ORIGINALE

204. Non è possibile fare tanto che e' ministri non rubino: io sono stato nettissimo, ed ho avuto governatori e altri ministri sotto di me, e con tutta la diligenza che io abbia usata, e lo esempio che ho dato loro, non ho potuto provvedere tanto che basti. Ène cagione che el danaio serve a ogni cosa, e che al vivere d'oggi è stimato più uno ricco che uno buono; e lo causa tanto più la ignoranza o ingratitudine de' principi che sopportano e' tristi, ed a chi ha servito bene non fanno migliore trattamento che a chi ha fatto el contrario.

205. Io sono stato dua volte con grandissima autorità negli eserciti in su imprese importantissime, ed in effetto n'ho cavato questo costrutto, che se sono vere, come in gran parte io credo, le cose che si scrivono della milizia antica, questa a comparazione di quella è una ombra. Non hanno e' capitani moderni virtù, non hanno industria; procedesi senza arte, senza stratagemmi, come camminare a lento passo per una strada maestra; in modo che non fuora di proposito io dissi al signor Prospero Colonna capitano della prima impresa, che mi diceva che io non ero stato più in guerra alcuna; che mi doleva anche in questa non avere imparato niente.

206. Non voglio disputare quale fussi più utile a' corpi nostri, o governarsi co' medici o non ne avere, come lungamente feciono e' romani; ma dico bene, che o sia per la difficoltà della cosa in sé, o per la negligenza de' medici, e' quali bisognerebbe fussino diligentissimi e osservassino bene ogni minimo accidente dello infermo, che e' medici de' tempi nostri non sanno medicare altro che e' mali ordinari, ed el più che si distenda la scienza loro è insino a curare due terzane, ma come la infermità ha niente di straordinario, mendicano al buio e a caso; senza che, el medico per la sua ambizione e per le emulazione che sono tra loro, è uno animale pessimo, senza coscienza e senza rispetto, ed avendo la sicurtà che gli errori loro si possino male reprovare, pure che esalti sé o deprima el compagno, fa ogni dì notomia de' corpi nostri.

204. Non è possibile riuscire a far sì che i funzionari non rubino; io sono stato onestissimo e ho avuto governatori e funzionari sotto di me e per quanto io abbia usata la massima diligenza ed abbia dato loro l'esempio, non ci sono riuscito. Il motivo è che i soldi servono a tutto e che nel mondo di oggi è stimato più uno ricco che uno onesto; e sono causa gli stessi principi che, per ignoranza ingratitudine, sopportano i disonesti e a chi si è comportato bene non fanno migliore trattamento che a coloro che si sono comportati male.

205. Io per due volte ho avuto incarichi di grandissima importanza in due eserciti. per imprese molto importanti ed alla fine ne ho ricavato questa conclusione: che se sono vere, come io in linea di massima credo, le cose che si scrivono sugli eserciti antichi, il nostro in paragone è solo un'ombra. I comandanti moderni non hanno coraggio e non sanno organizzarsi; procedono senza metodo e senza stratagemmi come se camminassero a passo lento su di una strada maestra; perciò non dissi uno sproposito quando a Prospero Colonna, capitano della prima impresa (*guerra contro Francesco I°*), il quale mi diceva che io non ero mai stato in una guerra, risposi che ero dispiaciuto perché anche in quella che conduceva lui, io non avevo imparato niente.

206. Non voglio discutere se per il nostro corpo sia meglio servirsi dei medici o non averne come a lungo fecero i romani; ma non sbaglio se dico che, o per la difficoltà intrinseca o per la negligenza dei medici, i quali dovrebbero essere diligentissimi e osservare ogni minimo sintomo del malato, ai tempi nostri i medici sanno solo curare le malattie comuni e, per quanto si ampli loro scienza, al massimo arrivano a curare la febbre, ma appena la malattia esce dall'ordinario, curano a caso. Per non dire che il medico per le sue ambizioni e per lo spirito di emulazione fra di loro è una bestia pessima senza coscienza e senza rispetto, che godono della sicurezza che i loro errori sono difficili da dimostrare e che per dare importanza se stessi a diminuire quella del collega, non esita a fare a pezzi i nostri corpi.

TESTO ORIGINALE

207. Della astrologia, cioè di quella che giudica le cose future, è pazzia parlare; o la scienza non è vera, o tutte le cose necessarie a quella non si possono sapere, o la capacità degli uomini non vi arriva; ma la conclusione è, che pensare di sapere el futuro per quella via è uno sogno. Non sanno gli astrologi quello dicono, non si appongono se non a caso; in modo che se tu pigli uno pronostico di qualunque astrologo, e di uno di un altro uomo fatto a ventura, non si verificherà manco di questo che di quello.

208. La scienza delle legge è ridotta oggi in luogo, che se nella decisione di una causa è da uno canto qualche viva ragione, dall'altro la autorità di uno dottore che abbia scritto, più si attende nel giudicare la autorità; però e' dottori che praticano sono necessitati volere vedere ognuno che scrive; e così quello tempo che s'arebbe a mettere in speculare, si consuma in leggere libri con stracchezza di animo e di corpo, in modo che l'ha quasi più similitudine a una fatica di facchini che di dotti.

209. Io credo siano manco male le sentenzie de' turchi, le quali si espediscono presto e quasi a caso, che el modo de' giudici che si usano communemente tra' cristiani; perché la lunghezza di questi importa tanto e per le spese e per e' disturbi che si danno a' litiganti, che non nuoce forse manco che facessi la sentenza che s'avessi contro el primo di; senza che, se noi presuppogniamo le sentenzie de' turchi darsi al buio, ne séguita che, ragguagliato, la metà ne sia giusta; senza che, non forse minore parte ne sono ingiuste di quella date tra noi, o per la ignoranzia o per la malizia de' giudici.

VERSIONE MODERNA

207. Parlare della astrologia, cioè di quella scienza che pensa di predire le cose future, è pura pazzia; è una falsa scienza, è impossibile conoscere gli elementi su cui giudicare, o la mente dell'uomo non è alla sua altezza; la conclusione rimane però che è illusione pensare di poter conoscere il futuro in tal modo. Gli astrologi non sanno quello che dicono e se essi colgono nel segno è un puro caso; se tu prendi il pronostico di qualsiasi astrologo e quello del primo uomo preso a caso, il risultato sarà lo stesso: nessuno dei due ha indovinato.

208. La scienza del diritto è ormai ridotta a tali condizioni che se in una decisione della causa da un lato vi sono ottimi argomenti e dall'altro vi è l'autorità di un leguleio che vi abbia scritto qualcosa, nella sentenza si dà più importanza al leguleio. Il fatto è che i giuristi di mestiere devono studiare tutto ciò che gli altri hanno scritto sulla questione e così quel tempo che si dovrebbe impegnare a studiare il caso, viene consumato a leggere libri, con affaticamento dello spirito e corpo; così il diritto diventa piuttosto un'opera da facchini che ha dotti.

209. Io credo che siano un male minore le sentenze dei turchi i quali decidono presto e quasi a caso, rispetto al modo di giudicare usato comunemente fra i cristiani; infatti la lunghezza di queste cause comporta tante di quelle spese e tante di quelle noie per il litiganti, che avrebbero minor danno da una sentenza data rapidamente il primo giorno. Si consideri che se noi supponiamo le sentenze dei turchi date tirando a sorte, ciò vuol dire che la metà sono azzeccate; io invece penso che da noi, o per ignoranza o per malafede dei giudici, la maggioranza delle sentenze sia sbagliata.

TESTO ORIGINALE

210. Poco e buono, dice el proverbio; è impossibile che chi dice o scrive molte cose non vi metta di molta borra, ma le poche possono essere tutte bene digeste e stringate; però sarebbe forse stato meglio scerre di questi ricordi uno fiore che accumulare tanta materia.

211. Io credo potere affermare che gli spiriti siano; dico quella cosa che noi chiamiamo spiriti, cioè di quelli aerei che dimesticamente parlano con le persone, perché n'ho visto esperienza tale che mi pare esserne certissimo; ma quello che siano e quali, credo lo sappia sì poco chi si persuade saperlo, quanto chi non vi ha punto di pensiero. Questo, ed el predire el futuro, come si vede fare talvolta a qualcuno o per arte o per furore, sono potenzie occulte della natura, overo di quella virtù superiore che muove tutto; palesi a lui, segreti a noi, e talmente, che e' cervelli degli uomini non vi aggiungono.

212. Delle tre spezie di governi, di uno, di pochi o di molti, credo che in Firenze quello degli ottimati sarebbe el peggiore di tutti, perché non vi è naturale, né vi può essere accetto, come non è anche la tirannide; e per la ambizione e discordie loro farebbono tutti quelli mali che fa la tirannide, e forse più dividerebbono presto la città, e de' beni che fa el tiranno non ne farebbono nessuno.

213. In tutte le resolutione e esecuzione che l'uomo fa, s'ha ostaculo di ragione in contrario; perché nessuna cosa è sì ordinata che non abbia in compagnia qualche disordine, nessuna cosa sì trista che non abbia del buono, nessuna cosa sì buona che non abbia del tristo; donde nasce che molti stanno sospesi perché ogni piccola difficoltà dispiace loro; e questi sono quelli che di natura si chiamano rispettivi, perché a ogni cosa hanno rispetto.

210. Un proverbio dice "poco e buono". È impossibile che chi parla o scrive molto, non vi metta riempitivi inutili; invece le cose brevi possono essere ben meditate e coincise. Perciò forse sarebbe stato meglio estrarre da questi ricordi il fior fiore piuttosto che accumulare tanta materia.

211. Io credo di poter per fermare che gli spiriti esistono, cioè quegli esseri aerei che noi chiamiamo spiriti e che parlano con le persone, perché ne ha fatto tale esperienza dall'essermene convinto; ma dire ciò che siano e quali siano, credo che possa farlo allo stesso modo chi li ha studiati a lungo e si è convinto di conoscerli e chi non ha mai pensato al problema. Gli spiriti e il predire il futuro, come si vede fare talvolta a qualcuno o per mestiere o per pazzia, fanno parte di quelle forze occulte della natura, ovvero di quella forza superiore che muove tutto; essa è palese a Dio, segreta per noi e tale che i cervelli degli uomini non possono capirla.

212. Delle tre specie di governo, affidato ad un solo, a pochi o a molti, credo che a Firenze quello degli ottimati (*aristocratici*) sarebbe il peggiore di tutti perché non connaturato al carattere dei fiorentini e non verrebbe accettato così come la tirannide; inoltre per la loro ambizione personale e per le loro discordie provocherebbero tutti quei mali che provoca la tirannide e probabilmente creerebbe una totale discordia nella città senza portare nessuno dei vantaggi che porta un tiranno.

213. In ogni decisione o realizzazione dell'uomo vi è il pro e il contro, perché nessuna cosa è così ben progettata da non comportare qualche disordine, nessuna cosa è così cattiva che non abbia in sé qualcosa di buono e viceversa; da ciò deriva il fatto che molti tentennano e non si decidano perché vorrebbero evitare anche le piccole difficoltà. Queste persone sono quelle che vengono chiamate, per la loro natura, tentennanti perché si fermano di fronte ad ogni minima cosa.

TESTO ORIGINALE

Non bisogna fare così, ma pesati gli inconvenienti di ciascuna parte, risolverli a quelli che pesano manco; ricordandosi non poter pigliare partito che sia netto e perfetto da ogni parte.

214. Ognuno ha de' difetti, chi più e chi manco, però non può durare né amicizia, né servitù, né compagnia, se l'uno non comporta l'altro. Bisogna cognoscere l'uno l'altro e, ricordandosi che col mutare non si fuggono tutti e' difetti, ma si riscontra o ne' medesimi o forse in maggiori, disporsi a comportare, pure che tu ti abbatta a cose che si possino tollerare, o non siano di molta importanza.

215. Quante cose fatte sono biasimate, che, se si potessi vedere quello che sarebbe se non fussino fatte, si loderebbono! quante pel contrario sono lodate che si biasimerebbono! Però non correte a riprendere o commendare secondo la superficie delle cose; e quello che vi apparisce innanzi agli occhi, bisogna considerare più a dentro, se volete che el giudicio vostro sia vero e pesato.

216. Non si può in questo mondo eleggere el grado in che l'uomo ha a nascere, non le faccende e la sorte con che l'uomo ha a vivere; però a laudare o riprendere gli uomini s'ha a guardare non la fortuna in che sono, ma come vi si maneggiano dentro, perché la laude o biasimo degli uomini ha a nascere da' comportamenti loro, non dallo stato in che si truovano; come in una commedia o tragedia non è più in prezzo chi porta la persona del padrone e del re, che chi porta quella di uno servo, ma solamente si attende chi la porta meglio.

VERSIONE MODERNA

Non bisogna fare così, ma bisogna pensare il pro e il contro e risolversi per ciò che presenta meno inconvenienti, sempre avendo presente che è impossibile fare scelte che siano chiare e perfette in ogni loro punto.

214. Ognuno ha de' difetti, chi più chi meno, però un'amicizia o un rapporto di dipendenza o di compagnia non può durare se l'uno non sopporta l'altro. Bisogna conoscersi a vicenda e ricordare che anche con un'altra persona non si sfuggirebbero tutti i difetti che vogliamo evitare, ma forse ritroveremo gli stessi in loro, magari accentuati, e che è necessario sopportare, purché siano tollerabili e di non grande importanza.

215. Quante volte vengono criticate delle opere senza capire che se si vedessero i danni che sarebbero seguiti al non farle, andrebbero lodate; quante al contrario sono lodate mentre andrebbero criticate per lo stesso motivo! Perciò non siate troppo rapidi a criticare e lodare superficialmente le cose. Ciò che vi appare a prima vista va considerato più in profondità, se volete il vostro giudizio sia giusto e meditato.

216. In questo mondo non è possibile scegliere la condizione sociale in cui l'uomo può nascere e neppure le vicende e le fortune con cui egli deve convivere. Perciò nel lodare o criticare gli uomini non si deve considerare la loro condizione, ma come si destreggiano in essa perché la lode o la critica deve nascere dai comportamenti e non dalle origini. È come in una commedia o in una tragedia in cui non vale di più che fa la parte del padrone o del re rispetto che fa la parte del servo, ma solamente a chi sa interpretare meglio la sua parte.

TESTO ORIGINALE

217. Non vi guardate tanto di farvi inimici o di fare dispiacere a altri, che per questo lasciate di fare quello che vi si appartiene; perché el fare l'uomo el debito suo gli dà riputazione, e questa giova più, che non nuoce el farsi qualche inimico. Bisogna o essere morto in questo mondo, o fare talvolta cose che offendono altri; ma la medesima virtù che è di sapere collocare bene e' piaceri, si truova in sapere cognoscere quando s'hanno a fare e' dispiaceri; cioè fargli con ragione, con tempo, con modestia e per cagione e con modi onorevoli.

218. Quegli uomini conducono bene le cose loro in questo mondo, che hanno sempre innanzi agli occhi lo interesse proprio, e tutte le azione sue misurano con questo fine, ma la fallacia è in quegli che non conoscono bene quale sia lo interesse suo, cioè che reputano che sempre consista in qualche comodo pecuniario più che nell'onore, nel sapere mantenersi la riputazione ed el buono nome.

219. È ingenuità, chi è stato autore di una deliberazione, o affermata una opinione, se innanzi ne vegga l'esito muta per qualche segno sentenza, confessarlo liberamente; pure quando non è in sua potestà, o non appartiene a lui el correggerla, si conserva più la riputazione a fare el contrario; perché ridicendosi non può più se non perdere di riputazione, perché sempre succederà el contrario di quello che ha detto o nel principio o innanzi al fine; dove stando in sulla opinione prima, riuscirà pure veridico in caso che quella succedessi, la quale può ancora succedere.

VERSIONE MODERNA

217. Non preoccupatevi talmente di farvi nemici o di dispiacere agli altri, da omettere di fare ciò che è doveroso; infatti il fare il proprio dovere dà un buon nome e questo giova molto di più di quanto possa danneggiare il fatto di avere qualche nemico. In questo mondo, se non si è morti, si è costretti talvolta a fare cose che danneggiano gli altri, ma la stessa dote che ti consente di distribuire bene i piaceri si deve possedere anche per capire quando a qualcuno si deve dare un dispiacere: cioè farlo con moderazione, al momento giusto, in modo misurato e in modo onorevole e per adeguato motivo.

218. Gli uomini che a questo mondo gestiscono bene le loro cose sono quelli che hanno sempre di vista il proprio interesse e adeguano tutte le loro azioni a questo fine; falliscono invece quelli che non sanno riconoscere bene il proprio interesse, cioè quelli che pensano che questo consista sempre nell'arricchirsi più che nell'onore, nel saper mantenere la stima e un buon nome.

219. È un indice di sincerità il fatto che chi ha preso una decisione od ha fatto una affermazione, se prima di metterle in atto si accorge di dover cambiare opinione, lo ammetta chiaramente; tuttavia, se non è in suo potere o nella sua competenza di correggere quanto deciso, tutela meglio la propria reputazione non facendolo perché correggendosi può solo danneggiarla. È chiaro che prima o poi si verificherà il contrario di quanto egli ha detto in precedenza, ma se rimane sulla propria opinione iniziale può sperare, come talvolta avviene che si verifichi proprio ciò che ha detto.

TESTO ORIGINALE

220. Credo sia ufficio di buoni cittadini, quando la patria viene in mano di tiranni, cercare d'avere luogo con loro per potere persuadere el bene e detestare el male; e certo è interesse della città che in qualunque tempo gli uomini da bene abbino autorità; ed ancora che gli ignoranti e passionati di Firenze l'abbino sempre inteso altrimenti, si accorgerebbono quanto pestifero sarebbe el governo de' Medici, se non avessi intorno altri che pazzi e cattivi.

221. Quando più inimici, che insieme ti sollevano essere uniti contro, sono venuti tra loro alle mani, lo assaltarne uno in sulla occasione di potergli opprimere separatamente è spesso causa che di nuovo si riunischino insieme; però bisogna bene considerare la qualità dello odio che è nato tra loro, e le altre condizione e circostanzie per poterti bene risolvere quale sia meglio, o assaltarne uno, o pure stando a vedere, lasciargli combattere tra loro.

VERSIONE MODERNA

220. Io credo che sia compito dei buoni cittadini, quando la loro patria cade in mano di tiranni, di cercare di contare presso di loro per poterli consigliare a fare cose buone e a tralasciare quelle cattive. È sicuro che la città ha interesse che in qualsiasi tempo gli uomini dabbene abbiano peso; sebbene gli ignoranti ed i fanatici di Firenze l'abbiano sempre pensata diversamente, si accorgerebbero quanto sarebbe stato pestifero governo de' Medici se avessero avuto attorno a sé solo pazzi e malvagi.

221. Avviene che più nemici che si erano uniti contro di te, si mettano a litigare fra di loro. In questa situazione, il cercare di cogliere l'occasione di dare addosso ad uno di loro sperando di poterli distruggere una volta, produce spesso l'effetto di farli rappacificare. Perciò prima di tutto bisogna considerare il tipo di odio che è nato fra di loro e tutte le altre condizioni e circostanze, al fine di decidere se è meglio dar addosso ad uno di essi, oppure stare alla finestra e lasciarli combattere fra di loro.

APPENDICE

Francesco Guicciardini, fiorentino, nacque nel 1483 e morì nel 1540. Fu da giovane ambasciatore della sua Repubblica presso il re di Spagna, poi servì con onore lo stato pontificio di cui divenne gonfaloniere, ossia generale in capo. Quando, tra il 1527 e il 1530, Firenze fu assalita dalle forze dell'Impero e della Chiesa e finì per perder l'indipendenza, il Guicciardini non volle combattere contro la patria, ma non si sentì nemmeno di difenderla, perché giudicava follia la resistenza. Ed in stato di esilio repubblicano scrisse gran parte di questi *Ricordi* per i suoi nipoti e non per il pubblico. Più tardi aiutò il nuovo governo mediceo, sperando di portarvi qualche moderazione, senza riuscirvi; e andò di nuovo in esilio tirannico nella sua villa, dove scrisse la *Storia d'Italia*, che fa séguito a quella di Firenze del Machiavelli. Giudicato al tempo del Risorgimento italiano come un cupo conservatore che aveva dato aiuto ai tiranni, dalla critica moderna è stato mostrato come un devoto patriota che cerca di operare in favore della città nativa entro i limiti del ragionevole e del possibile. Non avvocato di tiranni, ma amministratore onesto e imparziale e soldato fedele al suo giuramento, mise in ordine le turbolente Romagne che godettero sotto di lui una pace da lungo tempo ignorata.

La fortuna delle opere del Guicciardini è stata curiosa. La sua *Storia d'Italia* fu considerata come un capolavoro fino alla prima metà del secolo XIX, quando la critica tedesca, specialmente del Ranke, la screditò perché «travisa completamente i fatti importanti, muta il testo dei trattati, e racconta cose straordinarie che non sono mai accadute ». Ma nel 1859 furono pubblicati i quadernetti di consigli per i nipoti, che si chiamano *Ricordi*, imperfettamente conosciuti prima attraverso edizioni incomplete e manipolate. Essi dettero al Guicciardini una nuova fama e lo mostrarono sotto un nuovo aspetto. Apparve come un super-

Machiavelli, un Machiavelli concentrato e più pericoloso.

Chi insisté su quest'aspetto del Guicciardini fu Francesco de Sanctis. Egli si proponeva di educare gli italiani della nuova Italia dopo ottenuta l'indipendenza (la sua *Storia della letteratura italiana* fu scritta nel 1870) e fece del Guicciardini il prototipo dell'italiano intelligente ed egoista, che pensa in un modo ed agisce in altro per il proprio tornaconto. Questa rappresentazione del Guicciardini appare oggi parziale e nemmeno fondata sui testi.

La posizione del Guicciardini rispetto al Machiavelli è molto importante e si può dire che non c'è studioso dei due che non abbia dovuto esaminarla. Degli amici del Machiavelli il Guicciardini fu il più serio e profondo. Parlavano ambedue lo stesso linguaggio politico. S'intendevano perfettamente, e non c'è nel Guicciardini traccia di quelle prevenzioni, di quegli errori, di quelle distorsioni che sono frequenti nei primi critici del Machiavelli, siano cattolici come il Polo, protestanti come il Gentillet, liberali come il Busini. Uno studio del linguaggio politico dei due scrittori mostrerebbe che hanno una terminologia comune.

Ma la posizione del Machiavelli è quella dello scienziato che vuole trovare regole mediante le quali risanare l'Italia, e crede che basti applicare l'esempio degli uomini politici che hanno dato vita e prosperità ad uno Stato, tanto vale Roma o le città greche, che l'impero di Alessandro o le Repubbliche medioevali italiane o il Regno di Spagna. La politica per Machiavelli è una scienza universale. Egli studia da filosofo le condizioni nelle quali l'uomo opera politicamente per raggiungere i suoi fini. Invece Guicciardini nega che ci possa esser una scienza della politica, di cui fa un'arte. Gli artisti della politica riposano sul loro giudizio, sulle loro esperienze, sulla loro abilità e non sanno poi mai come le cose andranno a finire perché nel mondo impera la fortuna. Machiavelli, con accento ora scientifico ora profetico, cercava di costituire una scienza che togliesse la sorte, o almeno metà della sorte, di mezzo; Guicciardini con accento ora disilluso ora stanco insegna che quando si agisce con le forze della storia non c'è che il fiuto personale, l'intuito che non si può insegnare, e la capacità d'inventare volta per volta soluzioni nuove di fronte

a situazioni nuove. Per il Guicciardini ogni caso della politica è un caso nuovo, anche se nel fondo si presentano gli stessi aspetti di altri passati.

Anche l'indole dei due scrittori politici è diversa: Machiavelli è un povero plebeo fiorentino, pieno di fede e di speranza in un'Italia nuova, credente nelle forze umane, sicuro che la grandezza vien quasi sempre ricompensata, credente in un ideale di vita politica ascetica, in uno Stato formato da cittadini devoti e poveri, che consiglia sempre le mosse rapide, la decisione, l'attacco e presenta come modello gli uomini d'azione. Guicciardini è un nobile e ricco di dieci anni più giovane di lui e quando scrisse i *Ricordi* e poi la *Storia d'Italia*, aveva accumulato molte delusioni ed aveva visto compiersi la degradazione dell'Italia da una equilibrata convivenza di Stati indipendenti, che l'aveva tenuta in pace ed in fiorenti condizioni economiche, ad un paese invaso da potenze straniere che sopra il suo suolo condussero feroci guerre che lo trasformarono in una dipendenza della Spagna.

C'è qualche cosa di più. Il Machiavelli è uno spirito rivolto all'esterno, mentre il Guicciardini è una mente che scruta nell'intimo. Per grandi che siano i meriti delle osservazioni politiche del Guicciardini, a me pare che ci sia in lui qualche cosa di veramente ancora più importante e nuovo nella letteratura italiana. Non si può dire che sia un credente e non si trova in lui traccia delle virtù cristiane fondamentali. I motivi che appaiono far muovere i personaggi della sua *Storia* son tutti egoistici, materiali e anche malvagi. Anche l'unico movente ch'egli confessa aver retto la sua propria vita è l'onore, ossia un principio anticristiano. Ma nei *Ricordi* si legge anche l'amara convinzione della vanità delle cose del mondo, l'insoddisfazione che è il fine di tutti i nostri sforzi, la rassegnazione a veder calpestate le cose che stimiamo ed amiamo. Ed in ciò è spirito religioso. I *Ricordi* sono un libro di analisi interna molto moderno, direi di grande attualità, un libro disincantato e triste, da uomo che ha visto sparir dall'esistenza la libertà, e soltanto i pazzi compiere azioni che parevano virtuose.

Mentre nella *Storia* il Guicciardini volle accumulare l'analisi delle azioni umane, distinte nei loro minuti motivi, in grandi

periodi che lo resero famoso e criticato, nei *Ricordi* lo stile è concentrato ed epigrammatico. Una parte dei *Ricordi* fu scritta in polemica contro Machiavelli, che non è mai ricordato per nome.

Giuseppe Prezolini

*Testo tratto da Ricordi politici e civili di Francesco Guicciardini.
Longanesi, 1951*

INDICE

Presentazione	Pag.	3
SERIE PRIMA - <i>Redazione B del 1528</i>	Pag.	6
SERIE SECONDA - <i>Redazione C del 1530</i>	Pag.	86
Appendice: G. Prezzolini, Guicciardini	Pag.	200